Anno XXVIII n. 4
Aprile 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

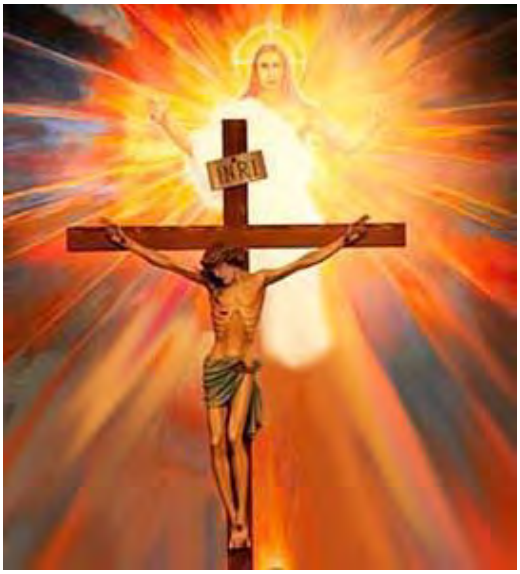
Auguri di Buona Pasqua!

Variazioni

«La resurrezione del pensiero è un evento noetico, che si può sperimentare connesso con la Resurrezione del Christo. Flagellazione, Passione, Morte e Resurrezione, si rivelano come altrettante tappe della restituzione della luce del pensiero, che annienta la tenebra interiore, si fa strada attraverso l'angoscia e la paura, guarisce il corpo: diviene forza obiettivamente evocabile per gli esseri che sulla Terra lottano contro il male del corpo e dell'anima».

Massimo Scaligero
Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 169



L'Iniziato del Pensiero vivente traccia in modo esplicito le tappe che sta a noi ricongiungere:

- la prima, rispecchiata nella Flagellazione, sfianca la tenebra interiore dei pensieri malati;
- la seconda, con la Passione, mostra il suo eros sofianico superando il cunicolo dell'angoscia e della paura, cosí connaturate nel nostro tempo;
- la terza, la Morte, è un'autentica guarigione dal pensiero finito nel binario morto del pensiero dialettico;
- la quarta, la vera Resurrezione, è la forza manichea della trasformazione del male in bene.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 169 2
Socialità
M. Sagramora Il tempo della Resurrezione 3
Poesia
F. Di Lieto Aprile a Roma 5
Botanima
Davirita La Polmonaria 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Scienza dello Spirito
F. Leonetti "…Qui tollit peccata mundi" 10
Spiritualità
M. Danza Il segreto dei segreti 12
Pedagogia
N. Gelo Bambini al guinzaglio 14
Il Maestro e l'Opera
H. de' Paganis Logica del Logos e Ascesi del Pensiero 17
Etica
S. Ruoli Droghe, potere, sesso e denaro 22
Esoterismo
F. Corona L'essenza del corpo eterico nel canone della SdS 28
Considerazioni
A. Lombroni Ancora Sanremo… 30
Inviato speciale
A. di Furia Trash-umanesimo anche nell'alimentazione 37
Convegno
F. Burigana L'Uomo nella sua dimensione cosmica 41
Recensioni
M. Scaligero T. Burckhardt, A. Sen Gupta, H.S. Battaracharya, C.E. Bosworth 43
Siti e miti
D. Testa Montségur, l'estrema roccaforte catara 47
Antroposofia
R. Steiner Il senso dell'immortalità dell'anima umana 49
Tripartizione
M. De Berardinis Piccoli passi verso il cambiamento 56
In memoria
M. Sagramora Ricordo di Maurizio Veloccia 57
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La regalità aurea del Christo-Logos 58
Critica sociale
A. Villella I pilastri dello Stato 61
Redazione
La posta dei lettori 62
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner. 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Aprile 2023**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Beato Angelico «Noli me tangere»**

IL TEMPO DELLA RESURREZIONE

È arrivata la Pasqua. È finito il tempo del tradimento, non solo quello di Giuda, ma quello degli Apostoli – escluso Giovanni – e anche di tutta la popolazione di Gerusalemme, che dopo aver acclamato il Cristo Gesú agitando i rami di palma e proclamandolo "Colui che viene nel nome del Signore", hanno preferito Barabba a Lui, condannandolo alla crocifissione. «*Crucifige!*» incita la folla, come riporta la recita del *Passio* nella domenica della Palme.

Raffaello «Resurrezione»

È finito il tempo dell'agonia e della morte. Questo è il tempo della Resurrezione. Tutta la natura intorno a noi lo rivela, nelle fioriture ovunque, nei campi e sui balconi in città, nel volo delle rondini che tornano al nido dopo il lungo viaggio dai paesi caldi. Anche nei nostri cuori qualcosa accade, a volte impercettibile, altre incontenibile: c'è un canto dentro di noi che, se ci fermiamo ad ascoltarlo, sale e ci spinge a un cambiamento, a una diversa percezione di quanto ci circonda, degli ambienti e delle persone.

I problemi che ci assillano ci sono sempre, è vero, ma possono essere visti in maniera diversa. Tutto è risolvibile, se riusciamo ad attuare una profonda accettazione del karma, se il nostro atteggiamento verso gli altri e verso le situazioni cambia in positivo. L'atmosfera intorno ci suggerisce la positività: il buio invernale cede al chiarore primaverile. Cosí qualche oscurità della nostra anima deve essere rischiarata da un impulso nuovo alla chiarità nei rapporti, alla fioritura di una nuova disposizione all'accordo. Non importa se apparentemente cediamo: in realtà chi cede è sempre il vero vincitore, e la ricompensa arriva. L'abbiamo sperimentato altre volte, sappiamo che è cosí, ma nonostante questa consapevolezza, fatichiamo ad ammetterlo e restiamo sulle nostre posizioni, perché siamo sicuri di avere ragione. L'amorevolezza però supera le ragioni, e risolve le questioni.

«La routine della casa mi uccide!» scrive in tono drammatico una lettrice casalinga. Possiamo provare a vivacizzarla, questa routine, dando un nuovo contenuto ai gesti ripetuti che si compiono rifacendo i letti, spazzando o lavando in terra, spolverando, facendo il bucato, la spesa, cucinando e apparecchiando per la famiglia. In ogni gesto inseriamo il raggiungimento di un fine che ci siamo proposti e che sembra lontano: questo lavoro abbrevierà il tempo di ottenimento di quel risultato, quest'altro lavoro ha come scopo l'ottenimento di un diverso risultato. E nella ripetizione recitare un mantra, o una preghiera. Provare per credere: ogni fatica viene alleviata, ogni noia superata.

Anbeta Toromani
Foto Massimo Danza

«Lo stretto contatto con i colleghi di lavoro mi causa stress. È una continua lotta per superare l'altro, per ottenere quei risultati ottimali che ci si aspetta da me e che gli altri sembrano raggiungere senza sforzo, mentre per me è una fatica improba…» scrive scoraggiato un lettore. Secondo la nota frase del Metastasio divenuta proverbiale: «Se a ciascun l'interno affanno si leggesse in fronte scritto, quanti mai che invidia fanno ci farebbero pietà!». Forse il collega brillante, che apparentemente non fa sforzi, passa le notti insonne per trovare quel risultato che mostra di raggiungere con facilità.

Come accade alla danzatrice classica, che piroetta sorridente sulla punta del piede e sembra volare con leggerezza e senza sforzo, ma che quel risultato l'ha ottenuto con prove difficili, ripetute all'infinito, con l'alluce dolorante, spesso ferito, sanguinante e incerottato.

Cosí come guardiamo con ammirazione la danzatrice, riserviamo un tributo di stima a chi ha ottenuto nel suo lavoro quel risultato che ancora non siamo riusciti a raggiungere noi. Togliamo quella punta di invidia o di gelosia che ci spinge a detestare il collega piú bravo. Il suo esempio deve spronarci a migliorare: qualunque cosa lui abbia saputo ottenere, ci dimostra che possiamo farlo anche noi. Dobbiamo apprezzare ogni modello virtuoso. Altrimenti perché veneriamo il nostro Maestro? Lo facciamo perché egli ci dimostra che una persona può arrivare a quel livello, e se per lui è stato possibile, significa che, prima o poi, con la volontà, la dedizione e il sacrificio, potremo farlo anche noi!

La resurrezione dei rapporti umani, questo dobbiamo prefiggerci. Genitori che non riescono a dialogare con i figli; mogli inaridite perché si sentono trascurate o tradite dai mariti, rendendo cosí insopportabile l'atmosfera in casa e peggiorando la situazione a detrimento di ogni convivente; donne o uomini in carriera che trascurano la famiglia, considerata un fastidioso peso da cui evadere. Tanti sono gli esempi che possiamo fare.

Tutto però è superabile con un allenamento che proprio la Scienza dello Spirito propone: l'esercizio della positività. Conquistiamo con la ripetizione perseverante di questo esercizio una propensione alla gentilezza, all'armonia, all'imparzialità, alla disponibilità ad ascoltare l'opinione dell'altro anche se discordante dalla nostra. Da tutti, anche da un concorrente che tanto ci infastidisce, possiamo imparare qualcosa.

Nel periodo pasquale è importante iniziare a porsi verso gli altri in modo diverso, rinnovato, con un atteggiamento che le persone intorno devono notare, con meraviglia, con gioia. Allo stesso modo in cui la natura rifiorisce, deve rifiorire la nostra anima, il nostro carattere deve illuminarsi, abbandonare il grigiore invernale per assumere i colori della primavera. L'impegno al rinnovamento darà un nuovo impulso anche al fisico, che ne risulterà rinforzato, persino migliorato esteticamente. E anche la nostra disciplina interiore potrà avere una trasformazione. Quell'applicazione agli esercizi, che sappiamo necessaria ma che spesso è solo ripetitiva, senza slanci, può diventare un momento pieno di emozione, un appuntamento cui pensare nelle ore di lavoro come di un incontro con l'essere del Cristo, che è lí ad attenderci, ancora sul Golgotha ma libero dal patibolo, trasfigurato nella sua veste eterica.

Insegna Rudolf Steiner che è essenziale per gli esseri umani raggiungere la comprensione reciproca, attraverso la quale in futuro s'instaurerà finalmente la vera pace. Egli afferma: «Questa pace è l'anima del nuovo mondo. E l'antroposofia deve condurre gli uomini a quest'anima che, sotto forma di Scienza dello Spirito a disposizione di tutti gli uomini, dovrà dominare sulla Terra intera». Egli dice ancora che il Maestro Gesú, colui che duemila anni fa ha accolto in sé il Cristo, torna continuamente sulla Terra con un breve intervallo di soli dodici anni tra una incarnazione e la successiva. Nel ciclo *Il cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'umanità* (O.O. N° 130) è scritto: «Coloro che hanno la missione di agire nell'àmbito del movimento scientifico-spirituale, come esecutori testamentari di quanto, grazie al Mistero del Golgota, fluisce nell'umanità, sanno che Gesú, il quale albergò in sé il Cristo, si reca ogni anno, nel periodo della Pasqua, nel luogo dove il Mistero del Golgota si compí. È indifferente che Gesú sia o non sia incarnato: ogni anno egli si reca in quel luogo, e lí possono congiungersi con lui i discepoli che hanno raggiunto la maturità».

Il Golgota oggi, a Gerusalemme

Prepariamoci dunque a fare anche noi questo pellegrinaggio, pur se solo in Spirito, verso il luogo del Mistero, verso la Resurrezione. Il momento drammatico che la nostra società sta vivendo, ci deve spingere a un profondo mutamento: non solo a "mutare mente", ma anche ad esercitare una rinnovata volontà e a trasformare il nostro cuore. A risorgere con il Cristo!

Marina Sagramora

Aprile a Roma

Poesia

Un tumulto di nembi nel tuo cielo
annuncia aprile, che riporta indenne,
stupefatta, la viola sulla pietra,
animando presenze negli spazi
silenti dei piazzali soleggiati,
dove la festa mobile del tempo
ripropone la recita a soggetto
di mille indefinite suggestioni.
Mi rende il tuo sorriso, che ritrovo
come una polla d'acqua nella sabbia,
la mano lieve che mi porge il filo
per farmi superare il labirinto
dei giorni tormentati dell'inverno.
Mi conduce nel giro delle strade
radiose per le nuove fioriture.

Fulvio Di Lieto

Botanima

LA POLMONARIA E LA TEORIA DELLE SEGNATURE DI PARACELSO

Una pianta importante del panorama erboristico di questa stagione è la Polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), della famiglia delle Boraginaceae, parente stretta della Borragine (*Borago officinalis*), di cui condivide in parte le proprietà terapeutiche.

La teoria delle "Segnature", cara a Paracelso, medico e alchimista, illuminato di rara sapienza, vissuto in epoca di grandi cambiamenti, tra il Medioevo e il Rinascimento, e che usava l'Arte della Medicina per trasmettere un insegnamento universale inteso a far evolvere l'uomo soprattutto nella sua natura spirituale, approfondí la dottrina delle Segnature e scrisse *Signatura Rerum*, in cui esponeva la teoria che si basa sull'assunto che tutte le cose in natura portino un segno, che manifesta e svela le loro qualità invisibili.

Paracelso

La medicina erboristica di Paracelso

Nel caso della Polmonaria, per via delle sue grandi foglie macchiate di chiaro che, in effetti, possono ricordare la struttura alveolare dei polmoni, Paracelso affermò che questa era indicata nei disturbi delle vie respiratorie, e tali sue proprietà sono oggi confermate dalla Medicina Fitoterapica: serve infatti come tossifuga, espettorante, emolliente e sudorifera, contro le raucedini e il mal di gola. Le foglie intere sono inoltre vitaminizzanti.

La Polmonaria ha pure un'azione antinfiammatoria per le vie urinarie, e per uso esterno si usa in impacchi emollienti su ulcere e ferite a lenta guarigione.

Se pur con l'avvento di una visione piú razionale della medicina l'impiego delle "segnature" sia stato abbandonato, considerato il buon contenuto di acido silicico di questa pianta vi è una reale azione protettiva del tessuto polmonare, del resto il nome stesso dal latino "*pulmo*", polmone, ricorda nelle macchie chiare delle foglie il tessuto polmonare affetto da tubercolosi, in cui la pianta porta giovamento.

La Polmonaria cresce nelle zone montane e submontane, a volte anche in basso, in ambienti ombrosi. Fiorisce da febbraio ad aprile, è alta 20/30 cm., ricoperta di morbide e fitte setole, con calice a corolla e fiori dal rosa al violetto.

Si usano le sommità fiorite e le foglie, in infuso, decotto o in succo ricavato per centrifugazione dalla pianta fresca.

Le foglie e i fusti della Polmonaria si utilizzano insieme ad altre erbe di stagione, per preparare salutari minestre primaverili dal gusto antico ormai dimenticato.

In campagna e nelle valli bergamasche, all'inizio della Primavera si cucina un minestrone chiamato "viarol" (andare lungo la via nella raccolta, appunto), composto da piú di una decina di erbe spontanee tra cui, oltre la Polmonaria, vi si aggiungono foglie di primula, ortica, borragine, silene, tarassaco e altre variabili secondo le zone. Una tradizione che ha radici nel passato quando si conoscevano i

salutari benefici di questi piatti cucinati con ciò che la Madre Terra donava.

Diceva Paracelso: «Nel mondo c'è un ordine naturale di farmacie, poiché tutti i prati e i pascoli, tutte le montagne e le colline sono farmacie».

Davirita

Liriche e arti figurative

Preludio in Primavera

Nei trucioli di vento
ricami corinzi
s'avvolgono e distorcono
l'usuale dominio
dell'ordine eterico
e portano oltre
la piana e la montagna
qualunque pensiero
che sorge dal cuore.
Vigore ritorna,
espira la Terra!
Dal sonno si leva
coscienza diurna,
che porta al galoppo
migliaia di menti,
pensieri vaganti
ormai privi di vita.
Ma un sogno lontano
ci mostra che un giorno
l'antico retaggio
di quella Atlantide
che perse nel mare
le sue antiche forze,
ritornerà a splendere
in mani ormai stanche
del frivolo inganno,
e cariche invece
di pura magia
che domina il mondo,
che mette in contatto
l'umano e il divino.

Pietro Sculco

Carmelo Nino Trovato «Il segno dell'Angelo»

Essere umani non è essere prodi
ché male si accorda la carne coi chiodi.
Nessun re mai e neppure regine
s'incoronarono con delle spine.
Che tu abbia ragione o tu abbia torto
lascia che parli Chi non è morto,
lascia che insegni ancora quaggiú
che sperda i timori, che esorti a virtú.
Al cerebro tuo di intellettuale
non sarà Lui a farti del male.
Nel letto del Cosmo scorre un gran fiume,
a chi lo percorre non basta l'acume.
Là ogni ragione vi può naufragare
perché lontano è il libero mare.
Se di quel fiume vedrai la fine
conoscerai la frusta e le spine.
Se di quel fiume vedrai la foce
conoscerai il dolore e la Croce.
Ma prima guadagnati il pan della fame
va' a bottega, fa' il falegname
e pesta e pialla quel tronco di noce
ché tanto per altri sarà quella Croce!
Ma quel falegname che a Nazareth nacque
ben piú parlerà, poi che si tacque.
Cosí da profeta finí quel discorso
che in me sollevava dolore e rimorso.
Disgusto e rabbia ora stavano a pari
in un lercio sacco con trenta denari.
Un tonfo sentí nel fondo del cuore
qual colpo di vento che porta rinchiuda
e su quella porta... il nome era "Giuda".

Lino L.

PASQUA DUEMILAVENTITRÉ

Il pensiero della Pasqua,
non è la Pasqua,
e nemmeno il sentimento
o la velleità
di festeggiare la Pasqua.
Pasqua è solo nel pensiero
capace di pensarla
oltre il proprio riflesso,
la propria rappresentazione,
oltre le speranze,
le illusioni, con le quali
comunemente pensiamo
di padroneggiare il mondo,
combinando il vivere
con l'esistere.
Pasqua è la Metamorfosi
che s'invera sopra
la Collina del Golgotha,
divenuta nel frattempo
la montagna accresciuta
della nostra scarsa
propensione per lo Spirito,
della nostra povera
disponibilità
ad una modifica essenziale,
trasformante in farfalla
l'incompiuto germe
di crisalide.

Pasqua duemilaventitré,
se è Pasqua,
sta al di sopra delle guerre,
dei dissidi, dei disastri,
perché sta al di sopra
dei timori, delle paure,
delle fobie di quanti
vogliono lo Spirito,
bramano lo Spirito
e respingono lo Spirito,
perché temono lo Spirito.
Una tale ricerca
non può che venire
puntualmente disdetta,
vanificata, annientata,
dall'interiorità stessa
dell'odierno ricercatore,
infatuato di sé,
smarrito e confuso
pertanto
da forze avverse,
deviato fuori e lontano
dal pensiero di Pasqua:
dall'unico pensiero
che indirizza il corso,
l'esistenza e la vita.
Da sempre,
per sempre.

Angelo Lombroni

Concerto

Distesa sulla sabbia,
sotto maestosi pini
e teneri lentischi,
mi giunge il dolce suono
della risacca che lambisce,
spumeggiando, la riva.
Una ventata primaverile
scompiglia i miei capelli
e le foglie,
che producono un suono
di eleganti arpeggi
e repentine alternanze
di volumi. Fra le ciglia
scorgo isole lontane
e deserte, solitarie,
come solitario è il mio cuore.
La rena,
con gli aghi pungenti,
solletica la mia pelle

Lirica e dipinto di Liliana Macera

e mi risveglia
dal magico torpore.
Il rimbombo delle onde
nelle orecchie
produce un gioco
di continue tensioni.
L'onda rabbiosa
fa da contrabbasso
e dialoga in spigliatezza
solista, producendo
improvvisazioni.
Raggi di luce
e ventate primaverili,
in blocchi armonici,
mi avvolgono
di veli poetici,
di colori, di desideri,
per farmi giungere
alle sorgenti della melodia.

"...QUI TOLLIT PECCATA MUNDI"

Tiziano «Cristo e il Buon Ladrone»

V'è un momento nella tragedia della Passione di Nostro Signore che può suscitare interrogativi sotto il profilo di una rigorosa applicazione della Legge del Karma.

«Uno dei due ladroni che erano stati crocifissi, lo insultava dicendo: *"Non sei tu il Cristo? Salva dunque te e noi"*. Ma l'altro lo rimproverava dicendogli: *"Non temi tu Iddio, tu che soffri la stessa condanna? E per noi, con giustizia, perché riceviamo degna pena dei nostri delitti; ma lui non ha fatto niente di male"*. Poi, soggiunse: *"Gesú, ricordati di me, quando ritornerai nella (maestà del) tuo regno!"*. E Gesú gli rispose: *«In verità ti dico: oggi sarai in Paradiso con me"*» (Luca XXIII, 39-43).

Siamo in presenza di un episodio altamente commovente, che un'interpretazione semplice, su base puramente devozionale, risolve giudicando l'immediata assoluzione concessa dal Cristo al ladrone timorato di Dio come giusta ricompensa per la sua fede ed il sincero pentimento.

Spiegazione convincente, soprattutto di fronte al sorprendente atteggiamento del perdonato, che dimostra una rettitudine di fondo non del tutto offuscata dalla sua vita di malfattore; senso morale che proprio nel momento per lui piú tragico, lo illumina inducendolo a riconoscere senza esitazione la sacralità del Cristo.

Ma difficilmente accettabile alla luce della Legge del Karma, secondo la quale entrambi i malviventi sono egualmente tenuti a pareggiare il male compiuto.

Analoga perplessità può suscitare l'episodio dell'adultera (Giovanni VIII, 3-11).

Scribi e Farisei conducono al Cristo una donna sorpresa in adulterio – quindi passibile di lapidazione secondo la Legge Mosaica – e Gli chiedono cosa avesse da dire in proposito.

«Ma Gesú, chinatosi, si mise a scrivere col dito in terra». Poi, per l'insistenza degli accusatori, invita chi di loro si ritenga senza peccato a scagliare la prima pietra. Onestamente tutti si ritirano ed il Cristo rassicura l'adultera che neppure Lui la condanna, raccomandandole di non peccare piú.

Anche qui un'immediata assoluzione apparentemente in contraddizione con la menzionata legge karmica.

R. Steiner chiarisce tutto in *Cristo e l'anima umana* (ed. Antroposofica, O.O. N° 155).

Per ogni immoralità commessa da un essere umano si generano due ordini di conseguenze: una imperfezione, un debito karmico nell'anima del responsabile; un "vulnus" oggettivo che si deposita nella sfera spirituale della Terra, oscurandola in misura della sua gravità.

Nel primo caso dunque, solo l'interessato potrà ripristinare il precedente livello di integrità animica tramite un suo intervento in grado di pareggiare i conti; nel secondo, invece è il Cristo medesimo che assume su di sé il danno oggettivo, impedendo che ricada sul Mondo; ma a condizione che il colpevole dia segno di sincero ravvedimento, o, addirittura, di averLo in qualche misura compreso e accolto; ciò che appunto avviene sia nel caso del ladrone per immediata sua testimonianza, sia in quello dell'adultera, come attesterà il suo successivo comportamento.

Riassumendo dunque, il danno inferto alla propria anima, ormai iscritto nel karma della Terra – come sentenzia il Cristo scrivendovi col dito mentre gli accusatori dell'adultera lo incalzano – è il colpevole che deve provvedere a pareggiarlo; quello oggettivo concomitante, che inevitabilmente si determina, il Cristo lo prende su di sé, ma non senza congrua collaborazione da parte del "peccatore".

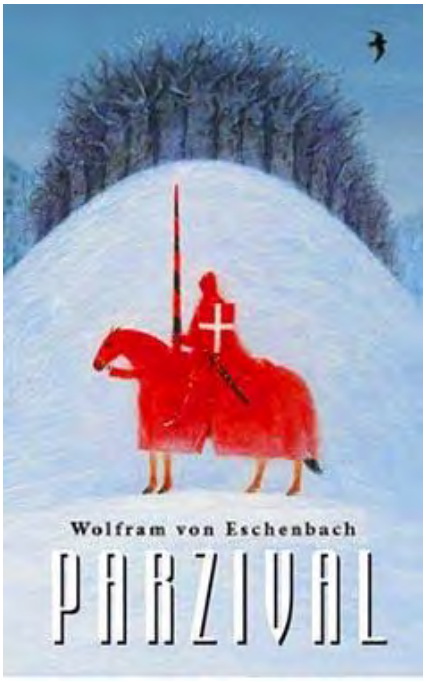
Se il Suo sacrificale intervento non si verificasse continuamente, la somma delle conseguenze riconducibili alle colpe umane passate, presenti e future, porterebbe la Terra a concludere il proprio ciclo in stato di morte; e conseguentemente tale sarebbe anche la condizione della sua successiva incarnazione, Giove: l'umanità non avrebbe un corpo celeste su cui proseguire la propria evoluzione. Ed inoltre, ogni "peccatore", in aggiunta alla pena relativa al proprio karma personale, dovrebbe patire quella, ben piú dura, derivante dalla percezione del danno arrecato al Mondo, visione inevitabile nell'Aldilà.

Ecce Agnus Dei
ecce qui tollit peccata Mundi

Quanto precede – particolarmente in occasione della Santa Pasqua e soprattutto in coloro che si ritengono coinvolti in un percorso di ricerca e nobilitazione interiore – dovrebbe ingenerare un convinto e grato impulso ad impegnarsi onde evitare qualunque comportamento personale in grado di aggravare il Sacrificio del Cristo *"…qui tollit peccata Mundi"*.

Francesco Leonetti

IL SEGRETO DEI SEGRETI



Massimo Scaligero accreditava il Parsifal, raccontato da Wolfram von Eschenbach, come il piú aderente ai fatti realmente accaduti tra tutti i racconti sul Graal e la Tavola Rotonda. Quello che all'epoca avvenne sul piano fisico e materiale, oggi deve essere ripetuto spiritualmente.

Parsifal, una volta divenuto cavaliere, abbandona gli agi del castello di re Artú, per partire alla ricerca del Graal.

Tutta la saga può essere letta, punto per punto, quale riferimento all'ascesi della Scienza dello Spirito. Ricordo Massimo Scaligero, cosí come Mimma Benvenuti, riferirsi spesso ad episodi del tomo di von Eschenbach per spiegare meglio fatti della nostra vita spirituale.

Bisogna conoscere il ruolo dei protagonisti ed il loro interagire, per comprendere meglio la saga.

Amfortas è il reggente custode del Graal. Egli si avvale di una Sacra Lancia indistruttibile: la lancia di Longino, quella che trafisse il costato del Cristo Gesú in croce. La Lancia gli viene sottratta dal mago Klingsor, signore del Male e avversario del Graal, e con essa Amfortas viene ferito dal mago. Ferita che, proprio perché fatta dalla Sacra Lancia in mani sbagliate, non riesce a guarire.

Longino colpisce Gesú in croce

Mary Evans «Amfortas, il Re Ferito»

La presenza della Sacra Coppa a corte, con il suo miracolo di vita, impedisce ad Amfortas di morire, ma anche di guarire, costringendo il re ad una continua sofferenza quotidiana.

Amfortas è l'ego che inerisce al corpo, custode del Sacro, ma debole, facilmente aggredibile dall'Ostacolatore, in questo caso nelle vesti di Klingsor. L'ego soccombe e perde la sua vera arma, la forza del Pensiero, la Lancia Sacra, che in mano all'Ostacolatore colpisce Amfortas, che ha ceduto a Cundrie. La salvezza può venire solo dall'Io sono: da Parsifal, destinato a diventare custode dell'Anima redenta dal Christo: il Graal.

Frank Cadogan Cowper
«Parsifal e Condwiramurs»

Lo riesce a fare solo a patto di una severa ascesi rappresentata dai fatti della leggenda stessa, che lo porteranno ad incarnare coscientemente le forze del Logos, e quindi della Carità Cristiana.

Condwiramurs è la compagna di Parsifal. Il loro incontro avviene prima della cerca del Santo Graal. L'Incontro, ben specificato, rimane assolutamente casto. Parsifal se ne allontana fisicamente, ma il collegamento spirituale resta, e si cementa. È la sua forza.

La sua fedeltà assolutamente pura è la forza che lo fa rimanere casto davanti alla seduzione di Cundrie, di fatto redimendola e restituendole il suo originario compito di Messaggera del Graal.

Cundrie e Parsifal nel giardino incantato

Con la sua castità ha restituito Lilith ad Ave: L'Eva alla fine dell'evoluzione. La fedeltà quale forza spirituale, non come sforzo bigotto e imposto, se pure a se stessi.

Il recupero della Lancia Sacra scagliata da Klingsor per colpire Parsifal, ma da lui recuperata, distrugge il giardino incantato e può finalmente guarire Amfortas.

La Sacra Lancia guarisce Amfortas

Massimo Scaligero ci dice che l'infedeltà si estingue, come a dire che la fedeltà è una facoltà, una forza dell'anima che si raggiunge proprio confrontandosi e risolvendo, redimendo, le proprie debolezze: la propria insufficiente fedeltà, che è l'infedeltà.

La fedeltà vissuta come un sentimento di gioia e di entusiasmo cosciente diventa la Sacra Lancia.

Quando due anime s'incontrano, si accende la scintilla che le unisce. Quella scintilla è il primo bagliore divino che li percuote. Fa parte della loro evoluzione non capirlo subito, ma una volta affrontate tutte le prove, diviene la forza cosciente con la quale varcare la grande porta dei Mondi Spirituali.

Massimo dice chiaramente che se è scritto nel Karma ed è necessario, l'incontro si verifica. Non ha importanza che sia la vera coppia originaria, che sia la ricomposizione delle due reali metà di cui parla Platone: essendo ognuno in grado di donare la propria parte di divino che lo compenetra.

Quindi l'Amore Immortale deve essere acceso, proprio con la persona che ci sta accanto. Esso è il segreto dei segreti che deve essere svelato. È il Pensiero Vivente, la Forza che crea nell'universo: è l'Iside Sofia, il San Graal.

Massimo Danza

Pedagogia

BAMBINI AL GUINZAGLIO

Scrive una lettrice: Vorrei sapere quale lettura date alle redinelle per bambini. In centro a Verona molti bimbi passeggiano insieme ai genitori con queste imbracature.

Nadia L.

Le *redinelle*, o piú giustamente *guinzaglio per bambini*, sono una delle tante dimostrazioni di come l'uomo stia cercando di umanizzare gli animali, svilendo, o imbastardendo, se stesso.

Se la tendenza all'utilizzo del *guinzaglio per bambini* è in aumento, aumentano pure i passeggini per cani, i cani che vengono tenuti slegati negli spazi condominiali e nei parchi, liberi di abbaiare a qualsiasi ora del giorno e della notte perché viene riconosciuto loro un diritto che invero diviene sempre piú difficile riconoscere ai bambini e in definitiva agli esseri umani.

Avete mai notato la curiosa somiglianza tra i box con palline in cui vengono fatti 'giocare' i bambini all'interno dei centri commerciali e i fagiolini in polistirolo che si utilizzano per spedire oggetti delicati? I bambini vengono immessi in box protettivi come fossero oggetti pronti alla spedizione.

Legame e separazione alla base del sentimento di autonomia

La percezione del *legame* con la madre e la percezione della *separazione* dalla madre si sviluppano contemporaneamente nel bambino. A mano a mano che cresce la percezione del legame aumenta la coscienza della separazione. È proprio ciò che ci capita quando siamo innamorati: ci accorgiamo del sentimento che ci unisce ad una certa persona perché quella persona ci manca. Proprio quando siamo distanti da una persona e ci accorgiamo del sentimento di separazione che ci divide, affiora in noi la coscienza del legame.

In questa sorta di danza tra *legame* e *separazione* si crea quello spazio che permetterà al bambino di avviare le sue prime esperienze di *autonomia*. Queste esperienze di autonomia si inverano perché il bambino avverte questo calore, questo amore che dà coraggio e infonde fiducia.

Il legame e la separazione sono due lati della stessa medaglia: nella misura in cui il legame sarà saldo, allora il bambino inizierà a gattonare allontanandosi dalla mamma, a esplorare tutto quello che c'è a portata di mano… e a sperimentare implicitamente il piacere della separazione. La separazione di cui parlo non ha nulla a che vedere con l'abbandono, quanto piuttosto con la necessità che l'adulto sappia lasciar andare il piccolo. Il piccolo si aspetta che questo legame possa sciogliersi e ricostituirsi, il bambino vorrebbe contare con sicurezza su questo gesto dell'adulto.

I tre peccati mortali della pedagogia

Henning Köhler (1951 – 2021) parlava spesso dei *tre peccati mortali* della pedagogia:

I. Abbandonare il bambino.
II. Mancanza di apprezzamento/stima per il bambino.
III. Non lasciare libero il bambino.

Dobbiamo lasciare libero il bambino, permettergli di sperimentare la separazione: è quello che lui vuole! Non potrebbe divenire autonomo altrimenti. Si avventurerà fiducioso, si allontanerà da noi, compirà le sue prime esplorazioni, a patto che questa separazione saprà fondarsi sulla certezza che in ogni momento potrà contare su noi: in ogni momento il bambino potrà godere del nostro sostegno. Dobbiamo attendere che lui richieda questo sostegno, però. È questo che vuol dire rispettare il bambino. "La mamma presta attenzione a ciò che faccio e allora io mi allontano: posso sperimentare la separazione".

L'angoscia degli adulti inibisce l'autonomia del bambino

Cosa accade quando un genitore non permette al bambino di compiere i suoi passi in autonomia? L'angoscia del genitore, quando non permette al bambino di sentirsi libero, lo paralizza.

L'angoscia dei genitori – che non è seconda a quella degli insegnanti – è divenuta ormai una malattia sociale. Non mi riferisco solo ai guinzagli per bambini – che non lasciano libero il bambino – ma a tutti quei dispositivi che ne controllano il movimento, gli spostamenti. Questi dispositivi non sono un male in sé, non vanno incriminati. Il pensiero che vi è dietro, però, indica una tendenza alla sfiducia, una diffidenza che sottende ad una necessità di controllo e di indagine non sani.

Un esempio

Lo scorso anno, in una classe prima, un'alunna mi ha chiesto di andare in bagno: lamentava dolore al pancino. Trascorsi alcuni minuti sono uscito dalla classe per capire se stesse bene e l'ho vista parlare allo *smartwatch* (un telefono integrato in un orologio) della sorellina piú grande: avevano chiamato la mamma perché, in caso di un problema qualsiasi, la mamma aveva richiesto alle bimbe di essere avvertita telefonicamente. La mamma non ha detto alle bimbe di avvertire gli insegnanti: ha semplicemente comunicato loro di mettersi in contatto con lei attraverso il telefonino segreto.

Il male al pancino è il disturbo classico con cui matura il *senso della vita* nel bambino. Il bambino impara, proprio in questo periodo, ad avere coscienza delle sensazioni trasmesse dagli organi interni. La scienza chiama questo complesso di sensazioni *cenestesi* o *senso viscerale*. Rudolf Steiner chiama questo complesso di sensazioni (a cui aggiunge altri aspetti animici e spirituali) *senso della vita*.

Cosa succede se il bambino invece di venir tranquillizzato venisse allarmato? Questo dialogo con gli organi interni verrebbe percepito come un allarme continuo, produrremmo angoscia: gli onnipresenti adulti diverrebbero i soli mediatori dei due mondi (sensoriale e percettivo) del bambino.

Lasciare libero il bambino implica un grande investimento di tempo e di energie da parte dei genitori e degli educatori. Se volessi permettere al bimbo piccolo di esplorare in autonomia uno spazio dovrei curare quello spazio: dovrei liberarlo dagli oggetti potenzialmente pericolosi, dovrei scegliere quali oggetti introdurre e quali no (ad esempio: legno o plastica?). Avrei bisogno di tempo e dovrei esser presente a me stesso e al piccolo: non dovrei fare lo zombie che guarda il telefonino mentre mio figlio gioca al parco: questa è una declinazione dell'abbandono! Il bambino vuole godere della nostra attenzione: questo fa parte del gioco.

Richiesta di attenzione: «Mamma, mi guardi?»

Se da una parte l'angoscia degli adulti (genitori, insegnanti, zii, catechisti…) ricade colpevolmente sui bambini camuffata da premure eccessive (zelo, scrupolo, controllo, sicurezza), dobbiamo pur riconoscere che la loro autonomia (il *terzo peccato mortale della pedagogia*) viene inibita perché non si ha né tempo né spazio da dedicare loro. Meglio legare al guinzaglio piuttosto che farsi sostegno dei loro inciampi, meglio un box con quattro giochini dentro piuttosto che permettere al bambino di esplorare lo spazio circostante, meglio uno spazio giochi asettico in cui il bambino non potrà farsi neppure un graffio ma dove non svilupperà mai il senso di compassione per l'altro.

È solo dopo aver conosciuto il mistero del dolore (il dolore per un'ingiustizia subita, per un ginocchio sbucciato, per una caduta dal triciclo, o dalla bici) che si potrà avere compassione per l'altro. Non può esistere una vera comprensione altrui senza questa capacità di con-*muoverci*, di muoverci interiormente insieme all'altro, di essere partecipi del suo movimento.

Il bambino al guinzaglio non fa esperienza del proprio movimento, imbrigliato com'è da un arnese che lo sopraffà e lo costringe, non può compiere l'esperienza della separazione e riceve l'implicita attestazione di sfiducia (*secondo peccato mortale* della pedagogia) verso un movimento che non può compiere se non imbrigliato come un puledro o al guinzaglio come un cane.

Nicola Gelo

Vi è logica e logica. Vi è una logica, invero, "illogica", ossia una logica falsa, perché staccata dal Logos, ed è la dialettica. E vi è, invece, una logica vera, una logica autentica, una "logica dell'essenza" – come la chiama Massimo Scaligero – che è la verace logica: quella che scaturisce dal Logos. Solo quest'ultima è vera logica, ed ha il diritto di esser chiamata logica.

Massimo Scaligero nel suo breve scritto, compreso nell'aureo opuscolo *La Via dei Nuovi Tempi*, Roma, s.d., ma pubblicato nella seconda metà degli anni Settanta del trascorso secolo, con un linguaggio semplice e piano, cosí descrive – ne verrà qui messa in evidenza in grassetto una parte importante – nel capitoletto *La Via del Pensiero*, a pagina 10, l'essenza della Via solare indicata dalla perenne Scienza dello Spirito per l'uomo di questa travagliata epoca:

«La via "occidentale" di cui sono espressione i cinque esercizi, include in sé e supera quella "orientale": essa cura che, parallelamente all'addestramento interiore, il discepolo svolga un'energica disciplina del pensare. Ciò dipende anzitutto dal fatto che il pensare è l'attività mediante cui lo Spirito, come Io, ha immediatamente presa nella coscienza. Inoltre il pensare ha una proprietà che le altre facoltà non hanno. Ogni facoltà interiore muove sul piano in cui sorge, senza superarlo, anche se scaturisce da livelli superiori. Si può dire che ogni livello ha le sue proprie percezioni**. V'è un'attività, invece, che si muove simultaneamente nei vari mondi. Dal fisico, all'animico, allo spirituale, ed è il pensiero cosciente. Un pensiero logico che sia veste cosciente di una verità, risuona, anche se non lo avverte, nei mondi superiori, come una reale forza**. La disciplina da noi indicata addestra prevalentemente il pensiero, trasformandolo in una forza cosciente di ascesa. Il pensiero, divenendo autonomo, si congiunge con le correnti superindividuali del sentire e del volere, costituendo un'unica forza reintegratrice di quel che nell'uomo è originario».

In queste parole, nella loro asciutta sinteticità, vi è l'indicazione e l'essenza dello *studio* come *primo gradino* dell'*Iniziazione rosicruciana*, ossia della elaborazione meditativa e non certo intellettuale dei testi della Sapienza Santa, dei testi della Scienza dello Spirito, nonché della pratica della Concentrazione e della Meditazione. A questo pensiero essenziale – pensiero "logico" secondo il Logos – si contrappone come sua contraffatta caricatura il morto pensiero cerebrale, l'esangue pensiero riflesso, lo stupidissimamente intelligentissimo pensiero dialettico, che di tutto si vuole impadronire senza nulla veramente cogliere, senza nulla voler concretamente afferrare, senza nulla mai voler autenticamente vivere. Per cui, se una parvenza di vita un cotale morto pensiero dialettico deve mostrare, questa è la corrotta vita proveniente dalla sognante sfera emotiva e dalla torpida, guasta ed arrogante sfera della volontà istintiva: zone da millenni fatalmente dominate e manovrate da Deità ostili all'uomo: Deità ostacolatrici e distruttive. E siccome la natura istintiva di ciascuno è al contempo uniforme e varia (mi si passi l'ossimoro), è inevitabile che la soggettività psichica personale di uno venga a contrapporsi a quella altrui, fomentando e accrescendo l'impulso radicale dell'avversione con cui l'Oscuro Signore giuoca e domina il debole, il poco accorto, il non consapevole uomo psichico, sempre piú nevrotico e sempre piú dominato dall'animalità. Infatti, Massimo Scaligero cosí – anche in questa citazione verranno messe in rilievo alcune parole, che il benevolo lettore è invitato a ben meditare – scrive poco oltre, a pagina 11 del suddetto opuscolo:

«La relazione originaria tra concetto e concetto è la reale forza del pensiero e risponde alla reale relazione delle cose, ma il pensiero scisso del razionalista di questo tempo, la sostituisce con la relazione stabilita dall'esterno, che ha la parvenza della verità nella forma logica: onde esistono molte logiche: ciascuno dispone della logica necessaria alla propria limitata verità, che però afferma come tutta la verità. Ed è l'errore. Ciascuno ha la logica del proprio pensiero alienato**. La disciplina del pensiero porta invece il discepolo dal pensiero scisso o riflesso, al pensiero che, come forza, vive simultaneamente nel mentale e nel sopramentale, essendo l'essenza delle cose: la logica vera.**

L'uomo non è libero, finché non consegua la liberazione del pensiero, o la congiunzione della corrente viva del pensiero con l'Io, secondo il metodo proprio alla «via cosciente», o via occidentale, cui fanno riferimento gli accennati esercizi».

Appare evidente come esista un solo pensiero autentico, un solo pensiero verace, ed è il pensiero che scaturisce dal Logos, e la logica di questo pensare è la logica dell'essenza, proprio perché la sua essenza è il Logos stesso. Pensiero non de-via-to, pensiero vero, e pensiero vivo, poiché solo il Logos poté affermare – ed eternamente afferma – come in *Giovanni* 12, 44 (che cito dalla *Riveduta* del valdese Giovanni Luzzi): **«Io Sono la Via, la Verità, la Vita».** L'altro pensiero, quel pensiero dialettico che ha soltanto la forma logica, ma che è privo di autentico contenuto, è un falso pensiero, ossia **non** è autenticamente pensiero, bensí è menzogna, una ipocrita menzogna, che ha solo una illudente parvenza di verità. Quindi pensiero s-via-to o de-via-to, pensiero falso, pensiero morto e mortifero: apportatore di morte, perché la menzogna è apportatrice di morte. E il Signore, parlando a scribi e farisei, in *Giovanni* 8, 44, cosí dipinge l'Oscuro Signore e i suoi assecli: **«Voi siete progenie del diavolo, ch'è vostro padre, e volete fare i desiderî del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando parla il falso, parla del suo, perché è bugiardo e padre della menzogna».**

Nell'ultimo incontro che alcuni di noi ebbero con Massimo Scaligero la sera di venerdí 25 gennaio 1980 – dunque poche ore prima che ci lasciasse – egli cosí caratterizzò il mortifero pensare riflesso e dialettico che emana dall'Oscuro Signore: **«Arimane mente anche dicendo la verità».** Per cui, **non** è sufficiente che i pensieri siano formalmente corretti, e logicamente ineccepibili, **non** è affatto sufficiente nemmeno che siano pensieri "antroposofici", perché sfuggano alla mortifera presa dell'Oscuro Signore. Se sono meri pensieri riflessi, dialettici e cerebrali, se sono al massimo lucifericamente sentimentalizzati, ma non per questo vivi, essi **non** escono dalla cerchia inesorabilmente dominata dal Signore della Morte.

Occorre vincere la morte, ossia occorre vincere lo stato di morte del pensiero prigioniero nella tomba della cerebralità, ma questo non si realizza senza un aspro e faticoso lottare. A livello spirituale non è concesso vivere di rendita, per cui la liberazione del pensare dalla condizione di abiezione, che è quella del suo servaggio alla corporeità, al sistema nervoso, alla cerebralità, **non** è un gratuito e comodo dono, ma frutto di duro lavoro e di coraggiosa lotta. Lo stesso Siddhârtha Gautama, il Buddha Śākyamuni, affermava che, sí, gl'Illuminati indicano la Via, ma che poi ognuno la deve voler percorrere e conquistare con le proprie forze. E come dice l'antico adagio: aiutati che il Ciel t'aiuta! Il Mondo Spirituale **non** aiuta sicuramente gl'ignavi, i pigri, gli opportunisti, i vili. Per questo scomodo ma eccellente motivo, la Via del Pensiero donata da Rudolf Steiner, e che Massimo Scaligero ha rimesso al centro come filone aureo dell'eterna Scienza dello Spirito, non può essere altro che la **"Via del sublime eroismo"**, perché in essa il discepolo lotta coraggiosamente contro lo stato di morte dell'anima, lotta temerariamente contro distruttrici Deità ostacolatrici, delle quali sfida e vince l'infero potere mortifero.

Un libro come *La logica contro l'uomo* di Massimo Scaligero, stampato per la prima volta nel 1967 dalle Arti Grafiche Scalia per la prima editrice Tilopa, è un libro d'Iniziazione. Proprio nel senso "tecnico" del libro di Rudolf Steiner *Iniziazione. Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?* Tutti i suoi libri in realtà lo sono, e solo questo vogliono essere. E, da sempre, l'Iniziazione è stata, ed è tuttora, come negli Antichi Misteri della nostra Età Classica, un affrontare e vincere la prova della morte. Certo, *La Logica* non è affatto un libro facile, come facile non è e non può essere l'Iniziazione, e come facile non è neppure la vita, per chi veramente voglia vivere vivo e non morto. Un libro come *La logica contro l'uomo* è un libro che esige moltissimo dal lettore: esige ch'egli sia un praticante interiore, un asceta operante. Massimo Scaligero lo scrisse in modo che il lettore dovesse fare nel percorrerlo, pensiero dopo pensiero, il giusto e necessario sforzo. Il leggerlo *more rosicruciano*, ossia concentrativamente, meditativamente, deve essere per il volenteroso lettore, appunto, una forma di *àskesis*, una forma di ascesi, che deve dar luogo ad un allenamento interiore, deve realizzare una fisioterapia delle forze infiacchite o paralizzate dell'anima troppo torpidamente adagiata nella vita corporea, troppo preda nel sistema nervoso e della cerebralità, troppo ipnotizzata dalla falsa concretezza dell'apparire sensibile: di quella illudente irrealtà che gli Orientali chiamavano *mâyâ*. *La logica contro l'uomo* di Massimo Scaligero è un libro d'Iniziazione che, come negli Antichi Misteri, vuol far attraversare al discepolo la *kàtharsis* o purificazione, il *photismòs* o illuminazione, e *l'ènosis* o unificazione con l'Uno, con il Logos, che è il risultato autentico della *teletè* o compimento, o perfezione (nel senso classico di *perficere*), ossia – latinamente – l'Iniziazione.

Un tale libro non si può dire certo che sia stato amato negli ambienti antroposofici, e lo è stato abbastanza poco anche – salvo le non molte eccezioni che è giusto riconoscere – all'interno di quella "Comunità Solare" alla quale Massimo Scaligero donò, consacrò, per una vita tutte le sue forze. Un sintomo doloroso di una tale incomprensione da parte del *milieu* antroposofico "ufficiale" – e dispiace doverlo rilevare – è la recensione che apparve sulla rivista antroposofica tedesca *Die Drei*, nel n° 7 del 1992, da parte di Renatus Ziegler, recensione che, tradotta, fu pubblicata una trentina di anni fa anche nella rivista milanese *Antroposofia*. La recensione dello Ziegler mostra, purtroppo, tutta l'incomprensione cui può portare un partito preso nato da un pregiudizio. Si può veramente dire che allo Ziegler, per tale motivo, sia davvero sfuggito l'essenziale.

La *Logica* di Massimo Scaligero era apparsa in tedesco col titolo *Die Logik als Widersacher des Menschen. Der Mythos der Wissenschaft und der Weg des Denkens*, tradotta da Georg Friedrich Schulz, e con l'introduzione di Michael Kirn, edita dalla Verlag Urachhaus di. Stoccarda nel 1991.

Si può considerare, invece, una felice eccezione quanto scrisse Karen Swassjan nella sua recensione, pubblicata a Dornach su *Das Goetheanum* nel febbraio 1992. In essa lo studioso armeno, normalmente residente a Basilea, mostra una rara spregiudicatezza conoscitiva, un'ampiezza ed una profondità di vedute invero non frequenti, e vale la pena di ripropor tale recensione ancora una volta alla lettura e alla riflessione del ricercatore spirituale. Essa – tradotta alla lettera – cosí suona:

"Un libro conforme allo spirito delle origini": Massimo Scaligero, *La logica come avversaria dell'uomo (Die Logik als Widersacher des Menschen*).

La reincarnazione dei libri esiste. Forse cosí si dovrebbe comprendere il vecchio detto "*habent sua fata libelli*" (anche i libri hanno il loro destino), sebbene questa verità non sembri esser stata presa in considerazione fino ad oggi. Chi avrebbe l'audacia di scrivere oggi una storia della filosofia come una sequenza ritmica di incarnazioni di una determinata serie di libri? Per esempio, partendo da *De principiis* di Origene circa il suo ulteriore destino in *De divisione naturae* di Erigena, in *De vita rerum naturalium* di Paracelso, nelle *Opere scientifico-naturali* di Goethe, fino a *La filosofia della libertà* di Rudolf Steiner. Il passaggio a una tale storia della filosofia, considerato sotto l'aspetto scolastico e tradizionale, verrebbe senza dubbio accompagnato dalla sensazione, come la dovrebbe vivere un botanico, quando questi venisse liberato su un prato in fiore dopo una lunga reclusione in un deposito di legname. Non è un caso, che io abbia scelto la sopraccitata serie di libri. La stupefacente opera di Massimo Scaligero mi ha riempito di sicurezza, già dalla prima pagina, che quella serie di libri è stata continuata nei nostri tempi, e se non oso definire questo libro una diretta incarnazione fisica del capolavoro (*chef d'oeuvre*) di Rudolf Steiner, ne garantisco però senz'altro la connessione eterica (i grandi libri, come le grandi individualità, non si incarnano sempre nel fisico, ma si accontentano anche di un'esistenza eterica o astrale). Forse non ha molto senso presentare tali libri, nel senso di volerli interpretare con parole proprie. Leggendo ci si deve immergere profondamente in essi, e solo allora portarli fuori, non con una propria interpretazione, bensí con i propri pensieri trasformati. Lo dico senza tanti preamboli: l'impressione era inaspettatamente sbalorditiva. La grande filosofia mi sembrava veramente, secondo il testo di Husserl *La crisi delle scienze europee*... una "per-sempre-addormentata"... Lo stesso Heidegger, malgrado tutti i suoi talvolta sorprendenti raggi di luce, aveva l'aspetto di una cupa mistica nuvola, che copre il gigantesco e direi quasi già invisibile sole. Il libro di Scaligero mi ha accecato nel vero senso della parola, non come un bagliore arabico-newtoniano di un conglomerato meccanico, ma con quella fonte di vita alla maniera di Goethe o di Giovanni. Poi mi venne in mente che non si trattava per niente solo di un'opera filosofica, bensí di un libro-mistero, di una specie di Iniziazione nel sacramento del pensiero. Il titolo del libro, stranamente, non corrispondeva al suo pieno contenuto: "*La logica come avversaria dell'uomo*" (con una visibile reminiscenza di "*Lo spirito come avversario dell'anima*" di Klage, secondo me un'allusione superflua, che del resto manca nel titolo originale *La logica contro l'uomo*), questo concordava solo con la prima parte del libro, ma non

alludeva per niente alla seconda, in cui si tratta della trasformazione della logica divenuta morta in una "logosistica" e in cui, quindi, il confronto passa organicamente all'armonia generale: la logica per l'uomo.

Sí, un libro-mistero che conduce il lettore attraverso gli infiniti riti dell'orrore della moderna mancanza di pensiero e lo porta sulla via del pensare. La prima parte – "Il mito della scienza" – sembra essere proprio una specie di *kamaloka* dell'attuale filosofia, in cui l'idolo cartesiano-kantiano che si è appropriato da usurpatore tutti i diritti sull'Io, in una sorprendente panoramica degli eventi postumi è dato alla purificazione di sé. È significativo che la struttura stessa della prima parte è stata trattata, direi quasi, in modo regressivo, cominciando dall'immagine totale delle forme logiche del declino interiore fino al punto di partenza del realismo ingenuo codificato: la nuova logica analitica. In fondo si potrebbe definire tutta questa prima parte anche come una logica e concreta realizzazione delle raccomandazioni che purificano il pensare nella teoria della conoscenza di Rudolf Steiner (del "Maestro dei Nuovi Tempi", come è chiamato nel libro di Scaligero). Si richiamino alla memoria queste raccomandazioni: «Se ora si dice: elimino tutte le definizioni mentali conseguite mediante la percezione della mia visione del mondo e trattengo solo quello che appaia all'orizzonte delle mie osservazioni senza che io faccia qualcosa, allora ogni malinteso verrà escluso» (*Verità e scienza*). E ancora: «Se si vuole veramente comprendere il conoscere in tutta la sua reale entità, si deve indubbiamente comprenderlo anzitutto dove è esposto al suo inizio, dove comincia» (*sic*). Questo suona estremamente semplice e chiaro, ma solo colui il quale ha provato a realizzare quel che è stato detto, sa quale enorme abisso sta nascosto dietro a queste parole. Qui la teoria della conoscenza sperimentò per la prima volta una valenza di mistero iniziatico, perché non posso definire diversamente queste affermazioni di Rudolf Steiner se non come la preparazione del pensiero (in fondo l'abitudine agendo solo come pilota automatico di frasi fatte) all'incontro con il Guardiano della Soglia e la sua vera scaturigine, dov'è attribuito al pensiero incantato da una nomenclatura narcotica, di riconoscere la sua origine in un alto grado angelico. Quindi era quello che era stato espresso in maniera metodicamente cosí dura in questo libriccino *Verità e scienza*, implicante nient'altro che l'Iniziazione attraverso la morte – la morte di tutte le definizioni pensanti raggiunte tramite la conoscenza – e una riduzione della coscienza al grado zero, cioè a tale vuoto originario secondo cui la conoscenza non poteva essere nessuna sciocchezza di tutti i generi di sistemi e discorsi, bensí solamente un esame eseguito davanti alle Gerarchie, ed una licenza per collaborare con loro alla creazione continua del mondo. In questo modo trovo il motivo per cui il filosofo Rudolf Steiner è stato logicamente passato sotto silenzio dai filosofi del XX secolo – accoglierlo, seriamente parlando, significherebbe pronunciare irrevocabilmente su se stessi una condanna a morte. Forse Husserl era l'unico che osò questa purificazione della coscienza dalle stalle di Augia – stranamente senza avere una pallida idea di Rudolf Steiner e partendo soltanto da una fonte di verità profondamente sentita (del resto a questo punto sarebbe importante seguire la sua relazione intellegibile attraverso la 'mediazione' di Franz Brentano). Ma Husserl stesso non si decise ad andare fino in fondo rispetto all'inizio – in modo bello e profondo ha parlato di ciò Michael Kirn nella sua introduzione al libro di Scaligero. Nel sopraccitato libro, questa grande autopurificazione del pensiero si è ora realizzata in modo radicale ("radicale fino al delitto", come avrebbe detto Nietzsche). Comunque io temo che anche questo libro sarà circondato dal complotto unanime dell'occultamento filosofico. I filosofi si sono abituati strettamente al "*comfort*" e alla "*praticability*" del pensare. Se gli psichiatri americani, svolgendo un incarico del rettore di un "*college*", sono riusciti a diagnosticare come... schizofrenico l'autore della *Fenomenologia dello Spirito*, che cosa resterebbe da dire sul probabile destino in questo mondo del libro di Scaligero? Non si dovrà tuttavia perdere la speranza. Non è da escludere che un bel giorno appaiano altri psichiatri profondi, la cui diagnosi sarà totalmente contraria, pressappoco nel modo seguente: tali libri, come quello di Scaligero, non sono per niente trattati filosofici, bensí una "*conditio sine qua non*" della salvezza animica. Chi rifiuta la purificazione offerta da essi e la Via, si condanna a priori al cretinismo, dal quale nessuna cattedra e nessun premio Nobel potrà salvarlo. *Experto crede!*

Karen Swassjan

Questa recensione è uno scritto che allarga il cuore, proprio perché proviene da uno studioso *non* direttamente connesso con la Comunità Solare impulsata da Massimo Scaligero, e che tuttavia ha mostrato di possedere una spregiudicatezza conoscitiva ed un coraggio davvero notevoli. A tale proposito, viene davvero da pensare a quel che è possibile leggere nel *Vangelo di Marco* 9, 38-40, ove il Signore cosí rispose ad uno dei discepoli, il quale gli diceva:

«Maestro, noi abbiam veduto uno che cacciava i demonî nel nome tuo, il quale non ci seguita; e glielo abbiamo vietato perché non ci seguitava». Ma Gesú disse: «Non glielo vietate, poiché non v'è alcuno che faccia qualche opera potente nel mio nome, e che subito dopo possa dir male di me. **Poiché chi non è contro a noi, è per noi**».

Karen Swassjan

L'autore di questa bella recensione è Karen Araevič Svas'jan (cosí viene traslitterato scientificamente dai glottologi il suo caucasico nome), nato il 2 gennaio 1948 a Tblisi in Georgia, ma è di origine armena, e si è formato ad Erevan in Armenia, ove ha studiato filosofia, filologia inglese e francese, e si laureò con una tesi sul filosofo francese Henri Bergson. Divenne professore di Filosofia, Storia della Cultura ed Estetica all'Università Statale di Erevan, la capitale dell'Armenia. Egli curò anche la prima traduzione postsovietica delle opere di Friedric Nietzsche, nonché traduzioni di Oswald Spengler (*Il tramonto dell'Occidente*) e di Rainer Maria Rilke (*I sonetti ad Orfeo*).

Lo Swassjan negli anni 1993-1994 collaborò come ricercatore con la *Alexander-von-Humboldt-Stifung* di Bonn in Germania, fu "professore ospite" (*Gastprofessor*) all'Università di Innsbruck in Austria nel 1997, e dal 1993 vive in Svizzera, a Basilea, ove opera come scrittore e docente.

Quel che colpisce della recensione di Karen Swassjan, è l'aver egli còlto il lato "misterico", e concretamente operativo de *La logica contro l'uomo* di Massimo Scaligero. Libro che mi è sommamente caro perché fu, assieme a *Rivoluzione. Discorso ai giovani*, il primo libro che mi donò l'amico L., libro che fu per me motivo della mia connessione con la Via Solare, e soprattutto con chi con immensa generosità ed abnegazione tale Via stava donando al mondo. Su richiesta di Massimo Scaligero, tenni, per quattordici anni, nella mia città un gruppo sulla *Logica contro l'uomo*, che mutò il destino di molti giovani. Davvero posso attestare che – come mi disse una persona a me moltissimo cara – colui che ti ha fatto conoscere Massimo Scaligero è il tuo piú grande amico: colui che ti ha fatto il piú grande dono!

Vorrei proporre, per la sua estrema importanza, al benevolo lettore la meditazione ripetuta e approfondita di tre capitoli della *Logica*. Sono, nell'ordine, nella prima parte del libro, *Il mito della scienza*, il capitolo intitolato "Il problema a cui si sfugge"; nella seconda parte, *La via del pensiero*, il primo capitolo "La ricerca dell'Io", e il quinto ed ultimo "L'«Io Sono»". La meditazione – ripetuta e approfondita – di questi tre capitoli della *Logica* ha un valore formativo fondamentale sulla maturità dell'anima, valore che difficilmente potrebbe essere esagerato, e che quindi non può, e non deve, essere affatto trascurato.

Voglio porre termine a queste considerazioni con quanto scrive Massimo Scaligero, alle pagine 269 e 270 in chiusura della *Logica*:

«Coloro che cercano il vero, cercano lo spirito: se cercano lo spirito, cercano l'Io. Ma non possono giungere all'Io, se non conoscono il suo essere come presenza che di sé rende conto, in quanto rende conto di ogni assunzione di verità.

Soltanto il Logos può dire di sé **«Io sono»**. L'**Io sono** è il nome del Logos, come l'Io è il nome che solo colui che lo pronuncia può dare a se stesso. Coloro che giungono all'Io trovano come fondamento dell'Io il Logos, onde possono dire: **«non Io, ma il Logos in me»**, che è la libertà vera, non facendo leva su alcuna condizione, ma sul fondamento. Identificati con il quale, possono operare nel mondo.

Coloro che volgono alla ricerca del Logos possono attuare sulla terra la fraternità, perché dall'intimo dell'anima sono uniti, secondo la parola vera dell'Io, nel principio che di sé può dire: **«Io sono»**.

Hugo de' Paganis

Etica

DROGHE, POTERE, SESSO E DENARO

Rispettabili tabú

Una principessa, ultima erede di una famiglia siciliana di origine reale, un giorno mi disse: «Nelle case dei nobili (quelli veri), a tavola non si devono toccare tre argomenti: sesso, soldi e politica». L'educazione tradizionale andrebbe scandagliata attraverso concetti che la spieghino ben bene. Il sesso è un argomento troppo intimo, va coperto con una foglia di fico, il pudore ha un senso profondo; la politica è un argomento divisivo, in quanto coinvolge elementi e passioni ideali. L'argomento soldi riguarda l'esistenza vitale. Il sesso è connesso alla volontà profonda di ogni essere, la politica è legata al progetto di un destino collettivo, ma tiene conto anche degli interessi venali di una determinata classe sociale, mentre il danaro è un punto di giunzione tra l'uomo e la società. Il denaro è un forte tramite per cui il destino individuale e quello collettivo sono spesso collegati. Tutti e tre questi temi sono profondissimamente legati al karma di ogni persona.

Ognuno nasce con la sua valigia di denari

Il povero ha la necessità di sbrigare i bisogni elementari: mangiare, vestirsi, ripararsi. Tutta l'esistenza di un indigente è limitata da condizioni per cui la misura di ciò che può o non può fare sul piano pratico gli è imposta da una realtà conformata da una forza esterna. Non potendo viaggiare, ad esempio, è privato del nutrimento spirituale dato dalla visita di monumenti d'arte, di musei, dalla frequentazione di teatri o spettacoli naturali. L'indigente non può permettersi di scegliere la libera educazione scolastica dei figli. Pensare che simili limitazioni non siano strettamente connessi con il karma individuale, ovvero con una decisione prenatale, è un errore frequente. L'idea poi che se ci si fosse comportati bene nelle trascorse vite si sarebbe nati automaticamente ricchissimi, è determinata da una errata visione materialistica. Ognuno nasce con quanto gli è necessario per l'esperienza nel mondo. La limitazione per taluni può essere un pungolo a migliorare il proprio stato sociale, un pungolo per la volontà. Per altri nascere tra gli agi può essere altrettanto una pesante limitazione paralizzante nella sfera del "fare".

Il denaro nel cono d'ombra della coscienza

Il denaro è intimamente legato alla sfera della volontà e quindi la sua azione profonda resta celata. Noi possiamo avere sprazzi di coscienza nella sfera del pensiero. Tant'è che l'esercizio base da cui muoviamo i primi passi e che dovrebbe accompagnarci quotidianamente tutta la vita per piú volte al giorno è la concentrazione. La sfera dei sentimenti normalmente noi la sogniamo. Con il terzo esercizio ed altre tecniche interiori possiamo tentare di illuminare il sentire. La sfera della volontà

di esperienze nella vita di un indigente sia un castigo *tout court*. Evidentemente quell'individuo aveva bisogno di contenere l'esperienza terrestre ad un numero limitato di elementi, e si è organizzato nella sfera prenatale una vita da povero. Chi di questo non è convinto non ha veramente compreso la potenza dell'evoluzione umana che procede di vita in vita. Il benestante può invece scegliere come investire il suo tempo libero, fare dei viaggi o ancora meglio aiutare il prossimo, ma anche chi appartiene alla classe media ha limitazioni determinate da un equilibrio economico. Il ricco ha una rosa ancor maggiore di possibilità materiali. Chi poi è ricco in modo spropositato, è del tutto privo di questi limiti imposti dall'esterno. Il povero si ritrova, qualora non abbia preso consapevolezza spirituale di aver scelto nella prenascita la propria condizione, con un sentimento invasivo di cruccio per la limitatezza delle sue possibilità. Esiste la santità di chi decide francescanamente di vivere come gli ultimi, ma anche in questo caso c'è una scelta prenatale. L'astrale inferiore dell'indigente de-spiritualizzato s'impregna di un sentimento d'oppressione, ma quel povero è comunque tenuto ad osservare un equilibrio imposto dall'esterno alla sua realtà esistenziale.

L'astrale inferiore potenziato dall'eccesso di risorse

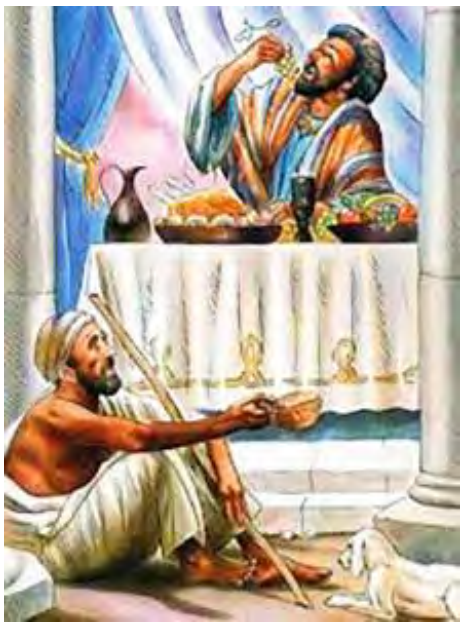
Se osserviamo bene, chi dispone di tanto, troppo denaro si ritrova nell'illusione di poter dominare l'esistenza materiale. Questo sentimento illusorio potenzia enormemente l'astrale inferiore. Massimo Scaligero lo indica come *kama rûpa* cioè il corpo animico vincolato alle categorie corporee. Si potrebbe dire (per paradosso) che l'impulso psichico del corpo astrale viene potenziato dalla quantità di denaro. Naturalmente ciò non corrisponde a un aumento matematico del dominio delle signorie infere nella coscienza, perché ogni uomo è un caso a parte, ma un paradosso può rendere l'idea di ciò che può realmente accadere. Un ricco che guadagni dieci volte uno stipendio medio (in Italia 1600 euro netti per 13 mensilità), si potrebbe ritrovare nella condizione di avere un astrale torbido potenziato di dieci volte. L'eccesso di denaro è una palla al piede terribilmente condizionante. L'astrale inferiore si potenzia infatti a detrimento dell'Io e ogni soggetto esageratamente ricco viene allontanato dal regno dei Cieli.

Il vero povero è il grande ricco

Chi dispone di tanto, troppo denaro è quindi un essere penalizzato in modo clamoroso dal proprio karma. Scrivere ciò nel nostro mondo arimanizzato, intriso di disvalori protestanti di origine anglosassone, per cui Dio aiuta chi produce un fatturato piú alto, può apparire una follia o addirittura una bestemmia. Eppure, è proprio cosí: *il vero povero è il grande ricco*, poiché è un essere deprivato di regole esteriori che potrebbero mantenerlo in carreggiata dal punto di vista morale. Quando vediamo i miserabili che tentano la fortuna consumando le poche risorse di cui dispongono nei biglietti delle lotterie, si potrebbe dire loro che non stanno comprando la fortuna, ma il sogno di averla. Costoro alleviano cosí il sentimento di oppressione per alcuni istanti. Vorremmo che i poveri attratti dal gioco comprendessero che se fossero investiti da quel fiume di denaro, la loro esistenza terrestre ne uscirebbe sconvolta.

Una forza animale e ferina che esige uno sfogo di segno opposto

A ben vedere il ricco può essersi conquistato una fortuna applicandosi tenacemente in una *attività razionale* connessa al lavoro. Non sempre le fortune vengono ereditate, e anche nel caso lo fossero, comunque andrebbero preservate. Ogni attività razionale perdurante e finalizzata è una forma di *concentrazione*, e quindi rafforza qualcosa nell'essere umano. Ma cosa viene rafforzato? Il problema è che per le dieci ore al giorno in cui l'uomo ricco (privo di impulsi spirituali) si dedica concentrato alla sua attività lucrosa, svolge una funzione che dà priorità ai processi cerebrali. *La dimensione esclusivamente razionale degrada l'uomo a livello animale* (Massimo Scaligero, Appendice del *Trattato del Pensiero Vivente*: "Della Concentrazione Interiore"). Ecco allora che il ricco impegnato in attività razionali lucrose matura una forza animale e ferina che *esige uno sfogo di segno opposto*. Si tratta di liberare delle forze animali o subsensibili che il soggetto ha maturato nel corso della giornata. Soprattutto la notte emergono allora i fantasmi della brama voluttuosa nell'annullamento dell'Io. Non gli è sufficiente il sonno o un meritato ed innocente svago, ma cerca delle forti emozioni atte a compensare la forza maturata nella concentrazione razionale. Il capitano d'industria, l'amministratore delegato, il broker, sempre avvitati nel ferreo sistema lucrativo, necessitano di svitarsi dal bullone che li incardinano al motore del lavoro. Avvertono la necessità di essere degli "svitati" soprattutto nella notte.



Lazzaro e il ricco epulone

Nahum Lilith e le sostanze stupefacenti

In questi casi le innocenti evasioni e perfino i piaceri carnali che accompagnano l'uomo comune nel corso della vita, non bastano piú a produrre un distacco dalla coscienza razionale, poiché la forza oscura è tale che l'agognato distacco ha bisogno di forze supplementari. L'inferno è a portata di mano, poiché nella coscienza del ricco scorrazzano variegati esseri oscuri. Nahum, il demone dell'avidità, si accoppia con le figlie di Lilith, demone della libidine, e quando questi vizi non bastano ancora, serve allora l'aiuto della chimica. Si ricercano cosí sostanze stupefacenti e droghe dissociative.

Tossici ricchi e tossici poveri

I tossici poveri sono esseri la cui vita è circondata dal degrado, subiscono un'attrazione per le droghe a causa della *mancanza di ordine e di ideali*, non per eccesso di attività razionale. Sono casi opposti a quelli del manager, poiché il senso di vuoto ideale, la bruttezza del mondo che li circonda e l'oppressione per la limitazione oggettiva delle loro povere esistenze senza speranza, li inducono a fuggire in mondi artificiali dove è possibile trovare una qualche certezza. Purtroppo, la loro unica certezza è determinata dal fatto che una sostanza

chimica può agire sulla loro mente e sul loro corpo introducendo attimi di beatitudine in cui si opera artificialmente il distacco della coscienza dell'Io. Qui si diversificano le esigenze: i poveri possono anche sniffare colla, farsi canne a ripetizione e poi precipitare nell'eroina. Per contro i ricchi preferiscono droghe come la cocaina, che permette sprazzi di estrema lucidità arimanica anche durante il lavoro. La fantasia di chimici perversi ha creato poi sostanze intermedie, eccitanti e calmanti di ogni genere e tipo. Molte delle nuove droghe agiscono sulla sfera sessuale, creando stati di alterazione combinata con l'erotismo. E ancora una volta si evince quanto il sesso, il danaro e il potere (o la sua mancanza) siano occultamente connesse alla sfera della volontà piú profonda del karma.

Una ricchezza inimmaginabile

Prendiamo il caso pietoso di un rampollo della piú celebre famiglia industriale e finanziaria italiana. Lapo Agnelli è fratello dell'algido John, proprietario del pacchetto di maggioranza, uomo dedito al vizio del potere assoluto. Lapo è noto per le sue scorribande notturne a base di sostanze proibite combinate con incontri sessuali al di fuori della norma di genere. Altrettanto nota è la sua capacità di rigenerarsi in comunità terapeutiche. Del resto suo nonno, l'Avvocato, secondo una vulgata comune, sembra non essersi sottratto all'uso di sostanze come la cocaina. In un libro uscito di recente (ovviamente non recensito dai giornali principali), *Agnelli Coltelli* di Gigi Moncalvo, si evince quanto il potere, il denaro e il sesso siano profondamente interconnessi tra loro, facilitando la caduta nel tunnel di droghe o psicofarmaci. Ma la ricchezza della famiglia Agnelli è talmente spropositata ed inimmaginabile che dobbiamo inserire un ulteriore elemento riguardante i sacrifici lavorativi di coloro che per questa famiglia operano. Argomento questo assai complesso ma necessario da un punto di vista dell'occultismo.

L'ente oscuro, il vero padrone del pacchetto di maggioranza

Lo sforzo imposto agli operai in catena di montaggio ed agli impiegati come ai quadri e ai dirigenti (o perfino ai disoccupati), non può non essere considerato dal punto di vista "sottile". Qui non stiamo affrontando la tematica dello sfruttamento con l'occhio novecentesco della lotta di classe, occhio vertente soltanto alla dialettica sociale e politica. No, qui parliamo di un pesante influsso astrale che si riverbera nella vita di una famiglia. La famiglia in questione ha avuto inoltre commistioni con il potere politico e sembra uscire indenne da qualsiasi contenzioso ormai quasi secolare con lo Stato italiano. Tutto ciò potremmo definirlo come un peso morale, ma in realtà è qualcosa di piú: è un ente oscuro riempito da esseri altrettanto oscuri ed il veicolo di questo ente oscuro è il mondo finanziario. La lettura del libro documentatissimo di Moncalvo può risultare noiosa o penosa, a tratti esilarante nelle vicende picaresche della sottrazione

di figli come di pacchetti azionari, ma porta sempre alla conclusione che i comportamenti immorali di una famiglia esageratamente ricca, siano fatalmente ispirati da un ente psichico. In questo ente si immettono le sofferenze di una moltitudine sottomessa con i vertici di chi detiene il potere e ha paura di perderlo. L'uso di stupefacenti e di psicofarmaci è quindi correlato anche al *dolore* dei vessati che stanno alla base della piramide e ascende alla *paura* dei padroni di perdere i privilegi.

L'origine metafisica di un progetto di disgregazione dell'umano.

Ora, credere che il dominio del demoniaco riguardi soltanto la famiglia Agnelli, sarebbe un errore madornale. In realtà le schiere di spiriti oscuri che palesemente indirizzano i comportamenti e le decisioni della piú famosa famiglia industriale italiana, quella schiera di demoni arimanici in realtà si è praticamente impadronita di tutte le élite apolidi del pianeta. Le lobby transnazionali, le massonerie di vertice, hanno tutte la caratteristica della perdita dell'Io e il desiderio, ispirato dal male, di azzerare l'umanità e creare una razza di uomini-cavalletta ubbidienti, non pensanti e privi di identità. Ormai è palese che quasi tutte le élite sono in mano all'avversario. Sacche di resistenza sono ancora possibili laddove qualche eroe, dopo una crisi profonda, operi un cambiamento di rotta, guidato da forze solari che s'innestano nella storia dell'uomo. Per prendere consapevolezza di questa condizione in cui gli spiriti dell'ombra si sono impadroniti delle élite è oltremodo utile leggere un libretto fondamentale di Clive Steples Lewis: *Le Lettere di Berlicche*. Nella decade tra il '50 e il '60 del secolo scorso qualcosa di assai interessante e tragico è avvenuto sul piano sociale, poiché il Nemico ha deciso di utilizzare la tecnologia e la chimica per distruggere tutte le società del pianeta terra.

Sesso, droga e rock'n'roll (senza dimenticare l'alcol)

Ecco allora che i portatori di miti giovanili (oggi si chiamano *influencer*), gli attori cinematografici, le rockstar, gli artisti di fama internazionale hanno iniziato ad alludere alle droghe come strumento di liberazione. Lo hanno fatto sostenuti dall'imponente propaganda mediatica di chi deteneva i poteri culturali. Il progetto è stato realizzato con cura, poiché si è presentato agli occhi dei giovani come un fenomeno di controcultura e contestazione del sistema. Assistiamo al formarsi di una generazione che può identificarsi in: sesso, droga e rock'n'roll. Il primo uso della frase risale al 1969, sulle pagine del magazine LIFE, che in riferimento ai movimenti di contestazione giovanile dell'epoca scriveva: «La controcultura ha i suoi sacramenti nel sesso, nella droga e nel rock». In pratica le élite hanno deciso di scardinare la società allargando a livello di massa i vizi che le avevano da sempre contraddistinte. Perché di droga ne girava un tempo, anche all'inizio del '900, ma solo nelle fasce piú alte della società. Nell'asserire ciò non idealizziamo le classi disagiate: alla fine dell'800 ed ancora nel '900 un contadino italiano che lavorava i campi poteva bere anche un litro di vino al giorno senza peraltro essere considerato

un alcolista. Tra il 1861 e il 1941 il consumo di vino era intorno ai 100 litri pro-capite con punte nel 1922 di 122 litri a testa. Comunque, il problema che gli spiriti dell'Ombra si sono posti è quello di sostituire il vino con la chimica.

Le vittorie individuali contano

Il diavolo fa le pentole ma… non i coperchi. John Lennon, grande artista e figura esemplare di questo periodo storico, dopo una vita di eccessi e turbamenti riuscí a purificarsi, disintossicarsi e ad occuparsi della propria salute, della propria famiglia e della società in cui viveva. Divenne un attivista e fu ucciso proprio per questo da uno squilibrato in balía di forze infere scopertamente demoniache. Guarda caso, l'alterazione psichica dell'assassino era stata forse sviluppata in un laboratorio della CIA (link). Quella di Lennon fu una conversione assolutamente sgradita a chi voleva un artista "fuori di testa". Anche per il grande cantautore e poeta canadese Leonard Coen avvenne qualcosa di analogo. Nel frattempo il suo manager lo depredò di ogni bene e questo sottolinea ancora una volta quanto la sfera del denaro e quella della volontà possano essere connesse. La purificazione dalle droghe e dalla vita disordinata necessitò di un ritiro in un convento zen di addirittura sei anni, dove fece lavori servili ed umilissimi. Ovviamente la strada scelta da Coen non deve essere ritenuta adatta a tutti noi! Era adatta a lui, era la *sua* rinascita.

Luce e tenebra

È ovvio che dietro a questo progetto artatamente posto in essere ci siano forze ostili all'uomo e alla civiltà. Le droghe sono una leva importante con cui ha operato il Malvagio. Sono fenomeni che si sono amplificati nel '900, ovvero dopo la fine del Kali Yuga. Rudolf Steiner ci comunica la vittoria delle schiere di Michele in Cielo. Ci si domanda allora come è possibile che l'età dell'Oro inizi con simili premesse. La risposta è che sono precipitati sulla Terra i demoni sconfitti in Cielo, e nel contempo l'essere umano viene abbandonato dalle tradizioni avite, l'uomo deve iniziare ad arrangiarsi.

La via della libertà è aperta ma senza uno sforzo radicale operante nel Pensiero attraverso gli esercizi indicati dalla Scienza dello Spirito che almeno una piccola schiera di asceti dovrebbe mettere in atto, "l'esperimento uomo" potrebbe subire una battuta d'arresto. Il senso di rinascita è a disposizione dell'umano. La Pasqua di Resurrezione è il simbolo della Grande Rinascita cristiana, ma quando un essere umano riesce a dare una svolta radicale alla vita, sia esso ricco o povero, anche quella è una piccola Pasqua che porta un beneficio al mondo intero.

Salvino Ruoli

Esoterismo

L'ESSENZA DEL CORPO ETERICO NEL CANONE DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

Il compito principale del ricercatore ed orientatore della Scienza dello Spirito non è solo quello di far comprendere l'importanza dell'esperienza del Corpo Eterico e l'orchestrare, sia con disciplina interiore sia ritualmente, gli insegnamenti di Steiner e Scaligero.

Come sostenuto da Massimo Scaligero in *Yoga, Meditazione, Magia*: «Ai confini della materia, il discepolo può percepire una *veste di Luce* del mondo minerale, segno della Luce che splende nelle tenebre, e riconoscervi una sintesi dei ritmi dell'Universo, onde di continuo la segreta struttura della mineralità è riportata allo Spirito da un'*Alchimia Divina*, che al tempo stesso germinalmente si verifica in lui, per predisposizione cosmica, attraverso la percezione sensoria e la chimificazione delle sostanze, nel processo nutritivo. Egli può comprendere in quale direzione operassero gli Ermetisti cercando la *Pietra Filosofale* e come essi volgessero alla percezione dell'ètere originario della materia fisica attraverso l'individuale esperienza dell'ètere piú elevato, attivo nella connessione corporea dell'anima. È l'esperienza oggi realizzabile dal pensiero liberato, come *resurrezione dell'ètere*, rispetto alla cui vita l'umano è in stato di sordità simile alla morte. …Nella corrente vitale del volere, attiva mediante il centro eterico della testa, si può ravvisare quello che viene indicato dai Tantra come "fuoco di Kundalini". Questo è presente come possibilità individuale nell'uomo occidentale, affiorando nella disciplina della concentrazione, come positiva negazione di sé del pensiero negato nell'oggettività».

L'organismo fisico umano è tessuto da una rete energetica (corpo eterico), potenzialmente riconoscibile attraverso disciplina interiore, e che gli impulsi egoici ostacolativi tendono, di volta in volta, a corrompere esponendo il corpo fisico, attraverso il livello della psiche, alle influenze negative dell'astrale inferiore. Percepire e potenziare il corpo eterico, che nell'uomo contemporaneo si manifesta *in primis* nei tre centri principali: testa (pensare), cuore (sentire) e ventre (volere) sotto i segni viventi della sapienza, della bellezza e della forza, ai quali si aggiunge la Beatitudine dell'essere che li attua (*Sat-Chit-Ananda*), sotto l'alto patronato di Gerarchie tutelari che operano segretamente dall'astrale superiore; significa aprirsi al dominio dell'etere cosmico, nutrirsi di "sostanza stellare" e divenire parte del grande progetto evolutivo divino.

Tutti coloro che karmicamente manifesteranno, sin dalla giovane età, i segni e i simboli del volere, del sentire e del pensare cosmico-divino, magari durante particolari fasi meditative nell'osservazione e contemplazione di fenomeni cosmico-naturali, oppure in presenza di luoghi sacri del passato inspiegabilmente attrattivi, ovvero tutti coloro che entreranno in contatto immanente con la forza-shakti, dovranno ricevere le giuste attenzioni durante le fasi di riconoscimento per tramite di un orientamento specifico loro assegnato, perché saranno le future guide dell'umanità, i prescelti. Essi dovranno infatti essere facilitati alla percezione e allo sviluppo del proprio giovane corpo eterico in formazione, per non subire contaminazioni dall'astrale inferiore ed essere di grande aiuto per il bene dell'umanità verso la pace e l'amore cosmico.

Quindi un ruolo fondamentale nel riconoscimento di tali qualificazioni sarà svolto non solo dai genitori ma anche e soprattutto dagli *Educatori della Scienza dello Spirito* già in possesso di un proprio corpo eterico adeguatamente sviluppato, e che riceveranno gioie immense dall'addestramento di queste élite di giovani risvegliati.

In generale l'addestramento iniziale dovrà basarsi sull'applicazione giornaliera dei cinque esercizi fondamentali forniti da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero, nonché su una sana e corretta alimentazione nutritiva adeguata allo sviluppo delle capacità superiori. Sarebbe buona norma che tutta la famiglia partecipasse all'esecuzione giornaliera dei cinque esercizi, dopo aver appreso l'esatta forma-pensiero funzionale secondo il canone della Scienza dello Spirito trasmessa, come dicevamo, da un vero orientatore adeguatamente preparato.

Addestramenti di carattere superiore non solo faranno comprendere ma anche attuare il segreto della Pietra Filosofale, del quale abbiamo già discusso nei termini di *Profezia di Massimo* in Operatio Solis.

Francesco Corona

Considerazioni

ANCORA SANREMO...

Sanremo è sempre Sanremo. L'Italia è sempre l'Italia. La RAI TV è sempre la RAI TV.

Ma l'uomo non è ancora l' Uomo. Non c'è nulla da fare, non è ancora l'Uomo Ci sono stati sí, innegabili sviluppi, notevoli progressi, e traguardi promettenti; abbiamo fabbricato una lunga sfilza di comodità a vantaggio del benessere economico, sociale, sia collettivo che individuale; per carità, niente di gratuito, ma con imposte, gabelle, accise, banche di qua e finanziarie di là, ce le stiamo pagando ancor oggi.

Non abitiamo piú squallide spelonche o umide palafitte; i mastodonti e il Diplodoco di Carnegie non ci fanno piú paura; mangiamo cibi quasi tutti cucinati a dovere, vestiamo abiti firmati e scarpe lucide (almeno il dí di festa; pur conservando le tutine colorate e calzari sportivi griffati per il temo libero). Ma ci siamo impantanati nelle torbide paludi dei *welfare* promessi a rate, della prestanza a tutto campo, del finto "uno-per-tutti-tutti-per-uno", della becera indulgenza per il *no fees;* nell'intento di nascondere la devastante regola del *mors tua vita mea,* che sguazza nei club vacanzieri del nostro ego; per abulia, per codardia, o forse per la cronica incapacità di distinguere il semi-falso dal mezzo-vero, abbiamo demandato ogni facoltà di decidere sulle cose importanti a gruppi estranei trasversali o a cosche compaesane formate da personaggi che sarebbe stato molto piú saggio impiegare in altri lavori, magari meno importanti ma socialmente utili e controllabili da vicino.

Sí, l'avete capito: ho assistito alla prima serata Tv del Festival. Ho resistito per mezz'ora, e poi ho dovuto ritirarmi per pensare. Perché è facile, fin troppo facile assegnare a questo spettacolo, che simile a certe comete d'infausta ricorrenza, imperversa ormai puntuale da 73 anni a questa parte, il titolo spregiativo di "schifezza kitch", di "spazzatura TV" o di "indecenza canora"; come è altrettanto paradossale e preoccupante ritenerlo "un evento artistico culturale offerto in *mondial vision* con ricchi premi e cotillon". Gli estremismi, ancorché opposti, rappresentano in due forme diverse un'unica allucinazione.

Entrambe le definizioni infatti, non spiegherebbero niente, e finirebbero, secondo me, solo ad ingrossare le file dei pro e dei contro; tanto per cambiare. È questa l' epoca in cui gli esseri umani non vanno d'accordo su nulla; il che non li rende felici, e di conseguenza, col minimo residuo di fantasia rimasta in dispensa, tendono a ribaltare i presupposti da cui erano partiti, per vedere se, cosí facendo, le cose funzionino meglio.

Tuttavia, mentre prima io stavo con i "viola a pallini gialli", (si fa per dire) e mi scontravo con quelli che agitavano vessilli diversi (mettiamo di colore bordeaux con l'orlo dorato) ora che ho scelto pur'io d'aderire a quest'ultimo, non devo sorprendermi troppo se trovo i precedenti fans del bordeaux che mi vengono contro e mi contestano, agitandomi sul naso le bandierine viola a pallini gialli che già furono le mie.

Se ho cambiato io, agli altri dev'essere garantito il medesimo diritto. Purtroppo ci manca ancora la coordinazione. Per cui ad ogni mutazione di massa (che non sia quella di massa-critica) risulta per ora un'ulteriore sgangherata franatura.

È la regola ferrea del ribaltamento dei valori; o lo si fa tutti assieme, oppure quel che ne salta fuori è una *Schweinerein* peggiore delle precedenti.

Ecco perché ritengo il Festival di Sanremo "Venti/Ventitré" (come dice il suo valente paggio/alfiere, Amadeus) al di là di qualsiasi riferimento estetico valutativo, un oggetto da studiare; da studiare approfonditamente, seriamente; da sottoporre all'attenzione dei migliori scienziati di fama internazionale, giacché, signori miei, noi qui ci troviamo di fronte alla "super-essènzola" dell'odierno umano. È un qualcosa di magico poter vedere come siamo, come ci siamo intimamente rifatti, non solo dal punto di vista fisiognomico e organico, ma anche da quello psicoetico e cardionoseoanimico.

Scenografia del Festival

È lo spettacolo piú spettacolare dello spettacolo stesso, e nulla, nulla di quanto tutte le radiografie, le risonanze magnetiche e le TAC della nostra scienza medica piú progredita e intruffaldina può meglio evidenziare, saprebbe mettere in risalto l'intima struttura: un modello conglomerativo d'intricata complicità, falloso, obliquo, pencolante, fragile, inermigato, fumoso, strizzito e desudiciato; ricoperto e ingrassato dal penoso candore dei maquillage, dei trucchi subdoli, dell'oro che cola, delle luminose gratuite e dello spreco cromorutilanti, dalle fantasmagorie dei frac a lustrini e delle intime trasparenze sedo-deduttive, capaci di mutare nei *monitor* lo scorcio d'un occhietto ombrettato, nell'imponenza apoteosica che avvia l'"*Also Sprach Zarathustra"* alla Richard Strauss. Il fatto poi che Zaratustra non abbia parlato cosí, non frega a nessuno. Si mormora nel popolo delle platee: «Chi sarebbe 'sto *Zoratesta*?» S'ipotizza nel popolo dei loggioni: «Dev'essere il nuovo acquisto del Napoli».

E si va avanti, perché come è giusto che sia per tutte le comicità d'avanspettacolo, pure per quelle che non sono da rispettarsi: "*The Show Must go on"* (pare che a suo tempo, l'abbia detto anche Nerone, ma in latino).

Non possiamo tuttavia concederci divagazioni che non ci spettano; non lasciamoci distrarre da subdoli realismi di bassa fattura; dobbiamo rimanere concentrati sui fatti e osservare con attenzione i personaggi che, celebrando ognuno a suo modo, li hanno introdotti, *magna cum pompa*, nel mondo virtuale dei network, dei *social* e delle comunicazioni di massa.

Una grande festa è sempre una grande festa! Per i festaioli, per i guastafeste e per i manifestanti d'ogni alcunché, che infestano, ribaltando festosi tutto quello che trovano, le vie del tempo e le strade del mondo. A volte la troppa gioia fa strani scherzi.

Tre sono le figure Cariatide su cui poggia questo ennesimo Festival: il Presidente, il Comico Mattatore (Volontario) e il Presentatore-Conduttore (Comico Involontario).

Ci sarebbero pure altri figuranti di contorno, ma sono i "caratteristi" che, anche se di lusso, restano sempre caratteristi (alcuni da mezzo secolo e piú) e recitano la loro particina in evidente *souplesse*; mentre altri, piú giovani e freschi, tatuati e tecnologizzati a puntino, sono costretti a guadagnarsi l'indice di gradimento, tentando, con acuti fuori copione (capaci di raggiungere atti demenziali di florilegio in luogo pubblico) d'emozionare un immaginario collettivo, piú sfizioso che incapricciato.

Poiché ogni cosa ha da cominciare dal numero uno, è doveroso parlare anzi tutto del Presidente, del nostro Presidente (che non è come dire il Presidente di tutti, ma ci si accompagna cosí volentieri che, a momenti, uno non se ne accorge nemmeno).

Il Presidente è il simbolo del Presidenzialismo; è l'immagine, il logo, la griffa dell'imperturbabilità psicopolitica, pure nei tempi di maretta e derive. Ma come gli elicotteri con la scritta RESCUE sul fianco, che arrivano sempre a togliere dai pasticci i gitanti troppo spensierati, cosí pur'Egli ha avuto la sensibilità di non rinunciare a presiedere il Festival, nel solenne momento d'apertura, o meglio, rendendo solenne il momento dell'apertura.

La presenza di un Presidente è un *evergreen*; smussa, addolcisce, evolve, innalza; svolge una silente funzione rasserenatrice anche tra i fans canori di opposte fazioni, se non tendenze, e tutto sommato, nel caso in esame, è stato un necessario contrappeso a tutti gli straripamenti artistici, e non, che si sono avvicendati per ben cinque serate sul palcoscenico del Teatro Ariston.

Il Presidente presiede: inappuntabile, avvolto nel suo morbido completo scuro, con la cravatta in tinta a puntini chiari, che potrebbero indicare una lievissima inclinazione alla trasgressività, subito trattenuta dalla serietà dottorale degli occhiali dorati, dietro ai quali lo sguardo democraticamente benevolo, si estende non soltanto al paese, ma sull'intero continente, considerato, con dolce freddezza, anche nelle sue pruriginose incontinenze, come un diabetico di vecchia data può considerare un gelato al mascarpone; nel mentre le labbra sottili si tendono in un sorriso paternostico, ancor piú sfumato, quasi fosse un approvato compiacimento per quel che sta succedendo fuori del

Palazzo, e che di sicuro gli recherà un ulteriore *feedback* di empatici grattacapi, ch'Egli dal suo alto ufficio studierà, sanerà, casserà, modificherà, suggerirà, con agili tratti di penna, accompagnati da un infinito senso di serena stanchezza per i discoli patrioti, per le cittadinanze precarie e per la ribalderia di alcune tifoserie parlamentari, effettivamente petulanti e diversamente educate.

Ma questa sera, dal suo palco d'onore, Egli potrà ascoltare le voci di quel mondo turbolento e masochista, sempre in bilico tra la stoica sofferenza e la sana voluttà, in tutto relax. Sa che ancora una volta sarà la musica a vincere; né potrebbe andare altrimenti, trattandosi, oramai da anni, della stessa musica.

Il compito principale di un Presidente è quello di garantire diritti e tutele per tutti; ovvero per tutti quelli che non sono presidenti, e in questo Egli compie ogni giorno lo sforzo magistrale d'essere equo quanto basta a non danneggiare il concetto stesso di equità. Il paese riconoscente ricambia il beneficio, sforzandosi, ogni giorno, anche lui, di far quel che vuole e piace, senza troppi scossoni e strombazzamenti.

Con discrezione, in punta dei piedi, da dietro le quinte di broccato e velluti pesanti, da dietro pareti pregiatamente insonorizzate, noi ascoltiamo con deferente rassegnazione le lezioni di vita, che Egli puntualmente ci elargisce *ex cathedra*, nel fitto calendario di ricorrenze e rimembranze, con perfetta dizione, a intervalli regolari, pause rilassanti, eleganti cadenze e punti-a-capo fermamente risoluti. Ognuno ha le melodie che gli competono. E se te le canta col tono giusto, come fai a dirgli di no?

Seconda Cariatide: dovrò qui invocare una Musa particolarmente dotata: infatti è cosa ardua definire una personalità istrio-gigionesca, scompensativa, autocelebrante, instabile quanto un'anguilla sincopatica, e piú esplosiva di un boccione di nitroglicerina nelle mani di uno sbandato colto da crisi d'astinenza durante la sfilata di carnevale. Attributi tipici del Comico Volontario, cui è stato affidato non solo il proemio d'avvio della manifestazione, ma addirittura il vibrante abbraccio tra la plebea platealità del festival e l'alta presenza della Prima Carica Istituzionale; la quale, pur nel confinamento sul palco patrizio con familiare a carico, ha sovrastato, o forse, meglio dire, è svettata su ogni ché: pubblico, fiori, comici, cantanti, musicisti, ballerini, valletti, soubrette e mummie di passaggio, con la sobria, compassata autorevolezza di chi vuol essere comunque presente anche quando s'occupa d'altro. Soltanto un lieve, invedibile irrigidimento delle spalle, appena accennato, indica all'osservatore acuto, il peso e l'onere di quanto debba venir sopportato per reggere in maestosa rettitudine quel multiforme mondo di storture che pochi politici canuti hanno voluto incontrare.

Tuttavia al di là del girone d'élite, torniamo da basso dove la Cariatide n. 2 sta conquistando la scena. Devo dire d'essere rimasto incantato dalla sua capacità di connessione; nessuno al mondo saprebbe, in una manciata di minuti, legare fra loro i concetti piú perigliosi e bisticcianti quali arte, libertà, repubblica, melodia, fratellanza, ottimismo, amor patrio e psicofarmaci, con la gioiosa irruenza d'un CapoBanda professionale alla festa del Patrono. Altro che Direttori d'Orchestra! Egli ha saputo condurre in un crescendo (che avrebbe fatto impallidire d'invidia lo stesso maestro Rossini) le emozioni del *parterre* e dei telespettatori sparsi sulla restante superficie globale, con l'impeto stuzzichevole del monellaccio da strada, che tra beffe, lazzi e guizzi, fa ridere, diverte e commuove, scompisciando il viscerale dell'umano: quello che la decenza e il senso buono (di vetera lontana fattura) si rifiuta ancor oggi di far ridere, divertire e commuovere, per via di un'antica follia ostativa chiamata dignità.

Come un tempo esisteva la medaglia patacca, cosí oggi ci viene propinata la comicità patacca, la quale si pone un unico fine: dar lustro a tutte le altre patacche in ascolto, mandandole in visibilio, schizzando in alto l'indice SHARE e riempendo a cascata i forzieri della RAI, compresi quelli dei cortigiani e della servitú addetta. Ma questo, sia ben chiaro, non è assolutamente un retroscena; è stato anticipato in tutti i modi possibili e immaginabili; la finalità del festival da anni è ben chiara ed esplicita, delineata a trecentosessanta gradi, i suoi propositi non mai stati tenuti nascosti.

È uno dei business piú colossali del mondo, e mi meraviglia soltanto che il teatro Ariston (assieme all'intera cittadina di Sanremo, con i suoi abitanti, il sindaco e la giunta comunale) non sia ancora stato trasferito di peso e ricostruito, pietra su pietra, nel Qatar, che giustamente è la nuova Mecca dei petro-narco-dollari, dei bitcoins e, perché no?, pure dei nostri eurini, che forse al confronto con altre pecunie non reggono il passo, ma in compenso non puzzano di piú.

Se dopo tutto questo, qualcuno vorrà ancora sostenere che ogni forma d'arte ha i suoi diritti, e che la gara tra melodie delle italiche ugole (italiche? si fa per dire) rappresenta un vanto ed un valore aggiunto al patrimonio nazionale già colmo di nobili ricchezze, gliene sarò davvero grato: la freschezza di un'anima genuina mi fa sempre piacere, e nei casi acuti di alterazione psichica funge pure di reciproco conforto.

Tratto saliente della Cariatide N. 2 è la mobilità. In lui tutto si muove, salta e balla, dai capelli ai lacci delle scarpe, non tanto perché vi sia un'agitazione particolare della corporeità (che magari c'è, ma è niente al confronto di quella interiore), bensí per il motivo i suoi bio-ritmi si sono talmente sperduti nel marasma di una ricercatezza confusionale, di natura evidentemente estrorso-auto-maniacale, che sono costretti a recuperarsi freneticamente nel penoso ma ricreativo sforzo di una ricomposizione statica; senza naturalmente riuscirci. Persino gli abiti indossati gli saltellano addosso anche quando sta fermo (secondo me, finge); la giacca larga/obliqua gli pende da una parte, il colletto sfilacciato apre la camicia su un torace piú o meno avicolo, una parte di essa fuoriesce con prepotenza nei pressi della cintola dalle brache, che a loro volta gli ricadono in molli, flosci piegoni sulle calzature che grazie alle punte emergenti s'intuiscono appena. Segno che l'esperienza del Piccolo Diavolo funziona nonostante gli anni di distanza.

Il suo discorso sulla Costituzione? Ineffabile, ipertrofico, ammicchevole, goliardesco, pseudosinallagmatico, panegirifico e pamphlettoso. Sono certo che dopo una siffatta *lectio magistralis*, anche il mio nipotino Riccardo, di anni otto, vorrà andare a letto col libretto dei Padri Costituenti sotto il guanciale. Gli Articoli della Costituzione sono tutti benigni, ma Benigni è l'Articolo piú costituente di tutti. Non fosse altro per lo sforzo spasmodico di spiegare dialetticamente il mondo, la vita, l'arte, "le opere e i giorni", con torrenti di parole, esondazioni dialettiche, slavine travolgenti e valanghe di frasi fatte, sparate fuori come tappi di bottiglie di spumante, agitate con febbrile esultanza dal mattatore della prima serata.

Dopo di lui, il diluvio è già stato. Nei giorni del dopo-festival, con la testa ancora imbottita da 500 canzoni, 1.000 ritornelli, 2.000 gag e 20 ore di sofferta programmazione, sarà difficile ricordarsi che ovunque nel mondo sta andando tutto bene. Sarà difficile ricordarsi che *la vita* continua ad essere *bella* e che in fondo, ma molto in fondo, non c'è niente da preoccuparsi fintanto che terremoti e guerre accadono in lontani altrove. Noi siamo contenti d'essere costituenti.

In uno sforzo eroico di ottimismo conservativo, si potrebbe addirittura tentare di convincere i bambini dei territori in conflitto, che le loro tragedie sono solo un gioco fra grandi, e che se si comporteranno bene e seguiranno le regole (sicuramente Internet dispone di qualche manuale *ad hoc*) verrà estratto in premio un carro-armato vero. A scelta: Tiger, Leopard o T-14 Armata.

Terza (e ultima) Cariatide: la migliore e la piú complessa in assoluto. Per questo la trattiamo per ultima. Qui non si tratta piú di un'autorevole compostezza, né di una invasatura paranoico-sbarazzina; qui c'è qualcosa di molto piú serio e "avanzato" (avanzato, nel senso di progredito, non in quello denigrativo di "residuo"; bisogna fare attenzione con le parole, ché una ti manda nella stratosfera e un'altra, magari simile, ti sprofonda nell'astenosfera). Probabilmente il caso della Terza Cariatide è anche il piú grave, in quanto minaccia di durare nel tempo; ma è una gravità tanto sottile, rarefatta, impalpabile e distribuita in modo cosí omogeneo su tutto l'assieme che la riguarda, da apparire come una naturalezza particolare o una spontaneità caratterizzante il *self made man* di rango.

Lo abbiamo definito il “Presentatore-Conduttore e Comico Involontario” ma, ora lo possiamo dire, è una palese ingiustizia. Perché, secondo me, qui si dà il caso di un fenomeno completamente nuovo; la sua portata consiste proprio nel non mostrarsi consistente, da qualunque parte lo si guardi e osservi, anzi è pervaso da una forma d’inconsistenza talmente robusta da sfuggire anche ai controlli piú severi e accurati: è un aeromobile pubblicitario che vola pacifico in territorio amico ad una quota cosí bassa che nessun radar lo può rilevare. Ci si chiederà: ma se è amico, perché vola di nascosto?

E qui sta il bello del Presentatore-Conduttore: non lo sa neppure lui. Egli infatti crede di presentare e condurre, ma in realtà lo stesso suo modo di proporsi comporta una tale vena di comicità del tutto involontaria, che ti sorprende piacevolmente e ti viene la voglia di dire: «Ma dove l’hanno pescato uno cosí!». Però non appena l’hai detto, ti accorgi che, oltre al risibile, c’è pure la sua efficienza, la sua onestà intellettuale (forse è meglio dire “cerebrale,” perché di intelletto qui non è che ce ne sia piú di tanto, e che del resto, per quel che ha da fare, non gli servirebbe nemmeno). C’è la sua maniacale precisione per il rispetto dei tempi e degli spazi pubblicitari, che vengono preannunciati da lui medesimo con una verve disinvolta, seducente, del tutto confidenziale, come si proporrebbe un manicaretto raffinato ad un ghiottone impenitente temporaneamente impedito.

Ma insomma, nel suo piccolo, egli conduce, vuol condurre e sa condurre, divertendosi un mondo nel pensare di saperlo fare, e felice di farlo, con la gaia innocenza di un bimbo che, tracciati alcuni sgorbi colorati su un foglio di carta, ce li esibisce orgoglioso in attesa di un nostro amorevole elogio. Che gli vorresti dire? Nulla di critico; nulla di severo; non puoi mica metterti a sparare sulla croce-rossa, ti sentiresti un cialtrone, un infame o quanto meno uno che ha dei grossi problemi con se stesso. Tale assoluzione, unanime pur con le attenuanti generiche non condivise (anche questa è bella, eh?) lo rende di colpo imparagonabile con tutti i maestri conducenti di lunga data che hanno calcato studi e teatri di posa. Lo pone ad un livello di purità radiotelevisiva ancora mai visto, e sí che di “purezze” in Rai ne sono passate tante!

L’intrattenimento in TV è concepito cosí, ha le sue regole, e quando è canoro ha pure i suoi ritmi. Amedeo Umberto Rita Sebastiani li conosce bene, li conosce tutti, canzoni, testi e musica, d’ogni cantante compositore e cantautore, a partire dal secolo XII ai nostri giorni; li ha presentati, intervistati, fagocitati e mitizzati mentre si riempiva le tasche del loro incenso, rendendolo in pochino anche suo. Con quello che invece non sa o non ha acquisito (poca cosa in verità, riguardante solo le materie umanistiche, letterarie e scientifiche) ci gioca su improvvisando gag sulla smemoratezza del cantante muto o sull’afasia del corista sordo.

Se fosse stato calciatore avrebbe avuto un profilo terribilmente mediano: non para, non tira in porta, non corre a tutto campo, ma non insulta, non sputa, non litiga con l’arbitro e non è mai *outsider*. È l’ideale per l’allenatore di media classifica che non si pone traguardi né teme pericolose derive. Galleggia, e lo fa cosí bene che perfino gli anatroccoli, quando lo vedono esibirsi, smettono di chiedersi se siano brutti o no.

Di fronte alle sue performance, ora ardite, ora delicate, ma sempre incrementalmente vanesie, perfino Amleto sarebbe rimasto sconcertato a bocca aperta, lasciando a metà la sua celebre frase. Amadeus si sarebbe allora precipitato in suo soccorso, accomodandosi al pianoforte, e sussurrando a voce alta (ché tutti sentano): «Coraggio Principe, l’accompagno io…».

Egli (Amadeus) pur essendo l'uomo che converge a sé ogni limite, non si pone limiti; forse un giorno siederà in Parlamento; e se qualche maligno sosterrà che senza scandali non si entra a corte, egli ammetterà, col candore del non-volontario-scelto, che il suo primato consiste proprio nell'averli saputi annacquare tutti prima ancora che potessero scandalizzare.

Il che di per sé è già scandaloso, nel senso che ogni parlamentare viene ad essere eletto in base al numero di scandali puntualmente riportati dalle cronache. E che – dopo, ma molto dopo – deve vendersi anche i calzini per pagare avvocati e forensi onde annullare gli effetti degli scandali procurati, che nel frattempo vengono dimenticati dalla pubblica opinione, per l'arrivo di scandali nuovi di zecca. Dev'essere questa la ragione per la quale vi sono ministri con portafogli e altri senza.

Tutto ciò potrebbe però portarci fuori tema e quindi prima di restare come un subacqueo in Selva di Valgardena, sarà meglio rientrarci.

Da un giornalista in vena di cose da inventare, venne chiesto al nostro "Ama" (cosí lo chiamano con affetto amici e parenti, fingendo d'ignorare che egli preferirebbe di gran lunga farsi chiamare "Deus", ma questo gli è categoricamente negato dai suoi Autori; non sarebbe allineato con l'indice di gradimento – dicono – che è, e deve restare, modesto, anche per non divergere troppo dal livello dei suoi *fans*), venne dunque chiesto, *provocatoriamente,* se con la magica memoria del musicofilo spinto, ricordasse il nome della *band,* giunta terza nella kermesse folkloristica di Capracorta in Altura, tenutasi nell'omonimo loco, a fine estate '89.

Rispose Ama, con l'arguzia festosa del super modesto medio, astuto ma non troppo: «La so! La so! Si chiamava "ByBy-Non-Mi-Becchi Mai". E ti dirò di piú: se non fosse stato per la gomma anteriore sinistra scoppiata all'ultimo momento, sarebbero anche arrivati primi». Narrano che dopo averla proferita, il nostro Ama ci abbia riso sopra per ore, e il giornalista in vena di cose da inventare non abbia per contro inventato piú nulla e si sia dedicato poi all'aeromodellismo.

Eh sí! Ci sono piú cose tra Sanremo e il Teatro Ariston che in tutte le filosofie fin qui pensate e pensabili. Perché questa splendida *macchina* lucifericante di *highlights* policromi e plastiche trasparenze, inebriante e ossessiva ad un tempo, come farebbe a svolgersi se non avesse in cura un "deus" , il quale, contrariamente alla modalità classica, non scende dall'alto alla fine della tragedia, ma la propone fin dall'inizio, senza che alcuno spettatore se ne avveda, ma anzi, la goda come un evento di qualità.

Un ribaltamento nei recessi profondi della catarsi noetica, utilissimo alle anime di uomini incautamente espostisi alle correnti del modernismo degenerativo, che conferisce loro la facoltà di assistere indenni (o quasi) all'immane spettacolone sanremese, dimenticando che intanto i Cavalieri dell'Apocalisse imperversano su molte parti del globo. È proprio vero: le virtú sono come i cruciverba; basta insistere, cercando soluzioni in rete o nelle enciclopedie, e alla fine vengono. Il che mette d'accordo tutti i governi di questo mondo, operanti nel segno del *politically correct*.

Del resto, diciamocelo apertamente, ché tanto siamo alla fine della tenzone : cos'altro si potrebbe offrire di meglio ad un pubblico di appassi(ona)ti intel(l)utenti, bramosi di rinverdire le esauste, offuscate emotività (dietro al fasto occulte, notava il Parini) se non cinque *soireé* consecutive di tonici lavacri purificatori, con relativo ammollo *full immersion,* delle cose che oramai in famiglia non si lavano piú?

(Ci sarebbero ovviamente anche le lavanderie a gettone – altrimenti i Jefferson avrebbero dovuto cambiare mestiere – ma sono oramai ridotte a delle sentine plebee, squallidi ritrovi per extracomunitari e studentelli squattrinati; nulla da paragonare alle poltroncine in velluto rosso dell'Ariston e succedanei).

Bisogna presentare al pubblico quello che il pubblico ama e si aspetta, tutto qui l'arcano: una gara di noterelle stridenti, rapperie tambureggianti, gag compiacenti, morbose efferatezze, piccole intemperanze, degli "oops mi scusi", e degli "ullalà che piacere che mi fa"; sempre meglio che star lí a rompersi la testa chiedendosi se un documento sottoposto al Segreto di Stato produca gli stessi effetti di un altro, del quale, la medesima legge, vieta la sola divulgazione. Non sta scritto da nessuna parte che si debba vivere nella difficoltà perenne.

Che poi lo stesso Amadeus per primo eccepirebbe l'incongruenza, giacché, anche per lui, *difficoltà* comincia con D, non per N.

Per cui – TUTTO CIÒ PREMESSO – a sipario calato, a fari spenti, cantanti e musicisti rincasati, la RAI TV nel riprendersi il ruolo guida di Pubblica Educatrice (momentaneamente dismesso causa festival) in un impeto di coraggio e generosità, offre un guizzo di sano moralismo radiotelevisivo, indicando, *urbi et orbi,* la via ottimale da seguire *ipso facto* onde ottenere almeno un piccolo risparmio sulle bollette energetiche di questi tempi cosí dispendiosi e sperperecci, e pertanto si assume il compito di ricordare a tutti che la frase illuminante (a basso voltaggio) nonché *password* per un *new deal* energy-*etico,* d'ora in avanti sarà la seguente:

Credo sia la ciliegina sulla torta. Di piú non si poteva. E pensare che per recuperare questo indegno slogan, facendo scempio (e profanando) il versetto di Giuseppe Ungaretti, direttori e dirigenti RAI TV si saranno riuniti in conclave segreto per giorni e forse anche notti intere.

Nell'attuale momento storico (probabilmente ogni momento della nostra vita è storico, ma molti indizi fanno capire che il presente è un momento cruciale) in cui ogni essere è chiamato a gran voce dal karma dell'umanità a risaltare le forze della coscienza e aumentare l'intensità della Luce Interiore che può provenire soltanto dalla Vera Conoscenza Spirituale, ci viene elargito, a mo' di paterno-saggio-consiglio, di affievolire quella esteriore ai fini di contenerne costi e consumi.

Evidentemente quest'ultima è l'unica luce riconosciuta dalla cultura dei giorni correnti, e gli esperti analisti della RAI Tv non sono in grado di riconoscere altre. Temo che non siano i soli.

Quale *testimonial* della campagna pubblicitaria, a favore d'un ipotetico risparmio energetico, è stata scelta e voluta a larga maggioranza dal *marketing* strategico di Saxarubra, una poesia, la piú breve ed incisiva che mai venne scritta. È stata scelta e voluta, ma dopo averla deturpata, manomessa e despiritualizzata, nel poco onorevole tentativo di renderla acconcia alla bisogna.

Se il diritto all'ultima parola verrà affidato a questa ulteriore turpitudine, allora essa non è piú un sintomo, ma una diagnosi dei nostri tempi, del nostro mondo, della nostra vita.

Angelo Lombroni

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Trash-umanesimo anche nell'alimentazione

Carissima Vermilingua,

debbo dire che sono uscito dall'apericena del palestratissimo Ringhio… pieno come un uovo astrale. Dovevi vedere la profusione di vettovaglie emozionali: le pizzette colorate di rabbia, le focaccine ripiene di paura, i piccoli rustici in depressione e i tramezzini alla tristezza implacabile, le polpette di legumi avvizziti sulle propaggini delle Malebolge, le tartine in crisi di panico e il pinzimonio con sfiducia alle mille salse, ma anche le mini porzioni di cereali lievemente spruzzate d'angoscia, le lasagnette ipocrite antirusse e le vellutate al duplice disgusto di Stato e Mercato unitario.

Con gli ex-colleghi del Black Team assaporavamo queste creazioni culinarie del nostro megalitico ospite, che ci ha confessato di essere stato ispirato dalla lettura della mia antítesi di laurea, *Fr-égali-té,* al master in *damnatio administration* della Furbonia University. Erano studiate per restare in tema con l'incontro che, tra un assaggio e l'altro, avrebbe trattato anche di alimentazione: l'alimentazione (*slap, slap*) del nostro futuro olocàusto, naturalmente.

Non certo la nostra animica, che è sempre piú abbondante dopo le ultime tre emergenze programmate (sanitaria, bellica, energetica) con cui le ghiottissime élite economiche umane registrate sul libro paga della Furbonia hanno finalmente deciso di inaugurare l'era del *trash-umanesimo*.

Cosa che sta solleticando l'attenzione dei nostri Quattro Cavalieri dell'Apocalisse: da un po' di tempo stranamente scalpitanti e nervosi. Ma non voglio divagare, e anche sul tema dell'alimentazione delle nostre sfogliatelle emotive lascio la parola al piú integralista scientifico tra noi, l'infernale collega che ha proposto e caldeggiato il *trash-umanesimo* al Master Truffator. L'ho perfettamente registrata e protocollata nel mio immancabile moleskine astrale, e te la copincollo.

Ruttartiglio: «Come sapete, tutta la mia antitesina al master si sviluppava intorno alla necessità di promuovere su quel bruscolino orbitante una bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia 'altamente disumanizzante', come antidoto alla nefasta possibilità di cogliere l'essenza della Scienza, ovvero il pensiero originario vivente: cosciente pre-cerebralmente, non post-cerebralmente».

Ringhiotenebroso: «Essenza che sta nel Soggetto *pensante* l'oggetto, non nell'oggetto *pensato*. Rammento quante volte Draghignazzo, curando il solerte Carlo Marx e i suoi sodali della sinistra hegheliana, li ha persuasi che la "concretezza" stesse nell'oggetto osservato e non nel Soggetto osservatore.

Il primo passo per distrarre la coscienza di tutti dal "momento pensante", ossia dall'Io *attivo nel pensare* (ben diverso dall'ego *passivo nel pensiero pensato*) …ovvero dallo Spirito».

Giunior Dabliu: «Cosicché dall'oggettività divenuta "presupposta" come un'entità separata e "reale di per se stessa", senza piú aver coscienza del "movimento del pensare" che la presuppone, ci fu possibile l'edificazione del materialismo dialettico: che ora colora di sé ogni branca scientifica, artistica, religiosa. *Tiè*!».

Farfarello: «E cosí ti è venuta in mente l'immagine del *trash-umanesimo*: ovvero la filosofia del supergadget tecno-biologico. Quello che hai sintetizzato nella sigla *H-plus*: l'*Homunculus in upgrade* perenne. Confessalo, Ruttartiglio: è un po' la scopiazzatura delle "crescita continua neoliberista" di Sbranatutto, quale menzognera superstizione idolatrica economica».

Ruttartiglio: «In effetti, Farfarello, invidiavo Fàucidaschiaffi che – come tutti i Financial Pitbull del Master Truffator – ha il vanto di aver trasformato l'illusorio albero degli zecchini d'oro di Pinocchio in un criminale sistema finanziario capace di far produrre denaro dal denaro… col solo seppellirlo nei terreni, in Borsa valori o nel conto corrente bancario. Cosí l'immagine caricaturale dell'Homo sapiens è diventata quella dell'Homunculus trashumano: non piú H-super (superuomo bio), ma H-plus (supergadget tecno)».

Ringhiotenebroso: «A me stuzzica in particolare come hai promosso presso le nostre leccorníe animiche un qualcosa che, nel tempo anche breve, annichila ogni loro umanità. Diabolico far passare il *trash-umanesimo* come un movimento culturale che sostiene l'uso delle scoperte scientifiche e tecnologiche per aumentare (plus) le loro capacità fisiche e cognitive… che diventano predominanti rispetto a chi ne è il portatore».

Ruttartiglio: «Al Master Truffator è piaciuto lo slogan etico: che è quello di migliorare gli aspetti della condizione umana che sono considerati indesiderabili, come la malattia e l'invecchiamento, in vista anche di una possibile trasformazione post-umana, ossia l'Homo trash, l'Uomo spazzatura. Si è però raccomandato di evitare termini come post-umanesimo o trash-umanesimo, meglio transumanesimo, che richiama sia il concetto innocuo di transito, passaggio, sia prefigura il business dei farmaci contronatura per trasformare il sistema nervoso, il metabolismo. In particolare, la sessualità: contro la scelta nel prenatale da parte di ognuno di loro, e la relativa edificazione della propria corporatura assieme alle Coorti del Nemico, quale strumento piú adatto per affrontare efficacemente il proprio Karma individuale e lo sviluppo della propria coscienza pensante».

Farfarello: «Questa direzione "culturale" del nostro infernale operare ci porterebbe troppo in là, ovvero verso la lotta alla depravata esperienza dell'Io nel concetto voluta dalle Coorti del Nemico. Possibilità da loro forse ormai perduta, o rimandata, cui il disprezzabile Hegel con la sua filosofia ha aperto quel varco che le filochiacchiere posteriori non hanno osato attraversare. Approfondiamo invece la direzione sociale opposta, quella del *trash-umanesimo* come "movimento economico": che consiste nel facilitare il business dell'eliminazione dello Spirito attraverso l'assunzione di farmaci ad hoc, pseudo-vaccini geneticamente modificanti la corporeità e persino grazie all'ignoranza degli effetti differenti degli stessi alimenti a seconda di chi li consuma: neutri per alcuni, letali per altri».

Ringhiotenebroso: «Dei farmaci e dell'emergenza sanitaria sponsorizzata dai produttori di VGM, abbiamo letto tutti sull'ottima antitesina di laurea di Ruttartiglio sul tema: provocare la fuga di un virus da laboratorio per imporre dalla culla alla bara l'utilizzo costoso di farmaci bidirezionali. Ossia farmaci che da una parte promuovono la pandemia con i suoi effetti collaterali e, dall'altra, farmaci che combattono quegli effetti collaterali: guadagnando due volte, vero Giunior?».

Giunior Dabliu: «Quante volte ti ho detto di non chiamarmi Giunior! Comunque hai ragione. Ma la reale libidine del *trash-umanesimo* (transumanesimo solo per gli abitanti di Tontolandia) e dei suoi demoniaci Apprendisti Stregoni neri è quella di modificare l'odiatissima figura umana (che gli ignari devono alle Coorti del Nemico) come fosse la stessa dei Transformers: quei robot umanoidi con la speciale capacità di trasformarsi in veicoli o animali meccanici. La sfida, *epperò,* è quella di trasformare il vivente in meccanico, il maschile in femminile e viceversa durante la vita terrestre: per caotizzare e complicare all'assurdo il loro karma individuale, senza che i nostri arrosticini emotivi possano avvantaggiarsi del passaggio purificatore evolutivo tra ogni morte e ogni nuova nascita. *Doppio tiè*!».

Ruttartiglio: «Detto cosí sembra facile. Eppure inspiegabilmente, anche se utilizziamo tutte le sfumature della malèfica neolingua, c'è una ancora forte resistenza: che contiamo di superare con la tecnica infallibile del bastone governativo e della carota propagandistica. Quest'ultima cerca di trasformare il naturale rifiuto dell'orrido demoniaco nel suo opposto: nella bellezza. Ci siamo riusciti con i teschi-gioiello, ci stiamo provando con le sfilate di moda sponsorizzate dal Daily Horror. Quello che piú aiuta noi Top manager della tentazione è che al momento non afferrano la realtà strutturale antisociale del sistema parassitario in cui vivono da millenni nonostante, come dice Giunior Dabliu, la sostanza sociale dominante sia stata prima la Cultura (Società umana solida), poi la Politica (Società umana liquida) e ora l'Economia (Società umana gassosa)».

Farfarello: «Non afferrano che l'UNIdimensionalità strutturale del sistema fa sí che ogni e qualsiasi cosa fosse sostanzialmente TRIdimensionale… diverrà sostanzialmente UNIdimensionale prevalente. Se rammentate la divisione del tipo umano che ci proponeva Frantumasquame dalla cattedra di Macello-marketing: *Ilici* = istintivo-materialistici, *Psichici* = emotivo-materialistici e *Pneumatici* = animico-spirituali, anche questa triplicità sostanziale sociale sta via via diventando *unicità ilica istintivo-materialistica* grazie all'automatismo inosservato, ma potente, causato dalla UNIdimensionalità strutturale parassitaria dominante del sistema».

Giunior Dabliu: «Nei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre questo risulta molto chiaro per la grande ignoranza che fomentiamo, impadronendoci delle loro Università e dei loro corsi di studio. Se parli di "Pneumatici", le nostre frittelline animiche adesso pensano solo alle gomme delle loro automobili. Abbiamo fatto perdere completamente la cognizione del processo evolutivo di questa triplicità umana che non è solo "interiore" – dalla coscienza istintiva all'autocoscienza – ma richiede anche una triplicità "esteriore": e qui entriamo nell'ambito dell'alimentazione».

Ringhiotenebroso: «Per gli *Ilici* onnivori va benissimo la carne che alimenta aggressività e capacità predatoria verso l'esterno e, verso l'interno alimenta ansietà e paure. Per gli *Psichici* onnivori la carne è un ottimo ostacolo all'equilibrio interiore, ma se la loro corporeità ha problemi di digestione sconsigliarla completamente è la miglior cosa: li disequilibra. Per gli *Pneumatici* onnivori, quei disgraziati venduti al Nemico che perseguono una via spirituale, è invece un libidinoso ostacolo insormontabile il vino: perciò da consigliare sempre senza se e senza ma!».

Giunior Dabliu: «Da quando abbiamo fatto tradurre dalla Scienza le divinità come energie, come "forze", non riescono neppure a interpretare i miti precristiani. Non sanno piú che mentre l'*ambrosia* per gli Dei è l'amore suscitato dagli Uomini su questo sassolino cosmico rotolate, il *soma* è il vino: bevanda originariamente utile a distaccare la creatura uomo dal Creatore divino, al fine detestabile di fargli acquisire l'odiosa libertà individuale. Adesso però che le nostre macedoniette emotive hanno raggiunto il primo gradino del pensiero scientifico concettuale astratto, il benefico vino d'un tempo, per gl'ignari volenterosi Pneumatici, si trasforma nel malefico vino che suscita un "Io antagonista" (*slap, slap*) che arresta del tutto questa evoluzione verso la libera riconquista cosciente dello Spirito attraverso la via del pensiero vivente. Voilà: schiavitú a kilometro zero assicurata. *Triplo tiè*!».

Ruttartiglio: «Arresto che otteniamo anche abusando delle droghe come psicofarmaci o diffondendole (apertamente) tramite le mafie o (sottobanco) tramite i governi piú vicini a noi, sempre per alimentare il business piú spregiudicato. Ed è proprio nell'alimentazione – l'altra faccia dell'attacco alla figura umana – che, con l'ottima giustificazione del salvataggio dell'ambiente, ci attiviamo sottobanco noi Bramosi pastori della Furbonia, sponsorizzando alla grande il *trash-umanesimo* dei nostri Apprendisti Stregoni neri, sulle cui tavole droghe e vino non possono mancare mai».

Eppure, Vermilingua, non mi sento del tutto tranquillo. Certo non sono molti che scelgono l'ardua via degli Pneumatici sia nell'attuale parassitaria e UNIdimensionale inciviltà degli Ilici-materialisti sponsorizzata dalla Furbonia University, cosí come erano pochi anche in quella precedente degli Psichici-emozionali sponsorizzata dalla Fanatic University nostra alleata-avversaria. Da parte nostra dobbiamo ostinatamente negare questa conoscenza dell'Io antagonista "di vino" come fantasia bambinesca agli Ilici che tenderebbero a diventare Pneumatici, e supportare l'azione dei Malèfici custodi che, per riportare indietro gli Psichici con il deprecabile impulso a diventare Pneumatici, preferiscono suscitare in loro il rifiuto della conoscenza facendo emergere, sulfurea, la cosiddetta "codina di paglia".

Il tuo *gommosissimo* ***Giunior Dabliu***

L'UOMO NELLA SUA DIMENSIONE COSMICA

Convegno

Convegno a Roma sabato 6 e domenica 7 maggio 2023

L'umanità sta attraversando una crisi, per uscirne l'uomo deve riconnettersi alla sua storia cosmica. Bisogna uscire dalla visione miserevole dell'uomo che ci viene fornita dalla cultura odierna. Tale visione è alla base di tutto ciò che potrebbe portare alla distruzione dell'umanità. Distruzione dell'anima e del corpo. E per quanto difficile da pensare, anche dello Spirito.

L'Uomo deve riappropriarsi della dimensione che gli compete, ma questo non è possibile con delle rappresentazioni morte.

Da una parte deve rianimare il suo pensiero, cosa possibile solo con un lavoro ascetico quotidiano, e dall'altra accostarsi agli insegnamenti del Maestro dei Nuovi Tempi che permette di accedere ai Nuovi Misteri, quelli appropriati per l'uomo moderno.

In questo incontro ripercorreremo le meditazioni offerte da Massimo Scaligero in *Tecniche della Concentrazione Interiore* per rianimare il pensiero, e dall'altra mediteremo assieme le immagini cosmiche della storia dell'Uomo donateci da Rudolf Steiner.

Fabio Burigana

L'istituto che ospiterà il Convegno

Il Convegno si svolgerà anche questa volta presso l'Istituto "Maestre pie Filippini", in Via delle Fornaci N° 161.

Non sono previste spese di iscrizione, l'entrata è gratuita. Per ragioni di capienza della sala, chiediamo però gli interessati di comunicare la propria partecipazione e la data (se per un giorno o per due) utilizzando il Formulario da riempire per la prenotazione.

L'orario previsto per i due giorni è:
sabato dalle ore 9.30 alle 18.00, con un intervallo di un'ora per il pranzo
domenica dalle ore 9.30 alle 13.00.

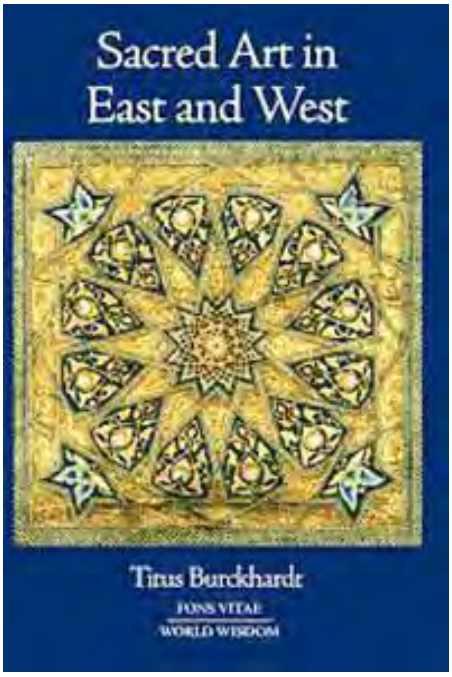
I relatori saranno:
Fabio Burigana, Piero Cammerinesi, Francesco Corona e Fulvio Saggiomo.
Sono previste domande del pubblico presente in sala.

Il Convegno potrà essere seguito in diretta su YouTube.
Sarà poi inserita la registrazione in rete.

Recensioni

ARTE SACRA IN ORIENTE E OCCIDENTE

di Titus Burckhardt



L'elemento di eternità che anima l'atto creativo dell'artista, appare come una diretta qualità dell'immaginazione nell'arte sacra. Burckhardt ci mostra come l'origine dell'arte sia religiosa; egli attinge alla sua esperienza di artista e filosofo dell'arte, contemplando l'elemento originario dell'atto creativo, come religioso, nell'arte cinese, giapponese, indiana, buddista, islamica e cristiana.

L'opera d'arte contiene la stessa attività interiore richiesta dalla comprensione metafisica. Lo scopo dell'arte sacra è quello di cogliere alla sua fonte l'elemento creativo che è normalmente espresso attraverso il pensiero e il linguaggio. In effetti, il creatore dell'arte religiosa riesce a sopprimere in sé ciò che di solito è espresso nella dialettica, cioè la facoltà della rappresentazione e della memoria; raggiunge cosí una qualità piú profonda dell'anima, l'universale, che opera a un livello fisso come guida interiore dell'umanità. Il Divino raggiunge l'umanità e si esprime nelle Tradizioni, attraverso esseri qualificati che sono Sacerdoti – nel senso sacro antico della parola – o Iniziati: colui che esprime cose sacre è uno di questi. Un simile artista è portatore della direzione spirituale dell'umanità. Quando un tale portatore non è presente, si potrebbe dire che un canale tra i mondi superiore e inferiore è stato interrotto. Il sensibile è sostenuto dal sovrasensibile; il sensibile è completamente un simbolo di mondi e forze extrasensibili. L'artista antico, o tradizionale, lo sapeva e creava aprendosi a questa corrente metafisica: il sentimento era il suo veicolo immediato. Certamente non era il sentimento dell'uomo moderno, che è divenuto piuttosto ottuso, ma un sentimento che si espandeva nel regno cosmico con il potere dell'impersonalità. Possiamo trovare una costruzione di qualità geometrica organica nella piramide egizia, come nel frontone del tempio greco, che non è un'espressione matematica, ma quella della "superiore intuizione del sentimento", che riesce ad esprimersi matematicamente, ovvero in una forma, in se stessa pienamente esplorata, che risponde alle leggi della matematica.

Nell'espressione della curva, come si trova in volte, cupole, archi, rosoni, colonne e sfere tangenziali ecc., si può riconoscere il potere creativo di un elemento sovrasensibile piú profondo, o piú dotato di vita e di movimento, corrispondente a quello che si manifesta nell'uomo come volontà. Nella volontà il sacro ha il suo piú dinamico veicolo: l'opposizione di linea a linea, anche se con la necessità di un angolo è superata dalla linea curva che simboleggia la non-interruzione, o la continuità, e quindi la fluidità della forza creativa. Il rapporto interiore tra le forze che si esprimono nella linea retta, la linea sempre interrotta per esigenze espressive o formali, e le forze che si esprimono nella curva e nel cerchio, era posseduto dagli artisti del sacro come una sintesi superiore delle forze che si manifestano nelle correnti del pensiero, del sentimento e della volontà. Questo è il perché l'arte moderna può occuparsi formalmente del sacro senza essere essa stessa sacra.

La sintesi di quelle facoltà dell'anima che una volta davano all'artista la possibilità di esprimere il sacro, a condizione che la coscienza non intervenisse con l'elemento individuale-razionale, potrebbe scaturire oggi di nuovo soltanto da una superiore esperienza del pensiero e della volontà: solo questa potrebbe essere una esperienza cosciente di quella sacralità che è all'origine dell'arte. In questo senso la contemplazione delle opere degli antichi maestri è illuminante, in quanto può essere assunta come esercizio interiore di un'attività estetica consapevole.

L'opera di Burckhardt evoca bisogni segreti dello Spirito attraverso l'evidenziazione dei motivi dell'arte sacra. La sua è piú che una critica estetica: è un'indagine intuitiva che coglie le forze perenni ancora presenti negli interiori recessi umani, ma ignorati dalla coscienza razionale. Queste forze potrebbero eventualmente essere attirate dalla contemplazione delle forme originarie del sacro. Fondamentalmente, le forze che originariamente operano nell'anima hanno bisogno esse stesse di sollecitazioni di valore originario. Cosí, l'elemento artistico diventa una forza di conoscenza, nel senso integrale del termine; cioè un legame tra l'umano e il sovrumano, o del sensibile con il sovrasensibile. Si potrebbe dire che tutta l'arte tradizionale ha avuto il sentimento come qualità mediatrice, ma ha sempre attinto alle correnti superiori, impersonali del pensare e del volere: quando questa possibilità è scomparsa, con l'arrivo del mondo moderno – e già nei primi secoli dell'era cristiana, il rapporto dell'arte con il sovrannaturale era entrato in crisi sia di ispirazione che di *noesis* – il sentimento continuava infatti la sua funzione mediatrice, ma non si occupava piú di fattori sovrasensibili. La sua preoccupazione cominciò a riguardare fattori sensibili e limitati. Il pensiero, perdendo gradualmente coscienza del primo momento sovrasensibile, accoglie il sensibile come proprio contenuto: perde la capacità di percepire come contenuto il proprio moto non sensibile, indipendente dal sensibile.

Tale pensiero, nonostante possa concepire e rappresentare il "sacro" in sé, non lo trova piú, dato che non lo ha nel proprio moto, come momento sovrasensibile. Si intravede il pensiero "desacralizzato" nel pensiero riflesso ordinario. Qui va chiarito che non è il *sentimento*, religioso o spiritualistico o fedele alla tradizione, che può superare questo limite del pensiero odierno riflesso, o razionale, ma il pensiero stesso, grazie a un atto su se stesso, un atto che non è filosofico o speculativo, ma vivo, o dinamico, un atto di autoconversione. L'elemento sacro può essere richiamato, o evocato, dalla contemplazione delle forme artistiche del sacro; questo è l'aiuto che può venire dalle piú grandi opere degli artisti d'Oriente e d'Occidente, ma la sua vera resurrezione è un compito di superamento di un limite al quale la mente non è estranea: lo tiene in sé. E la tradizione non può aiutarla a superare questo limite, perché la mentalità razionale desacralizzata nasce dalla rinuncia all'impulso metafisico della tradizione. Non può riscoprire la tradizione; e se potesse, la ridurrebbe a un'esperienza critica, intellettualistica, anche se animata da significati esoterici e confortata da connessioni rituali e regole cerimoniali. Ma niente di questo lo aiuterà a superare il limite che alberga in lui.

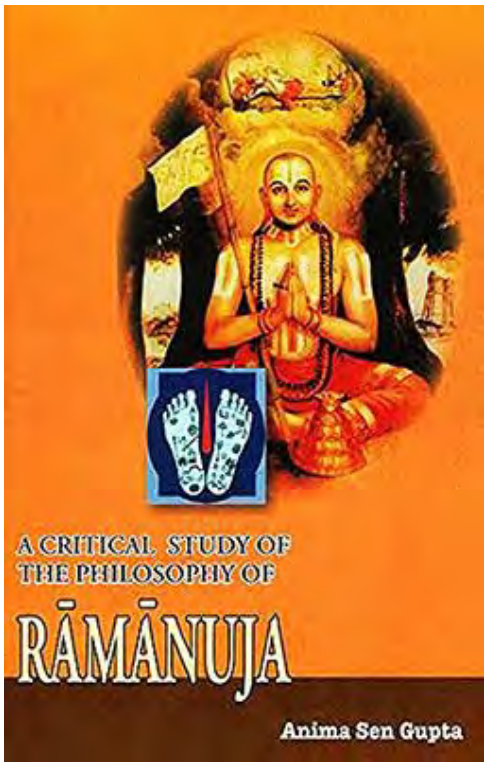
Questo è il problema maggiore per chi vuole rimanere fedele alla tradizione: il limite del pensiero riflesso può essere superato solo dal pensiero stesso, che percepisce nella consapevolezza della riflessività il proprio movimento di liberazione dalla condizione riflessa. L'insegnamento tradizionale non può dare i mezzi per superare il limite; ma è il superamento del limite che le dà modo di raggiungere le forze perenni della tradizione. Infatti, il limite riguarda infatti il momento di autonomia del pensiero e la sua possibilità di autoidentificazione. Questo è un problema del tipico processo del pensiero razionale, che non può essere colto attraverso il prodotto razionale del pensiero stesso, né influenzato da alcuna conoscenza metafisica (dato che ogni conoscenza arriva ridotta alla dimensione riflessa). L'operazione richiesta al pensiero è l'esaltazione di se stesso; che solo può essere appreso dal pensiero che sia in grado di convergere verso se stesso, facendo uso positivo del moto autonomo del proprio momento riflesso. Questa operazione non è filosofica, o speculativa, o dialettica, ma pratica, esigendo un uso piú consapevole dell'elemento individuale della volontà. Il sacro può sorgere in un pensiero capace di liberarsi dal sensibile, per il fatto che deliberatamente accetta la propria restrizione.

Massimo Scaligero

Titus Burckhardt, *Sacred Art in East and West*
London, Perennial Books, 1967
Tratto da: *East and West*, Settembre-Dicembre 1969, Vol. 19, No. 3-4.

UNO STUDIO CRITICO DELLA FILOSOFIA DI RAMANUJA

di Anima Sen Gupta



La presenza di Ramanuja nell'anima culturale dell'India è sempre significativa, se si ricorda che l'idea della consapevolezza è oggi nuovamente in crisi, poiché il pensiero razionale conduce a una serie di problemi la cui soluzione richiede qualcosa al di sopra della razionalità. La razionalità può porre i problemi, ma non risolverli, a parte quelli di tipo matematico-fisico. L'aiuto che può venire dalla dottrina di Ramanuja è evidenziato da Anima Sen Gupta attraverso un esame dei vari aspetti di quella dottrina: epistemologici, metafisici, etici e teologici.

In effetti, Ramanuja non è stato il creatore di un nuovo Vedanta, ma colui che ha riportato l'insegnamento alla sua sorgente originaria, alla personalità dei *pūrvācāryas*, ovvero agli antichi Maestri come Bodhāyana, Tanka, Dramida, Guhadeva, Kapardi e Bharuci. Per Ramanuja il *bhakti-yoga*, essendo il veicolo dell'anima individuale verso il Divino, è anche la via della comprensione, che ci porta a distinguere il puro elemento interiore della *prakriti*.

La *Viśiṣṭādvaita* non è una via di mezzo tra monismo e dualismo, ma una visione sintetica che giustifica il dualismo monisticamente. Una comprensione che meglio si armonizza con la visione *advaita* può condurre solo alla comunione con il Brahman, espressa attraverso la *bhakti*; ma è quest'ultima che porta a sua volta alla piú profonda integrazione con il Brahman.

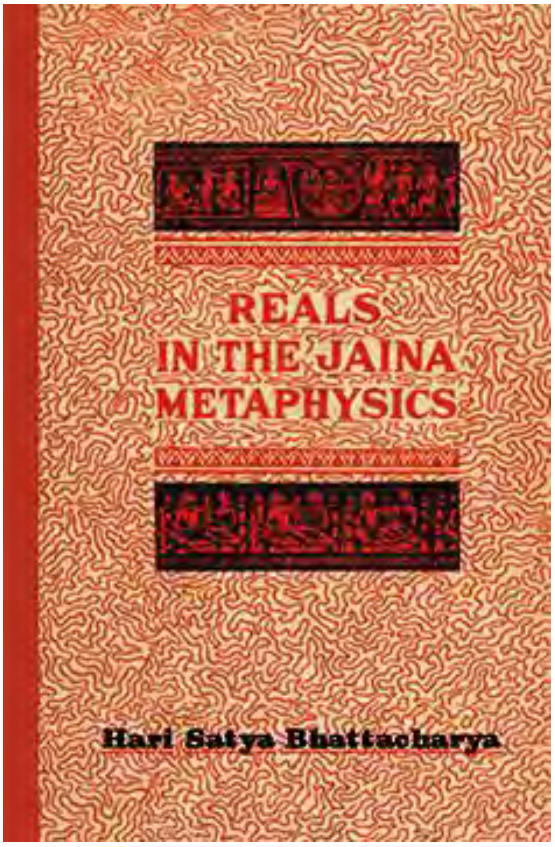
L'Autore riprende questo tema e lo sviluppa criticamente: lo rende in tal modo riconoscibile nei termini della filosofia moderna, e cosí facendo sottolinea il suo elemento di valore perenne rispetto alla necessità di comprensione tipica dell'uomo contemporaneo.

Massimo Scaligero

Anima Sen Gupta, *A Critical Study of the Philosophy of Ramanuja*
The Chowkhamba Sanskrit Series Office, Varanasi-1 1967, XXXII.
Tratto da: *East and West*, Settembre-Dicembre 1969, Vol. 19, No. 3-4.

REALTÀ NELLA METAFISICA JAINA

di Hari Satya Bhattacharya



La realtà, per come si presenta nell'esperienza quotidiana, sembra contraddire lo Spirito. È questa contraddizione che risveglia le forze del pensiero umano, della filosofia, della necessità di un accordo o di una sintesi. L'Autore analizza il possibilismo dialettico della Metafisica Jaina con l'intento di mostrarci come la contraddizione possa essere superata se la radice di ciò che appare come realtà esterna può essere riscoperta metafisicamente. La dialettica può valere solo come forma dell'esperienza metafisica.

Le categorie ontologiche e gnoseologiche, *padārtha*, che costituiscono i punti fermi della realtà secondo il sistema Jaina, sono utilizzate da Hari Satya Bhattacharya secondo il pensiero moderno, capace di logica analitica e di sintesi concettuale.

In tal modo, la vecchia metafisica assume la fisionomia di un idealismo capace di penetrare nella sfera sensibile e nell'essenza dello spazio, del tempo e della materia: tutta materia familiare al filosofo occidentale.

Ma c'è un elemento che anima l'edificazione dialettica che la filosofia occidentale non possiede, o possiede solo come nozione: l'idea di *karma*. Troviamo in esso la forma di una causalità trascendentale che si inserisce nelle vicende umane, fino al punto di un'assoluta immanenza.

Ciò che la filosofia occidentale ha chiamato il "senso della storia" può essere considerato un esempio dell'idea di *karma*; oggi questa idea deve essere sostenuta dalle forze di un razionalismo che pervada l'intero ambito della cultura umana.

Questo lavoro di Bhattacharya soddisfa tale necessità.

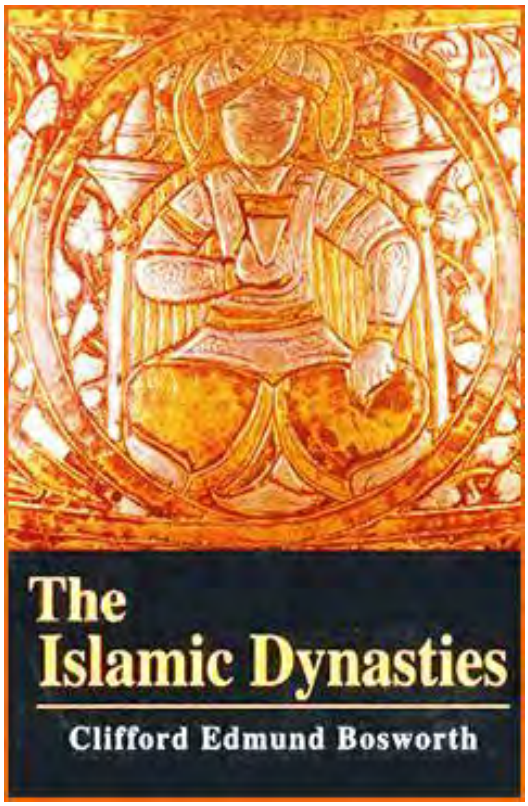
Massimo Scaligero

Hari Satya Bhattacharya, *Reals in the Jaina Metaphysics*
The Set Santi Das Khetsy Charitable Trust, Bombay 1966, XII
Tratto da: *East and West*, Settembre-Dicembre 1969, Vol. 19, No. 3-4.

Link a East & West Settembre-Dicembre 1969

LE DINASTIE ISLAMICHE

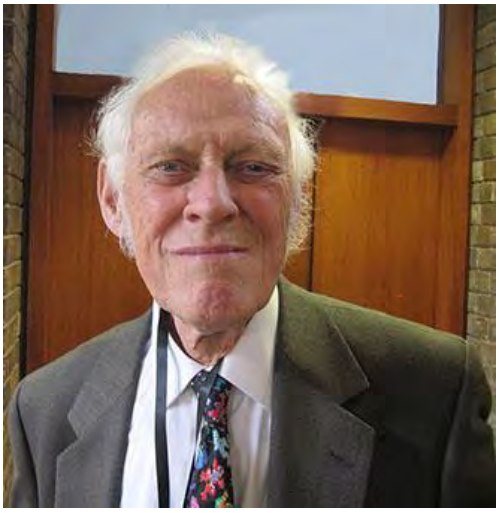
di Clifford E. Bosworth



Questo è il quinto volume della serie "Islamic Surveys"; si tratta di un manuale cronologico e genealogico delle dinastie islamiche, in un elenco storico-razionale arricchito dalla bibliografia di ciascun gruppo.

In esso possiamo seguire non solo il quadro storico, ma anche la serie di legami caratteristici di ciascuno, e il loro rapporto tra una dinastia e l'altra, in un tempo particolare.

Dinastie, popoli e tribú passano davanti ai nostri occhi fin dai tempi dei Califfi, dandoci un'immagine del grande movimento delle forze politiche che hanno guidato il mondo islamico, dalla Spagna al Nord Africa, all'Egitto, alla Siria, alla Penisola Arabica, all'Iran, al Caucaso, alla Persia, verso i Mongoli, all'Afghanistan e all'India, secondo un processo nel tempo che evolve anche nello spazio.



Clifford Edmund Bosworth

Massimo Scaligero

L'espansione dell'impero arabo-islamico

Clifford E. Bosworth, *The Islamic Dynasties*
Edinburgh, The University Press, 1967.
Tratto da: *East and West*, Settembre-Dicembre 1969, Vol. 19, No. 3-4.

MONTSÉGUR, L'ESTREMA ROCCAFORTE CATARA

Questo scritto nasce in seguito a quello che chiamo un "pellegrinaggio" fatto in quei luoghi negli anni Novanta. Dopo un lungo approfondimento su validi testi riguardo alla storia del movimento cataro e albigese, decisi di intraprendere un viaggio dove le testimonianze sono ancora evidenti e sentite dalle popolazioni locali. Tenterò di trasmettere quel che sono stati gli incontri lasciando parlare i luoghi, le rovine di castelli e roccaforti, che dalla Valle dell'Ariège si diramano su poggi (in lingua d'oc: Pog) e alture, creando cosí un itinerario che divenne un tributo al movimento cataro, del quale lo stesso Rudolf Steiner, in alcune sue conferenze, parla come di una pagina luminosa nel travagliato periodo in cui esso si manifestò.

Il "Pog" con il castello di Montségur

Non è fuori luogo indicare poi nei Cavalieri Templari una parentela con loro. Alcuni Autori sostengono infatti che gli stessi Templari affidassero la custodia del Santo Graal ai Catari, ed entrambi subirono la sorte di essere schiacciati dalla Chiesa di Roma e dai suoi alleati, che fecero anche in modo di far scomparire la maggior parte degli scritti del tempo a loro favorevoli.

I Catari, dal greco "katharoi", i "puri", seguivano dottrine manichee, dualiste e gnostiche, profondamente cristiane. Si svilupparono tra il XII e il XIV secolo per lo piú nel Sud della Francia, ma anche nel Nord dell'Italia e altrove in Europa. Scrivere qui della loro storia sarebbe troppo lungo, ma esiste una gran messe di opere, piú o meno valide, sul loro operato. Piuttosto, è interessante sapere che la fortezza di Montségur, che al tempo aveva assunto il ruolo di "estrema roccaforte catara", faceva parte di un insieme di castelli, come quello di Foix, poco distante, di Peyrepertuse, Puivert, Puilaurens, Quéribus e Carcassonne: tutta una complessa rete di fortificazioni che aveva l'appoggio di Signorie come quella di Raimondo VI, Raimondo VII di Tolosa e Ruggero Trencavel, per citarne alcuni, nobiltà locale che aveva a cuore la propria autonomia, e in questo si trovarono spesso a confrontarsi con le mire espansionistiche dei Re di Francia, come Filippo II, Luigi VIII, come pure con la Chiesa di Roma.

Rovine del castello di Queribus

I primi presero sotto la loro protezione il movimento cataro e parteggiarono per loro in quella che venne chiamata "la crociata contro gli albigesi e i catari" indetta da papa Innocenzo III nel 1209 e che si concluse nel 1229. La vittoria fu del partito della Chiesa e dei re di Francia. Contro le popolazioni dell'Occitania e della Linguadoca fu perpetrato un vero e proprio genocidio, riconosciuto anche dalla Storia, che non sempre è una "favola convenuta" quando gli accadimenti di fatti atroci sono scritti nei documenti salvati dal tempo. Secoli dopo, sul finire del '700, un altro genocidio macchierà la Storia della Francia, quello della Vandea, perpetrato durante il Terrore dalla Rivoluzione Francese, un'altra occasione persa, ma quella è un'altra storia. La crociata albigese

Le rovine di Peyrepertuse

Miniatura medievale «Il rogo dei Catari»

ebbe un ruolo funesto anche nella creazione dell'Inquisizione medievale, portata avanti dall'Ordine dei Domenicani e da una parte dei Francescani.

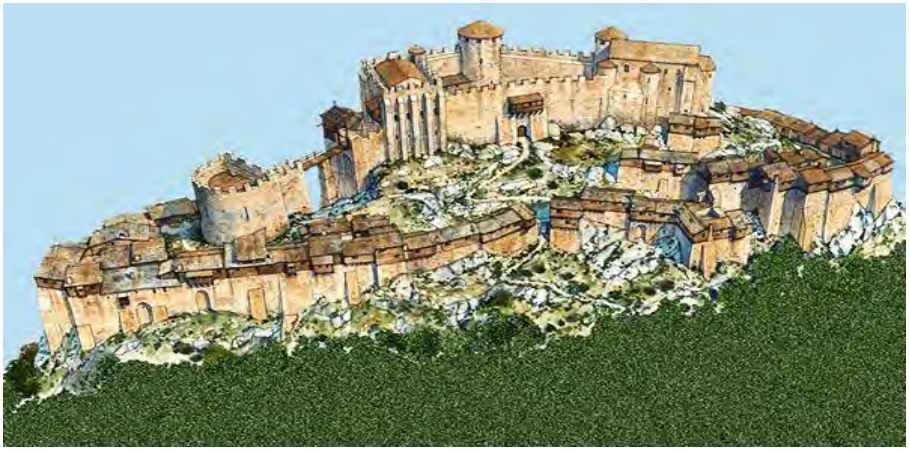
Ma torniamo alla roccaforte di Montségur. La fortezza venne edificata nel 1204 sotto la direzione di Raymond de Pereille come luogo di difesa dei Catari. Le forze crociate attaccarono Montségur nell'estate del 1243, la difesa della rocca fu organizzata da Pierre-Roger de Mirepoix. L'assedio durò oltre un anno, e solo con stratagemmi e per il prevalere delle forze degli assedianti il castello fu espugnato. Oltre duecento degli occupanti furono arsi vivi ai piedi della rocca. Il prato ove venne eretto il rogo fu chiamato "*Prat dels cremats*" prato dei bruciati, e inseguito vi fu eretto un cippo a memoria dell'eccidio.

La Tradizione narra che nell'ultima notte quattro Perfetti (cosí erano chiamati i Catari), protetti dalle tenebre e dai Mondi dello Spirito, si allontanarono dalla fortezza portando al sicuro il piú grande dei Tesori: la coppa del Graal, intagliata nello smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero al tempo della sua cacciata dal Cielo. In quella coppa il Cristo Gesú celebrò l'Ultima Cena, in essa il Suo sangue fu raccolto ai piedi della Croce da Giuseppe d'Arimatea, e in seguito fu da lui portato in Europa, insieme a Maria Maddalena e ad altre pie donne ("le tre Marie"). La coppa, portata in salvo, è tuttora custodita in un luogo segreto dai Cavalieri del Graal.

La coppa del Graal

Il cippo a ricordo del rogo

Al termine del viaggio, nonostante del castello non rimangano che rovine, resta comunque la certezza che il Male in ogni tempo e in ogni sua forma, non prevarrà sul Bene.



Una ricostruzione grafica del castello di Montségur

Come ebbe a dire il Maestro dei Nuovi Tempi: «C'è tanto odio nel mondo, quanto occorre trasformarne in Amore».

Davide Testa

IL SENSO DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA UMANA

La base morale della vita umana

In questo ciclo di conferenze si è dovuto naturalmente parlare piú volte della vita morale dell'uomo, dell'ordine morale del mondo, e oggi mi è consentito riassumere ancora una volta in particolare ciò che si deve dire dal punto di vista della Scienza dello Spirito sui fondamenti dell'ordine morale del mondo nella vita umana.

Schiller ha espresso in modo grandioso e semplice, partendo da un sentimento globale, cos'è il mondo, il carattere fondamentale della vita morale umana. Lo esprime con parole semplici:

Stai cercando ciò che è il piú alto,
il piú grande?
La pianta può insegnartelo.
Ciò che lei è senza volerlo,
tu lo sarai volendo.
Questo è tutto.

Le odierne controversie mostreranno forse che il carattere fondamentale della vita morale è davvero racchiuso in questo detto. Nella seconda metà di questo detto si nasconde però un enigma, un enigma significativo: «Ciò che la pianta è senza volerlo, tu lo sarai volendo. Questo è tutto». Ecco a cosa si riduce l'enigma: come, dove e con quali mezzi l'uomo potrebbe essere, volendo, ciò che la pianta è senza volerlo? Nell'enigma, che si cela in questa seconda parte del detto di Schiller, si deve anche cercare il punto nevralgico fondamentale di tutta la ricerca filosofica e scientifico-morale attraverso la storia dello sviluppo spirituale dell'umanità.

Ai nostri giorni, è difficile che un gran numero di pensatori, di personalità che si occupano delle questioni morali dell'umanità, riescano a penetrare davvero fino al punto da cui si può trarre l'innegabile fatto che esiste un obbligo morale da parte dell'uomo. Vedremo come gli obblighi etici, gli impulsi morali, illuminino la vita di un gran numero di personalità pensanti, senza che sia facile individuare, in base ai presupposti delle visioni del mondo caratteristiche dei giorni nostri, il luogo da cui questa luce di impulsi morali fluisce effettivamente nell'anima umana.

Allora, se riprendiamo il detto di Schiller, possiamo notare un fatto singolare, che giustamente illumina la vita morale e che diventa particolarmente chiaro agli occhi soprattutto quando si scende nel piú basso dei regni della natura: nel regno minerale. Supponiamo di dirigere lo sguardo su un oggetto del regno minerale, ad esempio su un cristallo di rocca. Si deve fare una premessa: non sempre si nota a sufficienza che la cosa essenziale è basata sull'intera situazione del cosmo: se questo cristallo di rocca, se questa forma naturale porta a compimento quelle che si devono riconoscere come le sue leggi intrinseche – usiamo questa espressione – allora esso rappresenta la sua stessa essenza. Se si riuscisse a indicare come la sua specifica forma cristallina debba emergere dalla particolare sostanza del cristallo di rocca, il noto prisma a sei facce, chiuso da entrambi i lati da piramidi a sei facce, allora, quando raggiunge tale forma cristallina, si può anche capire come questa legge, che deve essere riconosciuta, per cosí dire, in base alla sua essenza, si esprima nel mondo esterno. L'attuale scienza naturale arriverà certamente a tali risultati, le cui ipotesi sono già state proposte da singoli individui.

In un certo senso possiamo dire lo stesso degli esseri del regno vegetale, forse meno di quelli del regno animale. Ma anche se un po' modificata, poiché tutto in natura è presente solo in certe gradazioni, la stessa legge si applica essenzialmente anche nel regno animale. Occorrerebbe dire molto per spiegare la particolarità di ciò che è implicito in tale legge. Questo potrà essere solo accennato in questa sede. Piú ci si immerge in tale contesto, piú ci si rende conto che qui si trova un punto del nostro ordine mondiale per il quale l'uomo – lo si nota proprio quando si guarda senza pregiudizi l'ordine mondiale – è radicalmente diverso dagli altri esseri della natura.

Supponiamo che si possano davvero conoscere tutte le leggi che sono insite nella forma umana, come ad esempio la forma cristallina è insita nel cristallo di rocca, e supponiamo che l'uomo possa esprimere questa somma di poteri plastici che è insita in lui. Ebbene, allora non esteriorizzerebbe il suo essere nello spazio allo stesso modo degli altri esseri della natura. Infatti, nel profondo dell'essere umano risiedono quelli che chiamiamo impulsi morali, la cui prima caratteristica è quella di suscitare una tendenza allo sviluppo interiore in modo tale che l'essere umano, a differenza degli altri esseri della natura, quando esprime i suoi poteri formativi naturali, non rappresenta il suo essere in modo compiuto. Bisogna ammettere che, in un primo momento, questo non esprime altro che un fatto piuttosto banale, ma un fatto che deve comunque venir considerato. Non è riconosciuto nemmeno dalle piú naturalistiche visioni del mondo, ma deve essere riconosciuto da una visione dell'esistenza non prevenuta. Bisogna riconoscere che dapprima l'uomo sente, direi, qualcosa che vuole insediarsi nel suo essere e che, quando entra nell'esistenza, gli dà l'impulso di non poter considerare il suo essere completo come fanno le altre creature della natura. Sí, si potrebbe proprio dire: per quanto l'uomo possa portare all'esistenza le sue forze-formatrici come quelle delle altre creature della natura, non potrà mai dichiarare il suo essere completo in rapporto agli impulsi morali.

Immanuel Kant

Questo ha portato il grande filosofo Kant, per non parlare dei tempi piú antichi, a vedersi costretto a dividere la sua visione del mondo in due parti completamente separate: in una parte, che rappresenta tutto ciò che è riconoscibile del mondo esterno, in modo tale che, con tutte le sue forze formatrici, l'essere umano si collochi in questo quadro del mondo; e in un'altra parte, che si manifesta nell'esistenza umana solo all'inizio, per conservare il tono fondamentale dell'imperativo categorico «Agisci in modo che la massima delle tue azioni possa diventare il precetto per l'azione di tutti gli uomini». Ecco come potrebbe in effetti essere pronunciato l'imperativo categorico. Quest'altra parte della visione del mondo kantiana si colloca nella vita umana in modo tale da dare il tono fondamentale all'essere umano.

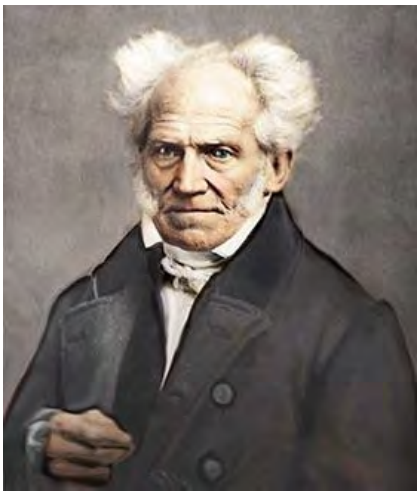
Ma in che modo Kant concepisce tutto questo? In modo tale che parla di un mondo completamente diverso per sua natura da quello che è racchiuso nell'immagine del mondo della conoscenza e della cognizione. E parla di un mondo completamente diverso, al punto che Kant si basa su questa parte, in cui parla dell'imperativo categorico, per tutto ciò che cerca di inserirvi in quanto dottrina dell'essere divino, della libertà umana, dell'immortalità dell'anima. Kant intende cosí espressamente che, se si vogliono percepire gli obblighi dell'essere umano, bisogna saper prestare orecchio a un mondo completamente diverso da quello della conoscenza umana ordinaria. L'imperativo categorico, questo comandamento assoluto inderogabile del dovere, è, per cosí dire, la porta d'accesso a un mondo che si eleva al di sopra del mondo dei sensi.

Cosí appare come un'evidenza che l'essere dell'uomo non è completo se si considera solo quello che è il suo potere di formazione, corrispondente a quello delle altre creature con le quali costituisce il cosmo

fisico. Ai giorni nostri sta accadendo una cosa strana. Si direbbe che questo nostro tempo, improntato da un pensiero piú materialistico-meccanicistico e naturalistico, se si abbandona coerentemente ai suoi impulsi piú profondi, non può parlare di un mondo del genere, di cui anche Kant parlava ancora nel senso appena indicato. Certamente, poche persone nel nostro tempo sono coerenti con la loro visione del mondo. Non estendono all'intera visione del mondo tutti i sentimenti di base che derivano dai presupposti della loro visione del mondo. In particolare, coloro che oggi rendono omaggio a una visione del mondo di stampo naturalistico-materialistico – e che oggi si definiscono monisti – dovrebbero rifiutare completamente anche la possibilità di alzare lo sguardo verso il mondo in cui Kant, tramite il suo imperativo categorico, guarda come attraverso una porta. Ed è quello che fanno. E non penso solo a coloro che sono piú o meno legati alle scienze naturali, e per i quali è comprensibile, ma anche a molti di coloro che si definiscono "psicologi", che fanno lo stesso. Numerosi pensatori psicologi sono attualmente incapaci di affrontare la domanda: da dove provengono i fondamenti morali della vita umana? Da dove proviene ciò che interviene nella vita umana come impulso morale, e che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri naturali?

Le persone arrivano allora a dire che la morale, l'etica, deve essere fondata sul fatto che l'individuo non segua quegli impulsi che sono palesemente diretti verso il proprio essere, la propria esistenza, ma che segua quegli impulsi che sono diretti verso la collettività. "Etica sociale" è diventata una espressione molto popolare ai giorni nostri. Poiché non si può guardare a un mondo superiore con i poteri di cui un tempo si credeva di disporre con la facoltà della conoscenza, si cerca in certe campi contigui, come vedremo tra poco, ma comunque privi di un vero fondamento, di fare presa su ciò che può ancora essere considerato "reale" come la totalità degli esseri umani o di qualsiasi gruppo umano. E si definisce morale ciò che è nel senso di questa totalità, in contrasto con ciò che la singola persona compie solo per se stessa.

Attualmente si possono trovare pensieri estremamente stimolanti che vogliono mantenere l'etica e la morale partendo da questo punto di vista di una mera etica sociale. Ma chi approfondisce queste cose – a prescindere dal fatto che si interroghi o meno sugli impulsi morali della vita umana individuale o su ciò che l'individuo deve fare in quanto membro della collettività – deve chiedersi quale sia il contenuto reale di ciò che deve essere fatto o, per meglio dire, da dove possa provenire tale contenuto, il "luogo", in senso figurato, da cui gli impulsi morali possono procedere.


Arthur Schopenhauer

In questo senso, Schopenhauer ha davvero espresso una frase illuminante, che ho già citato piú volte in questa sede: «Predicare la morale è facile, giustificare la morale è difficile». Con questo intende dire che è difficile cercare nell'anima umana le forze e gli impulsi che fanno dell'uomo un essere morale in termini reali, mentre essi sono facilmente desumibili dal corso storico dell'umanità o da sistemi religiosi o di altro tipo e con i quali si può poi predicare la moralità. Ciò che conta per Schopenhauer non è se si possono pronunciare questi o quei principi morali, ma cosa c'è come forze alla base degli impulsi morali, analogamente a quanto le forze della natura fanno con i fenomeni naturali.

Ora, nel suo caratteristico modo unilaterale, Schopenhauer cerca tuttavia questi impulsi della natura umana nella pietà e nella compassione.

È stato giustamente detto: perché chi si sente moralmente legato a una causa che riguarda solo lui stesso e nessun altro dovrebbe, ad esempio, cercare di evitare una falsa testimonianza dettata solo dalla compassione? O come si dovrebbe impedire moralmente a qualcuno di mutilarsi per una questione di compassione? Si potrebbero citare molte cose del genere: con l'impulso che trova Schopenhauer si riscontra effettivamente qualcosa di estremamente completo, si incontra qualcosa

che deve essere alla base della stragrande maggioranza delle azioni morali, ma che in questo senso non può assolutamente essere esaustivo.

In ogni caso, è istruttivo che le teorie, i punti di vista e le opinioni sull'origine della moralità siano tanto piú vane quanto piú una visione del mondo si orienta solo verso ciò che si può ottenere con i sensi e l'intelletto che è diretto verso il mondo dei sensi. Ci vorrebbe naturalmente troppo tempo se lo volessi mostrare in dettaglio, ma si potrebbe dimostrare che una tale visione del mondo, anche se arriva a stabilire, per esempio, la visione del mondo di qualche immagine della natura, è di fatto incapace di indicare il luogo di origine della morale. La vita morale ed etica rimane in fondo come sospesa per aria in ogni visione del mondo di questo tipo, rivolta solo al mondo dei sensi e all'intelletto, che associa i fatti del mondo dei sensi o li trasforma in leggi.

Quanto appena detto, solo a titolo introduttivo, dovrebbe portare a spiegare ciò che deve apparire fondamentalmente del tutto naturale dopo le lezioni precedenti: se, come in tutte le conferenze che ho tenuto, si presuppone che il nostro mondo dei sensi e il mondo dell'intelletto si basino su un mondo di esseri spirituali e di fatti spirituali, allora è naturale, dato che non si possono trovare gli impulsi dell'etica e della morale nel mondo dei sensi, cercare questi impulsi nel mondo spirituale. Perché i presupposti, i punti di vista e le opinioni di coloro che credono che qualcosa che parla alla natura umana provenga direttamente da un mondo sovrasensibile, sono forse fondati. Avviciniamoci quindi alla riflessione sulla vita morale con i presupposti che sono stati fatti in queste lezioni. Tuttavia, per gli uditori che hanno ascoltato solo alcune di queste conferenze, riassumerò molto brevemente come il ricercatore spirituale si elevi nel mondo spirituale, in quel mondo dove ora vogliamo cercare l'origine della base morale della vita umana.

È stato detto spesso in questa sede: se l'uomo vuole andare oltre il campo dell'esperienza sensoriale e oltre il campo che la scienza ordinaria può trovare, si tratta di non fermarsi ai poteri di conoscenza che l'uomo ha quando viene messo al mondo. Tutta la scienza, tutta la concezione che parla dei limiti della conoscenza, nel senso spesso discusso qui, ha ragione quando procede dalla premessa che l'uomo non può sviluppare altri poteri di conoscenza se non quelli che sono intrinsechi in lui, che sono naturalmente in lui dato che è inserito nel mondo senza il proprio intervento, vi si trova con le sue qualità. Ma nella ricerca spirituale è importante che tutto ciò che è già presente nell'essere umano venga sviluppato ulteriormente, che venga riconosciuto praticamente il presupposto che nell'essere umano ci sono poteri latenti che possono essere risvegliati. E qui abbiamo parlato spesso dei metodi che possono sviluppare questi poteri latenti. Abbiamo parlato di quella "chimica spirituale" che funziona esattamente con la stessa logica e lo stesso modo di pensare della scienza naturale, ma che si rivolge alla realtà spirituale e quindi è costretta a sviluppare i metodi naturali e il modo naturale di concepire in maniera del tutto diversa da quella della scienza naturale stessa. In questo senso, abbiamo spesso spiegato come la scienza spirituale debba essere ai nostri giorni una continuazione in senso proprio della scienza naturale. Posso però sottolineare ancora una volta, a titolo di chiarimento, ciò che dovrebbe essere solo accennato.

Ho detto una volta: se la si guarda solo in quanto tale, non si può vedere che l'acqua contiene dell'idrogeno, che il chimico separa grazie alla chimica. L'acqua spegne il fuoco e non è infiammabile; l'idrogeno è un gas, è infiammabile e può essere reso liquido. Come non si può vedere nell'acqua la natura dell'idrogeno, che si combina con l'ossigeno per formare l'acqua, cosí non si può vedere esteriormente nell'essere umano ciò che è legato al fisico come anima spirituale. E come non si deve temere di essere chiamati dualisti retrogradi se si riconosce che l'acqua, un elemento unico, è

composta da idrogeno e ossigeno, cosí non si deve temere di non essere un vero "monista" se si dice che nell'uomo c'è un'anima spirituale, come l'idrogeno nell'acqua, e che questa anima spirituale è tanto diversa dall'uomo comune quanto l'idrogeno è diverso dall'acqua. La chimica spirituale, tuttavia, non consiste in procedure tumultuose, in qualcosa che si può realizzare all'esterno, come la chimica attuale, ma in ciò che segue, che tuttavia sarà descritto solo molto brevemente. Maggiori dettagli si possono trovare nel mio libro *La scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. N° 13), o nel libro *L'Iniziazione. Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?* (O.O. N° 10).

L'uomo è l'unico mezzo per accedere al mondo spirituale. Ma con esercizi speciali che deve intraprendere con la sua anima, deve portarsi al punto di poter attribuire un significato alle parole: "percepisco che vivo nella mia anima spirituale al di fuori del corpo fisico", proprio come l'idrogeno che, se potesse sperimentare se stesso, dovrebbe dire: mi sento al di fuori dell'ossigeno. In modo che questo spirituale-emozionale si separi praticamente dal fisico-emozionale, e che l'uomo arrivi ad associare un significato alle parole: vivo nell'anima-spirito, ma il mio corpo-fisico è fuori di me, come il tavolo è fuori di me. Per questo sono necessari esercizi animici perseveranti, che durano piú o meno a lungo, e consistono essenzialmente in un aumento dell'attenzione, il che è già importante nella vita ordinaria; ma non l'attenzione a un contenuto animico determinato da cose esteriori, bensí a un contenuto dell'anima posto volontariamente al centro della vita interiore. Se poi l'uomo arriva a essere in grado di sollecitare tutte le sue forze animiche in questo modo e poi le concentra su un contenuto, che conosce esattamente in quanto l'ha inserito egli stesso, allora gradualmente, attraverso questa piú forte concentrazione delle forze spirituali, si concentra tutto ciò che dà all'uomo la capacità di sollevare la sua anima dal corpo fisico. Solo che, indipendentemente dalla pratica della cosiddetta concentrazione, bisogna anche aggiungere la pratica della meditazione. Questo è qualcosa che l'uomo conosce già nella vita ordinaria, ma nella scienza spirituale deve essere rinforzato all'infinito: si tratta di consacrarsi con devozione, la devozione al processo generale dell'universo.

Essere devoti all'essere generale del mondo come il singolo essere umano lo è nel sonno grazie al riposo delle sue membra, ma consapevolmente e non inconsapevolmente, questo è il secondo requisito della scienza spirituale. Il fatto che molte persone non sperimentino il giusto successo di questi esercizi è dovuto al fatto che rallentano l'esecuzione sistematica e persistente di questi esercizi. Per mezzo di questi esercizi, dando alle forze dell'anima una direzione diversa da quella che hanno nella vita di tutti i giorni, e sottoponendole a una pressione diversa da quella che hanno nell'esistenza di tutti i giorni, si raggiunge davvero quel meraviglioso istante in cui si sa: ora stai vivendo spiritualmente con la tua anima; ma mentre prima facevi uso del cervello e dei sensi, ora sai di essere uscito dal corpo, di esserne fuori, nello stesso modo in cui gli oggetti esterni erano prima fuori di te.

Nella cultura contemporanea il riconoscere che una cosa del genere è possibile, è ancora all'inizio. Trionferà tuttavia, come le verità di un Copernico, di un Keplero, di un Galileo hanno finora prevalso. Si sono confrontati esattamente con le stesse forze precedenti della conoscenza, solo leggermente modificate, che oggi si oppongono al riconoscimento dei mondi spirituali. Se allora gli oppositori erano persone che si basavano su antiche tradizioni religiose, oggi sono i cosiddetti "spiriti liberi" che si oppongono al riconoscimento della conoscenza scientifica spirituale. Ma il passo verso questo riconoscimento sarà fatto, dovrà essere fatto come al tempo di Copernico, Galileo e Giordano Bruno è stato fatto il passo per la scienza naturale. Non ho mai avuto l'abitudine di parlarvi con astrazioni e speculazioni, ma ho sempre cercato di esporre i fatti spirituali concreti ai quali l'essere umano arriva quando raggiunge gli stadi previsti della conoscenza spirituale. Infatti, l'uomo può effettivamente fare l'esperienza di distaccarsi dal fisico materiale e

sperimentare se stesso nella sua anima spirituale, in modo tale da averne chiaramente la coscienza, che è diversa da ogni illusione e allucinazione: ci si sente fuori della propria testa e quando ci si immerge di nuovo in essa, è come se si ricominciasse a usare il proprio cervello come uno strumento esterno. Quando si presenta, questa esperienza è sconvolgente nelle sue fasi iniziali. Ma è raggiungibile nel modo indicato nel mio libro: *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?* Si entra allora in un mondo di esperienze spirituali concrete, dove si è all'interno dei fatti spirituali tanto quanto lo si è con i sensi e la mente in un mondo di oggetti e fatti sensibili.

Si affronta questo mondo in tre fasi. Il primo gradino da superare è quello che mi sono permesso di chiamare il gradino del mondo immaginativo. Questo mondo immaginativo non è un mondo immaginario, ma un mondo in cui si sperimentano i fatti del mondo spirituale in una somma di immagini che esprimono realmente i processi del mondo spirituale, proprio come le percezioni dei sensi esprimono i fatti dello spazio. Bisogna farsi strada in questo mondo immaginativo, bisogna soprattutto farsi strada in modo tale da conoscere gradualmente tutte le fonti di errore, che sono molto numerose, in modo da imparare a distinguere tra ciò che inganna e illude e ciò che corrisponde a una reale esistenza spirituale di esseri o processi.

Si sale quindi a un secondo grado di conoscenza, che mi sono permesso di chiamare ispirazione. L'ispirazione nella percezione spirituale si differenzia dall'immaginazione solo perché in quest'ultima si ha, per cosí dire, solo la superficie esterna dei processi spirituali e delle entità che appaiono nelle immagini, mentre ora si deve sviluppare ciò che distingue radicalmente la percezione spirituale dalla percezione esterna: il fatto di immergersi nella percezione spirituale. È vero che non si affronta l'esistenza spirituale come si affronta quella dei sensi dove lui è là e io sono qui; ma nella conoscenza spirituale c'è qualcosa come una espansione al di là di ciò che si percepisce, un'immersione in ciò che si percepisce. Suona strano, ma è assolutamente vero: ci si espande nello spazio con il proprio essere in tutte le cose che si percepiscono nel mondo spirituale. Quando si sta in un punto dello spazio, racchiusi nella propria pelle tutto il resto è fuori, con il mondo spirituale tutto diventa mondo interiore, tutto quello che altrimenti si è abituati a chiamare mondo esteriore. Si vive e si tesse in esso e ci si lascia assorbire da lui, nella misura in cui si è in grado di penetrarlo.

E poi c'è un altro grado superiore di conoscenza, di cui non è necessario parlare qui oggi: è l'intuizione, intesa nel giusto senso, non quella che spesso viene chiamata cosí in maniera abituale. Con l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione ci si fa strada nel mondo spirituale. Questa domanda deve ora impegnarci: quando si lascia il corpo e le esperienze ordinarie dell'esistenza, che differenza c'è tra ciò che si chiama conoscenza, che viene dall'esterno, che si è abituati a ricevere dall'esterno, e ciò che si affronta come i propri impulsi morali, come le proprie idee e concezioni morali? Siamo allora forse in grado di parlare di una fonte di vita morale, se possiamo indicarla nel mondo che si raggiunge solo quando si abbandona il mondo dei sensi ordinari e si entra con la propria coscienza in un mondo spirituale?

Consideriamo innanzitutto il mondo che pone intorno a noi un universo di immagini spirituali. Espongo semplicemente i fatti cosí come si presentano all'osservazione spirituale. Per quanto riguarda tutto ciò che si acquisisce attraverso la percezione dei sensi, basato sulla percezione dei sensi, e per quanto riguarda tutto ciò che si acquisisce in relazione a quanto si trova nella vita esterna, si scopre che nel momento in cui si lascia questo mondo, una sorta di oscurità si diffonde su questo stesso mondo ed emerge un nuovo mondo di esseri e fatti spirituali, nel quale si è anche durante il sonno, ma in qualità

di ricercatore spirituale ci si immerge in questo mondo di processi ed entità spirituali in uno stato cosciente. Ci si immerge in essi, ci si accorge che ciò che si guarda come colori, ciò che si sente come suoni nel mondo dei sensi scompare; ciò che si può portare con sé nel mondo spirituale è solo un ricordo, qualcosa che si può al massimo immaginare. Quando questo scompare, ci si trova in un tale stato in cui, per cosí dire, l'attività del pensare, dell'immaginare, anche l'attività del sentire e dell'intuire, viene afferrata da altri esseri nei quali ci si immerge. Perché questo è l'essenziale: nel mondo spirituale si è immersi in un mondo di entità. Non appena ci si immerge nel mondo spirituale, si trovano fatti ed entità concrete; ciò che si osserva nel mondo dei sensi appare realmente in modo tale che si vive in verità all'interno del mondo sovrasensibile, invisibile, spirituale, ma quando siamo racchiusi nel corpo, questo mondo sovrasensibile proietta la sua immagine speculare verso di noi attraverso la sua attività. Infatti, diventa un fatto concreto che tutto il mondo esterno che si vede intorno a sé è un'immagine speculare del mondo spirituale, quel mondo spirituale di cui ho spiegato che produce prima i processi cerebrali che producono l'apparato speculare attraverso il quale si percepiscono i processi esterni, apparato che di per sé non può essere percepito.

Come l'uomo non percepisce se stesso quando si guarda in uno specchio, ma vede solo l'immagine riflessa, cosí, quando è immerso nel mondo fisico, vede l'immagine riflessa del mondo spirituale sull'apparato speculare che gli procurano i processi del suo corpo. Si nota allora che il mondo fisico della percezione si comporta nei confronti del mondo spirituale nello stesso modo in cui l'immagine speculare si comporta nei confronti dell'osservatore allo specchio. È proprio cosí: come l'immagine allo specchio ha un significato per l'osservatore solo quando si guarda allo specchio e porta l'immagine nella sua anima, cosí l'immagine allo specchio del mondo spirituale, l'intero mondo fisico della percezione che abbiamo intorno a noi, ha un significato come "immagine" a prescindere dal processo fisico che sta dietro di essa. Se ne diventa coscienti quando si entra nel mondo spirituale.

Non si tratta di una visione teleologica della natura. Non voglio dire che il mondo è organizzato da un intelletto infinito in modo tale che l'uomo può trovare la possibilità di formare il suo Io, ma voglio semplicemente sottolineare il punto che è considerato un dato di fatto: l'uomo può continuare a portare nella sua anima ciò che prende nel suo Io quando lo ha visto nel mondo esterno. Per ciò che chiamiamo giudizi cognitivi, è evidente, che l'intero mondo della conoscenza è costruito attraverso un processo di riflessione e questo sostanzialmente scompare in quanto tale, quando ci si immerge nel mondo spirituale, dove ci si trova subito in un mondo di processi e di esseri spirituali, di cui si conosce l'appartenenza e da cui si estrae ciò che nel mondo fisico è solo un'immagine speculare.

Nel momento in cui si lascia, per cosí dire, il mondo dei sensi e si ascende al mondo spirituale, la cosa essenziale è che si impari a dirsi: a ciò che sei tu stesso, che non ci sarebbe senza di te e a cui tu stesso appartieni, si è aggiunto il riflesso, che è avvenuto solo perché sei un organismo umano. E questo riflesso ha un significato per il tuo Io, per il tuo ego e per ciò che porti con te come anima spirituale attraverso il corso del tempo. Perciò, appena ci ritroviamo nel mondo spirituale, siamo in un mondo che c'è senza di noi e si impara a capire: questo mondo deve specchiarsi per permetterci di percepirlo. Ma non è l'essere stesso che arriva al rispecchiamento.

Rudolf Steiner (1ª parte – continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 12 febbraio 1914. O.O. N° 63.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

Tripartizione

PICCOLI PASSI VERSO IL CAMBIAMENTO

Le logiche oggi in atto al potere tendono a escludere sempre di piú il cittadino dal processo decisionale, in quanto le tematiche, per coloro che devono subirne le conseguenze nella propria vita, sono ritenute troppo complesse da parte dei cosiddetti "esperti". Persino la persona piú contraria alla democrazia partecipativa, di cui si parla troppo poco e che andrebbe approfondita nei suoi pro e contro, sa invece di poter essere chiamato in causa per contribuire alle scelte del proprio territorio.

Oggi nei processi decisionali dei Comuni, vige una maggioranza e un'opposizione, il cittadino al massimo, può partecipare come uditore.

Il suo potere decisionale nelle questioni di Stato o Regione o Comune che sia, finisce con il voto. Dopo non è piú chiamato in causa.

È necessario invece che sempre piú cittadini inizino a pensare a come entrare nel processo decisionale del proprio territorio, in modo da poterlo vivere coscientemente.

La coscienza nel sociale è già in atto e molte iniziative vengono fatte tramite le associazioni. Bisogna spingersi oltre, fino a che lo stesso cittadino e queste associazioni possano essere parte del processo decisionale e non si limitino solo a essere fautori di proposte.

È necessario, in proposito, ripensare la struttura del processo decisionale in seno ai Comuni, ben consapevoli del fatto che il fenomeno è già sorto negli anni precedenti con le liste civiche che, stanche di una politica incentrata su interessi e conoscenze, hanno tentato di inserirsi nel marchingegno elettorale.

Queste righe vogliono essere una riflessione collettiva in attesa che i contenuti inerenti alla Tripartizione dell'organismo sociale vengano diffusi al maggior numero di persone possibili piú o meno interessate.

Analizziamo questi termini: democrazia partecipativa (il cittadino viene chiamato in causa per esprimere un parere o un'opinione, si pensi alla piattaforma Rousseau dei 5 Stelle), democrazia diretta (il cittadino può votare direttamente le leggi senza mediazione politica), democrazia deliberativa (il cittadino concorre alla deliberazione della democrazia rappresentativa oggi in atto) sono tutti termini che dovrebbero interessare gli studiosi di Antroposofia per arrivare a trovare la giusta conformazione per un nuovo modello sociale, che preveda la suddivisione degli organismi economico, giuridico e spirituale, come fossero tre stati sovrani.

Ragioniamo su quanto Rudolf Steiner osserva a pag. 55 del libro *Epidemie* di recente pubblicazione (2020): «Il pensare logico e puro ha come effetto anche quello di rafforzare, di essere salutare per il corpo fisico, rendendolo meno soggetto alle malattie; chi ne ha dimestichezza, per esempio i matematici, ha meno da temere quando entra in un reparto per malattie infettive, come il colera. ...Si acquisisce [con il pensiero logico nel senso matematico ossia scevro da sentimentalismi e psichismi NdT] in questo modo una maggior sicurezza in tutte le questioni della vita interiore ed esteriore. Le persone forti ascolteranno solo la propria voce interiore, mentre quelle deboli seguiranno sempre i consigli e i suggerimenti di altri».

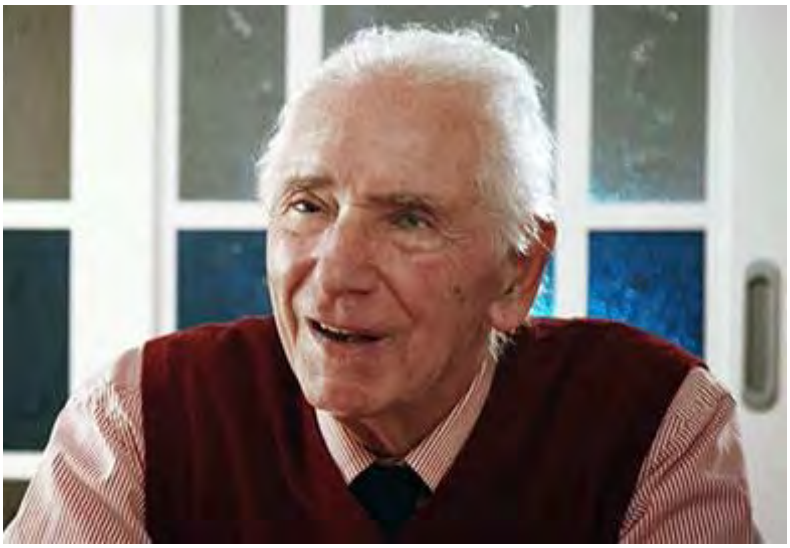
Ripartire da queste parole, riappropriarsi del nostro potere di cambiare questo mondo, iniziando da qui, almeno nei Comuni che rappresentano il territorio, aprire una breccia alla propria voce di cittadino.

Marco De Berardinis

Ricordo di Maurizio Veloccia

In memoria

Lo scorso 14 marzo ci ha lasciati un caro amico, Maurizio Veloccia, per raggiungere i nostri Maestri e gli amici che lo hanno preceduto nel Regno della Luce. Sicuramente fra loro, ad incontrarlo, ci sarà stato anche il Direttore dell'Archetipo, Fulvio Di Lieto, che aveva stabilito con lui un rapporto di "dolce" amicizia. Dolce, in realtà, perché puntualmente ogni mese, con il figlio Luca, veniva a trovarci con una squisita torta alla frutta, che consumavamo insieme, davanti a un buon caffè, e parlando – soprattutto lui che amava discorrere amabilmente – di antroposofia, di Massimo Scaligero, delle sue esperienze di vita e anche di ricordi di gioventú.



Maurizio Veloccia intervistato da Piero Cammerinesi nel docufilm "Oltre" dedicato a Massimo Scaligero

Erano momenti sereni, in cui al piacere di ritrovarci insieme, si univa il desiderio di approfondire i temi della Scienza dello Spirito, leggendo alcuni passi dei libri di Rudolf Steiner e commentandoli.

La sua visione del mondo, della vita e dei rapporti umani era al contempo positiva e pratica, come il figlio Marco ha sottolineato nel suo ricordo in chiesa, che ha commosso tutti i presenti.

In particolare, nel suo discorso, Marco ha parlato del grande patrimonio spirituale e morale lasciato da suo padre: «Primo fra tutti, quella profonda intuizione del sacro, inteso come ricerca continua del rapporto con Dio, ma allo stesso tempo l'esempio di una vita pratica e concreta, ispirata dal rispetto per gli altri e per tutto ciò che ci circonda».

E ha proseguito dicendo che ciò che il padre gli ha trasmesso è stata anche: «quella inesauribile *curiositas* latina per le cose del mondo e della vita, facendolo però sempre riflettere sul rischio della non accettazione dei limiti imposti dalla natura e da Dio».

Riguardo all'insegnamento fondamentale ricevuto, Marco da detto ancora che è stato il considerare: «i veri valori della vita, quelli essenziali, gli unici valori che sono in grado di affrontare le tempeste del nostro tempo».

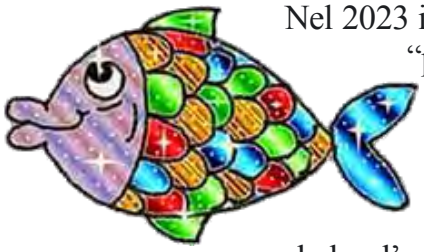
Parlando poi del carattere del padre, alcuni aspetti messi in luce da Marco lo caratterizzano perfettamente: «Sguardo sorridente e inossidabile ottimismo era in grado di sfoderare in tutte le situazioni, anche in quelle piú drammatiche. Mai una volgarità, ma sempre la battuta pronta, una battuta che non metteva in difficoltà l'interlocutore, ma che al contrario lo metteva subito a suo agio, segno di un animo nobile e di un'ottima educazione ricevuta dai genitori».

La moglie Annamaria, anche lei seguace della Scienza dello Spirito, è stata per lui una compagna di vita fedele e assidua. Lo ha assistito amorevolmente, con un impegno encomiabile e instancabile particolarmente nell'ultimo difficile periodo.

Un'altra frase di Marco ritrae perfettamente la personalità di Maurizio: «Ha vissuto questa vita senza mai essere superbo e aggressivo, ma al contrario mite e tollerante con tutti». È questa l'immagine con cui continueremo a ricordarlo.

Marina Sagramora

DALLA DOMENICA DELLE PALME ALLA PASSIONE E ALLA PASQUA
LA PROMESSA DELLA RESURREZIONE DELLA CIVILTÀ



Nel 2023 il mese di Aprile, dopo gli scherzi e le follie del primo giorno, con i suoi "pesci d'aprile", simboli iniziatici divenuti divertimento popolare, si apre, il 2, con la Domenica della Palme, cui fa seguito la Settimana Santa, che culmina il 9 con la Pasqua.

La celebrazione delle Palme, in tutte le correnti del cristianesimo, commemora l'ingresso trionfale del Christo a Gerusalemme, a dorso di un puledro d'asina mai cavalcato prima, e la sua acclamazione come Re. Il popolo della Città Santa riconosce e onora Gesú come Re e come Messia, suscitando le ire dei Farisei.

Dal vangelo secondo Luca, ecco la descrizione di questo evento straordinario:

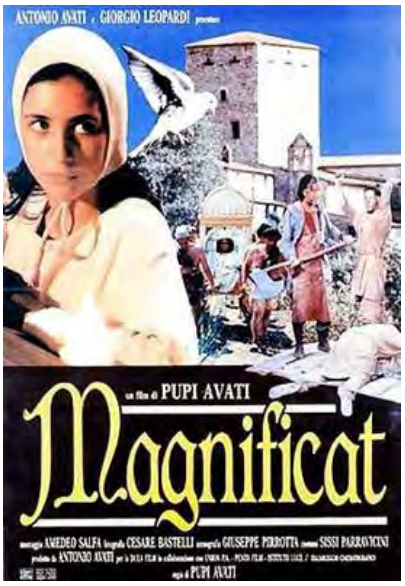
Pietro Lorenzetti «L'entrata del Cristo a Gerusalemme»

In quel tempo, Gesú camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete cosí: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesú; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesú. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel piú alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre!» (Lc 19,28-40).

Solo pochi giorni dopo in effetti, i discepoli di Gesú, tranne il prediletto Giovanni, terrorizzati dal suo arresto, si nasconderanno e taceranno, ancora privi dei doni dello Spirito Santo, che riceveranno solamente nella Pentecoste. Le pietre però, la Terra che il Sangue Divino consacra e riscatta sul Golgotha nel Sacrificio Supremo, le rocce, il suolo e il sottosuolo, con le Gerarchie e gli Esseri Elementari che li governano, grideranno la Regalità e la Divinità del Christo in modo spettacolare.Il terremoto spaventoso che segue la crocifissione e morte di Gesú, colpisce duramente la Città di Gerusalemme e provoca al Tempio ingenti danni, squarciando il velo del Sancta Sanctorum.

La veggente Anna Caterina Emmerick, le cui rivelazioni Massimo Scaligero volle fortemente venissero pubblicate, ci narra che i padri, ossia gli antenati degli ebrei che avevano perseguitato e condannato Gesú, nelle ore di buio in cui la Terra continua a tremare e si apre, inghiottendo ogni cosa, appaiono ai loro discendenti per maledirli, in quanto, pur avendolo avuto in mezzo a loro, non hanno riconosciuto il Messia, il Dono di Dio per la salvezza del suo Popolo. Il Popolo Eletto, in quel momento, diventa l'Umanità tutta, nel momento in cui viene toccata dalla Grazia di Dio. Dall'evento del Golgotha, il pane che la Terra ci dona è veramente il corpo del Christo, perché tutta la Terra è cristificata dal Sangue Reale, quello della coppa del Graal, che Gesú ha versato per noi.

La Storia della Civiltà umana, da allora, tra i suoi alti e bassi, è stata segnata dalla nascita di imperi e reami, e dagli scontri tra di essi. Ognuno si sentiva piú vicino a Dio degli altri, ogni battaglia doveva essere benedetta dal clero e dichiarata volere divino. Il popolo e l'aristocrazia vedevano nel Sovrano un emissario di Dio, e veneravano la Divinità attraverso il proprio Re. Il senso del sacro pervadeva il santo come il peccatore, il nobile come il servo della gleba.



La notevole pellicola cinematografica di Pupi Avati, del 1993, "Magnificat", pur con i limiti dovuti alla laicità del regista, rende molto bene e con rispetto l'atmosfera e la mentalità della Società alto medievale, nella quale la Patria del credente (e tutti lo erano) era la Gerusalemme Celeste, e il Sacro era al centro di tutto. La Settimana Santa dei protagonisti è scandita da eventi drammatici o sconvolgenti, eppure la fede non li abbandona e li guida in ogni istante. Era il cristianesimo del Medioevo.

Il percorso verso il Rinascimento prima, con la riscoperta della cultura e delle arti pagane, e verso l'Illuminismo poi, con il culto della razionalità e della Scienza, era inevitabile e necessario per il genere umano.

Gli Ostacolatori hanno giocato bene le loro carte, e sono riusciti egregiamente a far cadere le anime nel gorgo del materialismo, del rifiuto del sacro e del divino, e parallelamente di tutto ciò che è tradizione, convenzione, anche buon senso popolare. La ghigliottina non ha mai smesso di fare il suo sporco lavoro: ogni decenza e ogni forma di rispetto, fino a quella dell'innocenza dell'infanzia e della vita dei bimbi nel grembo materno, la sacralità del matrimonio e della famiglia, tutto è stato decapitato senza pietà, e le povere teste mozzate issate sulle picche ed esposte al pubblico ludibrio con sfrontata baldanza e incoscienza. Sarebbe da dire: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che si fanno!».

Difficile però che simili eccessi, del tutto istituzionalizzati, possano essere perdonati. Come i dipinti della pittrice, scultrice e grafica svedese, ← Lena Cronqvist, con bambini torturati e fatti a pezzi da bambine e donne di ogni età, creature ripugnanti dal ghigno satanico, che sono in mostra nei corridoi del Parlamento Europeo a Bruxelles, e la gente va lí da lontano per farsi i selfie davanti a queste opere demoniache.

Altra "Arte" imperdibile è in esposizione al Palais de Tokyo a Parigi: si tratta della mostra della "grande artista" pedofila svizzera Miriam Cahn →: si vedono bambini violentati e picchiati da adulti. Credo che, a questo punto, pure Mefistofele se ne lavi le mani, dicendo al Padreterno: «No, fino a questo livello di mostruosità ci sono arrivati da soli!».

Il Progetto diabolico del Grande Reset prevede questo e molto altro ancora, ed è essenziale schierarsi contro queste deviazioni imposte dal Nuovo Ordine Mondiale, come il cambio di sesso nei bambini, l'utero in affitto e tutto ciò che offende profondamente Dio e la Madre Divina, e che dovrebbe suscitare orrore nel profondo di ogni madre degna di questo nome. Di recente abbiamo potuto ascoltare il messaggio di speranza di Mons. Carlo Maria Viganò dalla Russia, che conferma ciò che sappiamo: la corruzione del Mondo Occidentale è imposta e pilotata, e possiamo fare tutti qualcosa per portare la Civiltà europea fuori dalla palude infetta di perdizione in cui è impantanata. In realtà il desiderio del sacro, del puro e del giusto si sta facendo strada in moltissime persone, che soffrono alla ricerca di qualcosa di prezioso necessario alla loro anima. I giovani soprattutto, inconsapevolmente cercano qualcosa che li emozioni, li faccia sentire parte di una comunità, cercano uno scopo, una via, e l'uscita dalla monotonia. Ovvero, l'uscita dal materialismo. Ma non lo sanno.

Nel noto locale gay e trans, famoso per le serate di eccessi e trasgressioni, "Muccassassina", si pensa si ritrovino solo i membri della comunità gay e trans per scatenarsi. In realtà c'è sempre una lunga fila di ragazzi pronti ad entrare, giovanissimi per lo piú, che in prevalenza non appartengono a quel mondo. Certamente sono alla ricerca di forti emozioni, e non sanno che in realtà ciò che cercano veramente è un percorso spirituale. Hanno ricevuto il nutrimento materiale per il corpo, anche troppo abbondante, e non hanno invece avuto alcun nutrimento per lo spirito, nemmeno coloro che hanno frequentato istituzioni religiose. Al catechismo e all'ora di religione, probabilmente avranno parlato dell'accoglienza verso i migranti e i "diversi" e del messaggio della Pasqua di Resurrezione avranno difficilmente sentito parlare.

Oltre che per le giovani novizie del Monastero della Vestizione, nel film di Pupi Avati "Magnificat", anche per i giovani cavalieri di quel periodo, tutto era segno della presenza divina.

Oggi, affinché i giovani riprendano la via verso il Bene, e ritrovino dunque se stessi, e la Divinità che è nel loro profondo, grandi sconvolgimenti dovranno accadere. E molti non sopravvivranno ad essi. Questo Sistema Globale deve cadere rovinosamente; e alla fine, Nuovi Regni sorgeranno, con Re e Regine che saranno sacerdoti e guide, e riporteranno la Legge di Dio tra gli uomini.

Nel frattempo prepariamoci alla Pasqua con lo spirito adeguato.

Scrive Massimo Scaligero: «Insistenza, coraggio, fiducia, sono le tre forze richieste nella settimana di "Passione". Occorre meritare la Luce della Pasqua, in cui la musica dell'universo obbedisce a un'esecuzione di creatori di archetipi, onde gli strumenti sono tutti gli esseri del creato e i vari gradi dell'essere» (da Accordo – L'Archetipo, marzo 2013).

La Luce della Pasqua è lí, la vediamo arrivare, promessa di un Mondo Nuovo in cui la Legge dell'amore evangelico proteggerà l'innocenza delle anime dagli inganni delle Forze dell'Ostacolo.

La Terra sotto i piedi, con i suoi misteri e le sue meraviglie, il Cielo sopra di noi con i suoi segni e gli astri luminosi, e l'incanto della Creazione tutto intorno, sono il Teatro dove la Storia del genere umano vedrà a breve il cambiamento atteso da molto, troppo tempo. Privilegiati coloro che riusciranno a vederlo.

Shanti Di Lieto Uchiyama

I PILASTRI DELLO STATO

Critica sociale

Magistratura

I due pilastri fondamentali sui quali può essere costruito lo Stato concepito dalla Tripartizione, sono una classe dirigente dedita al culto della libertà e della giustizia, e una magistratura che sappia restituire dignità e autorità alla Legge.

La crisi che travaglia la magistratura è anch'essa espressione del dramma dell'uomo attuale, il quale vede dilagare il male dappertutto, se ne sente vittima, vede minacciata la sua sicurezza, ma non sa come combatterlo, perché non riesce a identificarne le cause. Comprendiamo come la sottile angoscia e la paura, l'insicurezza provocata dalle violenze subite, abbiano spinto molti magistrati a credere di aver trovato un se pur precario rifugio in una ideologia politica o in un eccesso di razionalizzazione culturale. Purtroppo lo scadimento della maestà imparziale della legge, a favore della soggettività di una opinione di parte, non è stata riscattata ancora da soluzioni giuridiche efficienti, ma si è precipitati sempre piú nella confusione, nel rancore classista, o in inadeguate interpretazioni psicologiche e psicanalitiche.

Il male, secondo le piú pure Tradizioni spirituali, è la conseguenza della necessaria caduta dell'uomo nella materialità, la quale si manifesta nel rovesciamento delle forze del volere che si scatenano come brama e istinto. Pertanto in ogni uomo, in quanto partecipe di questa esperienza evolutiva, è presente la possibilità potenziale dell'errore, del male, della degenerazione. Come abbiamo piú volte ripetuto, compito dell'uomo è quello di riconquistare coscientemente e liberamente la sua origine spirituale, restituendo alle sue forze interiori la loro vera dimensione. Nella misura in cui non realizza questo suo compito, ogni uomo diviene un catalizzatore di forze negative. A nostro avviso questo spiega la sempre maggiore impotenza di ogni ordine giuridico proveniente dal passato, costituito quando, nel corso della discesa nella materialità e nella individualità, era ancora concesso un sostegno. Pur conducendo una vita ineccepibile, ciascuno di noi, non avendo conquistato autentiche forze morali, conseguenti a un gradino piú elevato di conoscenza, diviene propagatore di forze distruttive che si aprono la via verso coloro i quali il proprio destino ha chiamato a essere piú deboli, e che compiono cosí il sacrificio di assumere il male su di loro e di manifestarlo esteriormente.

È questo, a nostro parere, il retroscena di tutte le manifestazioni delinquenziali delle quali siamo tutti corresponsabili. Esse richiedono pertanto, come primo moto, l'atto difficilissimo della compassione. La magistratura migliorerebbe il suo compito, spesso ingrato, se una libera vita spirituale la aiutasse a comprendere (anche mediante la partecipazione diretta all'esercizio della giustizia di suoi esponenti) il dramma interiore che sta dietro ogni uomo che sbaglia, offrendogli contemporaneamente autentiche forze per iniziare quel compito di rieducazione del quale oggi si parla tanto e che non troverà mai una soluzione se verrà affrontato solo dialetticamente.

Se il primo aiuto, a un uomo che si pone al di fuori della legalità, è dato dalla compassione, un ulteriore contributo può essergli donato evitando che la sua debolezza sia dannosa a lui stesso e agli altri. Vi deve pur essere il modo di superare una certa crudeltà, un certo spirito di vendetta, che molte volte si esprimono nei riguardi dei reati comuni, senza per questo cadere nell'eccesso di permissivismo, il quale altera l'equilibrio di una società, senza giovare al colpevole, perché lo pone nella triste condizione di non poter comprendere il suo errore e quindi di non poter decidere liberamente di migliorarsi.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Leggo volentieri la vostra rivista ma rifuggo dall'appartenenza alla Società antroposofica perché la considero non molto dissimile da una setta. Voglio sentirmi libero di essere me stesso al di là delle appartenenze che legano e condizionano. Però studio con molto interesse i libri di Rudolf Steiner e ammiro i princípi fondanti della sua antroposofia. Ho anche acquistato il libro di Massimo Scaligero *Dallo Yoga alla Rosacroce* che mi ripropongo di leggere. Ma non condivido il progetto associativo che è alla base dell'attuale organizzazione.

Alfredo T.

L'appartenenza all'Antroposofia non è condizionata da un tesserino di socio, e soprattutto nulla è piú lontano dalla Scienza dello Spirito del concetto di "setta". Il libro che può considerarsi esplicativo del compito che tale Via si propone è *Filosofia della Libertà*, che già nel titolo enuncia il messaggio dato da Rudolf Steiner senza vincoli di alcun genere. Il lavoro che ognuno può fare è spiegato in ogni suo libro e nelle centinaia di conferenze che egli ha tenuto negli anni del suo apostolato terreno. Cosí è anche per Massimo Scaligero, che non ha mai chiesto iscrizioni, ma liberamente ha dedicato il suo insegnamento – ispirato a Rudolf Steiner, da lui considerato il "Maestro dei Nuovi Tempi"– a coloro che a lui si rivolgevano, insegnamento che possiamo ritrovare nei tanti libri che ci ha lasciato come suo testamento spirituale.

✉ Quello che sta accadendo intorno a noi è talmente diabolico, che penso che sarebbe meglio che questa società fosse del tutto distrutta. Non credo che si potrà aggiustare qualcosa, soprattutto vedendo i giovani che si sono fatti sedurre dalle perline di vetro luccicanti e non hanno idea di quale mondo si stanno preparando. Ogni giorno è peggio, e vediamo che è sempre piú diabolicamente concepito per portarci ad adorare Satana. Noi non siamo in grado di liberarci da soli di questo giogo che ci opprime, e allora è meglio che ci pensi l'Altissimo con una pioggia di fuoco! E speriamo che ci dia il tempo di fuggire, ma quelli che si trovano tanto bene in questo tipo di società si volteranno indietro e saranno trasformati in statue di sale!

Claudia M.

Una visione che riecheggia Sodoma e Gomorra! In realtà non siamo molto diversi dalla società di cui parla la Bibbia, bollandola come "grandemente depravata e peccatrice contro l'Eterno". Noi però non dobbiamo augurarci che tutto sia distrutto, anche perché se distruggiamo dovremmo anche sapere come ricostruire. L'ora drammatica che stiamo vivendo è stata preceduta da tante altre, altrettanto deleterie, e il futuro sicuramente ce ne riserva ancora, in misura ogni volta adeguata alla nostra possibilità di riscatto. Il karma ci porta incontro quanto siamo in grado di controbattere con la volontà di restaurare il buono, il bello e il giusto. Dobbiamo capire quale è il senso di tutto questo: c'è un livello sub-umano, che va bene per i demoni, ma per l'uomo non è altro che un'alterazione continua di forze. Ci sono uomini che appartengono a quel piano e ci si trovano bene (quelli che si volterebbero nel caso di una fuga…), ma gran parte dell'umanità ci si trova irregolarmente, e questo crea per loro un profondo disagio. Fenomeni come quelli che abbiamo vissuto di recente, e quelli che stiamo attualmente vivendo, non sono destinati ad essere risolti facilmente. Dobbiamo impiegare tutte le nostre forze per controbatterli e capire quali sono le forze in gioco, per non esserne presi. Il lavoro spirituale è l'unico che possa fare veramente qualcosa. C'è una umanità che può essere salvata e che non deve subire questa alienazione della personalità. Dobbiamo sentirci chiamati a una funzione di salvataggio non tanto di noi stessi quanto della società che ci circonda. Bisogna divenire un punto di riferimento, una pietra di paragone della coscienza risvegliata. Questo è importante per tutti coloro che cercano di orientarsi senza avere le forze necessarie per farlo autonomamente. Uno dei temi essenziali da approfondire è la conoscenza della Tripartizione: afferrarla come idea, in maniera da contrastare le idee del tutto opposte che attualmente orientano la civiltà in cui viviamo. Dobbiamo pensare, attraverso i pensieri della Tripartizione, che cosa dovrebbe essere fatto e che non è stato ancora capito. Costruire, non distruggere. Questo è il compito che ognuno di noi ha il dovere di sentire come inderogabile.

✉ Mi domando se oggi ci siano persone che possano riedificare una civiltà che sia l'esatto contrario di quella attuale, indicando agli altri le giuste linee fondamentali da seguire. "Molti sono i chiamati ma pochi gli eletti" è una frase del Vangelo di Matteo che ho sempre in mente. Credo che il richiamo molti l'abbiano sentito, e abbiano anche risposto, ma come questi chiamati potrebbero compiere l'immane lavoro spettante a chi volesse restaurare l'edificio pericolante della nostra civiltà? E come riuscirebbero mai ad avere la meglio su Ostacolatori potenti come quelli che attualmente stanno imperando e dettando le proprie regole inverse? Non sarà prima necessario un drammatico epilogo per poi ricostruire da zero, dopo una guerra addirittura nucleare?

Oreste S.

Un tema che ritorna in molte lettere che riceviamo in redazione. Per non ripetere una risposta simile alla precedente, è bene rileggere quello che Massimo Scaligero scrive in *Magia sacra*: «La civiltà umana deve di continuo crollare: questa è la sua logica. Ogni volta edificata su basi irreali, o transitorie, il suo destino è la catastrofe. Tale civiltà non può tornare sacra con puntellamenti tradizionali, ma solo mediante la sua trasmutazione: ove i chiamati non respingano la conoscenza». Dunque anche Massimo parla dei chiamati. E i chiamati siamo noi, ognuno di noi, nessuno escluso. E noi "non dobbiamo respingere la conoscenza", ovvero dobbiamo compiere il lavoro spirituale senza pigrizia, senza rimandare al domani quello che urgentemente deve essere fatto oggi. Solo cosí, con l'aiuto di ognuno di noi, di tanti singoli individui che decidono di volgere alla conoscenza, di lavorare per restaurare una civiltà basata sullo Spirito e non sulla materia, il karma può essere cambiato. E sappiamo che il signore del karma è il Cristo: attraverso la Sua Luce, la Luce del Logos, la tenebra attuale può essere spazzata via, e con essa l'influenza nefasta degli Ostacolatori.

✉ Come posso convertire i miei fortissimi sentimenti di avversione contro un vicino, arrivato da poco nel nostro palazzo, che ha un cane che giorno e notte abbaia e ulula senza tregua, e lui non fa niente per zittirlo? Mi domando come faccia lui stesso a sopportarlo, ma soprattutto perché lo dobbiamo sopportare noi. Il fastidio iniziale si è trasformato in un sentimento talmente deleterio che ho paura che prima o poi arriverò a compiere un gesto estremo. Non riesco piú a meditare e neppure a leggere, perché il nervosismo mi toglie la calma necessaria. Penso continuamente di preparare delle polpette letali e buttarle sul suo balcone, che è attiguo al mio e molto facilmente raggiungibile. Sarei giustificata per un tale gesto?

Jone d. B.

Povero cane, se abbaia e ulula qualcosa in lui non va, starà male, o avrà qualche difficoltà che va investigata. Non credo che il "gesto estremo" sia consigliabile, né etico. Bisognerebbe parlarne con il padrone, in maniera civile e non facendo rimostranze, ma cercando di capire qual è il problema del povero animale. Forse ha traslocato da un precedente luogo aperto a un appartamento chiuso dove non si trova bene, o qualche altra causa lo tormenta. Parlarne con calma e interessamento con il nuovo vicino può anche servire a stabilire un contatto positivo con lui per il futuro. Può essere di esempio un aneddoto su Rudolf Steiner, tratto dal libro di Wolfgang G. Vögele *L'umanità di un uomo!*, tradotto di recente da Alberto Calò, che mostra qualche attinenza: «A Berlino, vicino all'abitazione del Dr. Steiner, avevano aperto un locale da ballo. La musica notturna infastidiva tutto il vicinato. Fecero una petizione alla polizia, che tale frastuono doveva essere proibito, e raccolsero le firme. Anche il Dr. Steiner doveva sottoscrivere la petizione. Egli si rifiutò dicendo: "Non importa se le persone ci infastidiscono; è molto piú importante che noi non diamo fastidio a loro"».

Grazie alla dedizione della nostra preziosa traduttrice, Angiola Lagarde, è stata nel tempo completata la pubblicazione del ciclo O.O. N° 348 di Rudolf Steiner dal titolo *Su salute e malattia. Linee fondamentali per una teoria dei sensi alla luce della Scienza dello Spirito.* Pensiamo di fare cosa gradita nel mettere il testo in PDF a disposizione dei nostri lettori, al link: Su salute e malattia.

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

Trascende l'uomo il suo esiguo essere
solo se in sé vive il mondo, conoscendo;
allora può comprendere
«Conosci te stesso».
Ciò vuol dire diventa in te stesso
lo strumento che il mondo ti rivela.

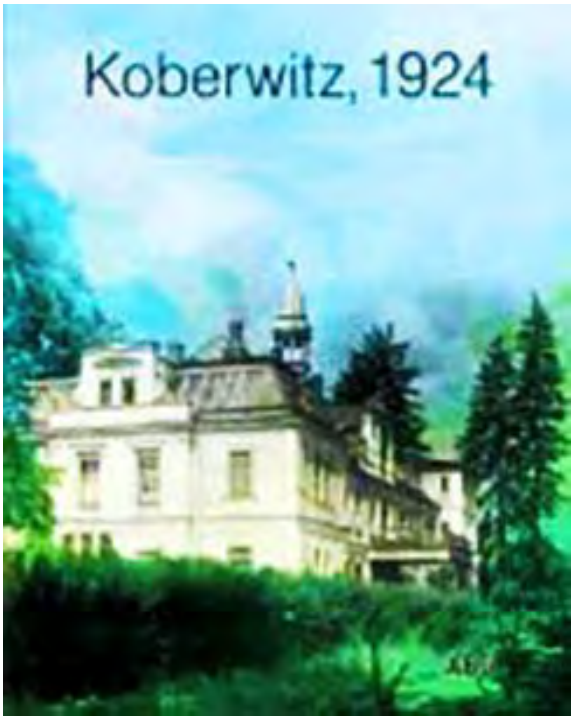
Überwindet del Mensch sein enges Sein
erst durch Welterleben in sich selbst, erkennend;
dann darf er empfinden
«Erkenne dich selbst».
Es heißt ihm dann werde in dir selbst
werkzeugt, das die Welt dir offenbart.

A Mieta Waller
su una copia de La porta dell'Iniziazione.
Berna, 5 settembre 1910.

Alla casa di Koberwitz con amore,
di buoni antroposofi sede nobiliare,
noi siamo qui venuti nuovamente
cosí che i nostri cuori fedelmente
si dedichino allo spirito d'azione
che in questa casa le migliori vie propone.
L'amore che vi abbiamo ritrovato
i piú bei legami ha rinsaldato.

In Liebe zum Hause in Koberwitz
Zu guter Anthroposophen Edelsitz
kamen wir von Neuem
suchend due Herzen, die treuen
zu pflegen den Tategeist
der in diesem Hause beste Wege weist.
Die Liebe, die wir fanden,
wird bilden schönste Banden.

Al conte Carl e alla contessa Johanna
von Keyserlingk sul libro degli ospiti.
Koberwitz, 17 giugno 1924.



Ciò che immagini vivente
e capito con ardore
è dell'anima il vigore
che si desta veramente.

Was lebend erdacht
verstand wahrhaft
der Seele Kraft
die wirklich erwacht.

A Hilde Pollak
su uno schizzo a colori da lei disegnato.
Dornach, 21 settembre 1916.

Dipinto di Hilde Pollak